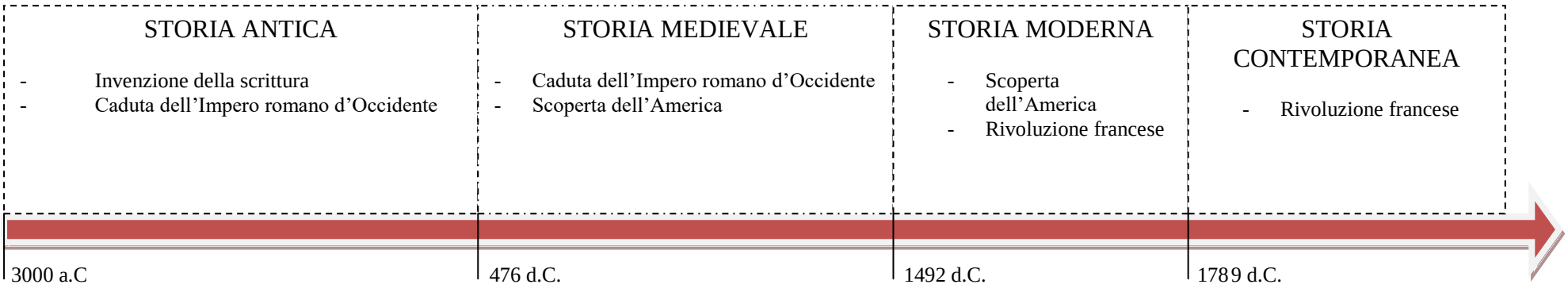
Liceo Artistico "Russoli"

STORIA

CLASSE IV

PROF. SIMONE DELL'OMODARME

Linea del tempo: le epoche storiche



Linea del tempo: il programma (a grandi linee) di quest'anno

Riforma protestante 1517: "95 tesi" di Lutero		Controriforma cattolica 1545: Concilio di Trento							Restaurazione 1815: Congresso di Vienna			
		Elisabetta I 1558-1603		Rivoluzione inglese 1649: condanna a morte del re			Rivoluzione americana 1776: Dichiarazione di indipendenza			Guerra di secessione (1861-5)		
	Carlo V 1519-1558	Filippo II 1558-1598										
				Luigi XIV 1643-1715			Rivoluzione francese 1789: presa della Bastiglia		Napoleone 1804-1821			
										Risorgimento 1861: unità d'Italia		
				Rivoluzione scientifica (1600-1700)								
						Illuminismo (1700)						
							I rivoluzione industriale (metà 1700)			II rivoluzione industriale (seconda metà del 1800)		

Gran Bretagna – America

Spagna

Francia

Italia

Gli esiti diversi di Gran Bretagna e Francia: monarchia costituzionale e assolutismo

In questo modulo analizzeremo l'evolversi dei principali avvenimenti della storia seicentesca di Inghilterra e Francia. Come vedremo, gli esiti a cui giungeranno questi due Stati – i due Stati destinati all'egemonia sul continente europeo, dato che la Spagna si sta avviando verso il declino – saranno diversi:

- una **monarchia costituzionale**, in Gran Bretagna;
- una **monarchia assoluta**, in Francia.

La rivoluzione inglese

Con il lungo regno di **Elisabetta I Tudor** (1558-1603), lo Stato inglese si era trasformato in grande **potenza navale** (sconfiggendo anche la flotta spagnola, la cosiddetta *Invincibile Armata*), **commerciale** e **coloniale** (arrivando in America, in Virginia). Elisabetta morì tuttavia senza eredi: il regno passo dunque nelle mani degli Stuart.

Cronologia dei sovrani inglesi	
1603	Muore **Elisabetta I**, ultima dei Tudor
1603-1625	Giacomo I Stuart
1625-1649	**Carlo I** Stuart (messo a morte dal Parlamento)
1649-1660	Repubblica: **Cromwell**
1660-1685	Carlo II Stuart
1685-1688	**Giacomo II** Stuart (dichiarato decaduto)
1688- 1702	Guglielmo III d'Orange e Maria Stuart (figlia di Giacomo II)

Il Parlamento inglese

La premessa fondamentale è che in Inghilterra il re non può promulgare nuove leggi né imporre nuove tasse senza l'accordo del Parlamento. Difatti gli inglesi, sulla base della ***Magna Charta*** del 1215 *(v. sito)* sottoscritta dal re Giovanni Senzaterra, ritenevano che il re dovesse governare con il consenso dei sudditi; il re si era inoltre preso l'impegno a non imporre nuove tasse senza l'approvazione del "grande consiglio del Regno", che dal 1242 aveva assunto il nome di *Parlamento dei Lords*.

Alla vigilia della rivoluzione, il Parlamento inglese era diviso in due Camere:

- La **Camera dei Lords** (dove appunto sedevano i **lords**, i nobili più importanti; in particolare vi si trovano i primogeniti delle più importanti famiglie aristocratiche e gli arcivescovi della Chiesa anglicana).
- La **Camera dei Comuni** (dove sedevano gli esponenti della piccola e media nobiltà, gli esponenti della **gentry**).

2

Le questioni religiose

Vanno poi considerati i profondi contrasti religiosi, poiché in Inghilterra ci sono diverse Chiese:

- **Chiesa di Stato anglicana**, con struttura di tipo episcopalista. È dunque una Chiesa guidata dai vescovi e controllata dal re, che ne è il capo: è ovvio che i sovrani inglesi vorrebbero che questa fosse la religione del regno, perché permette loro un maggior controllo politico sui territori del regno, grazie anche alla rete vescovile.
- **Cattolici.**
- **Calvinisti**, chiamati con disprezzo "**puritani**" (dalla volontà di purificare la società inglese da ogni residuo di influenza romana). I puritani si dividono in:
  - *Presbiteriani*: volevano una Chiesa di Stato di tipo calvinista guidata e controllata dai membri più autorevoli.
  - *Congregazionalisti*: sono più radicali ancora, e vogliono una Chiesa completamente separata da ogni ingerenza statale.
- Accanto a questi filoni principali ci sono anche diversi *altri movimenti religiosi*, come quelli dei battisti e dei quaccheri.

Il regno di Giacomo I (1603-1625)

Nel 1603 il trono inglese passa nelle mani del re di Scozia, **Giacomo I Stuart**. Inghilterra (anglicana), Irlanda (cattolica) e Scozia (calvinista) si trovano così sotto un unico sovrano.

Giacomo I:

- Cerca di **unificare** giuridicamente e religiosamente **i tre regni** di Scozia, Irlanda e Inghilterra (*appoggiando la Chiesa anglicana*, che gli permetteva, grazie ai vescovi, di controllare il territorio).
  - Ciò provoca l'opposizione popolare.
- Cerca di concentrare il potere di governo nelle proprie mani, proponendo una **politica assolutistica** (in Inghilterra era consuetudine che il re non potesse imporre nuove tasse né promulgare nuove leggi senza l'accordo del Parlamento).
  - Ciò provoca lo scontro con il Parlamento.

Carlo I (1625-1649)

A Giacomo succede il figlio Carlo I, che si trova coinvolto nella guerra dei Trent'anni: ma **per finanziare una guerra ci vuole denaro** e il **Parlamento si rifiutò** di concederlo a meno che Carlo I non avesse abbandonato la politica assolutistica del padre. Non solo, dopo che la guerra si fu risolta con un fallimento, il Parlamento votò la **Petizione dei Diritti** (1628), un documento in difesa dei diritti dei cittadini e delle Camere, in cui si affermava:

- l'inviolabilità della libertà della persona e del domicilio dei cittadini;
- che il sovrano non poteva esigere alcun tributo senza l'approvazione delle Camere (come era scritto nella *Magna Charta* approvata nel 1215).

Carlo I, che reagì con lo **scioglimento del Parlamento**, a questo punto dovette cercare finanziamenti altrove, ad esempio vendendo titoli nobiliari o ricorrendo ad antiche tasse che il Parlamento non controllava (come la *ship-money*, una tassa che dovevano pagare le città costiere e che ora fu estesa anche alle città dell'interno).

I guai di Carlo I non finirono qui, poiché prese un'altra decisione impopolare, cercando di imporre l'anglicanesimo alla Chiesa scozzese: **la Scozia insorse**, battendolo con le armi. Per fronteggiare la rivolta scozzese, erano davvero essenziali nuovi finanziamenti: il sovrano, a malincuore, fu costretto a riconvocare il Parlamento, che tuttavia non fu per nulla accomodante: chiese l'abolizione della ship-money e la piena conferma dei diritti delle Camere. A Carlo I non restò che **sciogliere subito il Parlamento** (detto appunto "**Corto Parlamento**", maggio-giugno 1640), salvo poi doverlo subito riconvocare per evitare una dura sconfitta con gli scozzesi: si tratta del cosiddetto "**Lungo Parlamento**", in quanto *durò fino al 1653*.

Ma ormai il conflitto tra re e Parlamento sembrava insanabile. L'Inghilterra precipitò difatti in una sanguinosa **guerra civile** (1642-1649) tra queste due forze.

La guerra civile

Inizialmente, nel conflitto, sembrò aver la meglio Carlo I. Poi il Parlamento affidò il suo esercito a un esponente della gentry, **Oliver Cromwell**. Sotto di lui, che riorganizzò l'esercito (il *New Model Army*, l'"esercito di nuovo modello", caratterizzato da una disciplina ferrea e dalla precedenza data al merito piuttosto che alla nascita), il parlamento costrinse **il re a consegnarsi** (1646).

Il Parlamento fece processare il re *(v. sito)*, che venne condannato a morte, fatto che ebbe ovviamente vasta eco in Europa – non è cosa da poco uccidere un re!: il 30 gennaio 1649 Carlo I fu decapitato e venne contestualmente proclamata la Repubblica

unita di Inghilterra, Irlanda e Scozia (o *Commonwealth*). Il Parlamento, processando e condannando il re, aveva affermato così definitivamente il proprio primato, sostenendo, al contrario di ciò che Carlo affermava, che una nazione non è una proprietà di un re, ma è del popolo.

La Repubblica: una dittatura di Cromwell

Per un certo periodo, dunque, l'Inghilterra non ebbe alcun re, fu una Repubblica: a governare fu Cromwell stesso, eletto e nominato **Lord protettore**. La sua, vista la situazione delicata e assai difficile da tenere sotto controllo, con divisioni all'interno del paese e dello stesso Parlamento, fu più che altro una **dittatura** militare, basata sulla sua forte **personalità** e sulle sue capacità. Una volta morto, il figlio Richard, nominato suo successore, non riuscì difatti a mantenere le redini dello Stato – non aveva lo stesso carisma e la stessa autorità del padre – e dovette abbandonare l'incarico.
Si arrivò così all'unica soluzione ritenuta possibile: la **restaurazione della monarchia**. Così, un nuovo Parlamento dichiarò che il governo doveva essere formato: 1) dal re; 2) dalla Camera dei Lords e da quella dei Comuni. Inoltre approvò una **mozione per invitare Carlo II Stuart (figlio di Carlo I) a rientrare in patria dal suo esilio** per assumere la carica di monarca.

Il ritorno degli Stuart

Ma i rapporti tra monarchia e Parlamento rimasero tesi. E scoppiarono di nuovo definitivamente quando il trono passò al fratello di Carlo II, **Giacomo II** (1685-88), cresciuto in Francia e educato al **cattolicesimo**. Giacomo infatti mise in atto una politica antiprotestante, volta a **restaurare la religione cattolica** in Inghilterra.
E quando Giacomo ebbe un **erede maschio** (si profilava dunque una dinastia cattolica in Inghilterra) **il Parlamento decise di offrire la corona allo statolder olandese Guglielmo d'Orange, sposo di Maria Stuart**, figlia protestante di Giacomo II.
Nelle discussioni che ci furono il Parlamento si divise in due schieramenti, in due partiti (una grande novità, nella politica europea, che la Gran Bretagna si porterà avanti fino ad oggi):

- i **whigs**, filo-parlamentari;
- i **tories**, difensori delle prerogative regie, della Camera dei Lords e della Chiesa anglicana.

Ancora oggi si indicano con questi termini i **liberali** e i **conservatori** inglesi.

La Gloriosa Rivoluzione

Guglielmo d'Orange, dietro cui stava tutta la potenza dei mercanti olandesi, sbarcò in Inghilterra nel 1688, costringendo Giacomo II alla fuga immediata.

Non ci fu alcun spargimento di sangue, e per questo la rivoluzione è detta "**gloriosa**".
Il Parlamento riconobbe Gugliemo e Maria come legittimi sovrani: Guglielmo per volontà della nazione (come chiedevano i Whigs) e Maria in virtù del diritto dinastico e divino (come chiedevano i Tories).
Ma il provvedimento più importante del Parlamento fu senz'altro, nel 1689, l'emanazione della "**Dichiarazione dei diritti**" che:

- fissava l'indipendenza dell'assemblea rappresentativa e confermava l'autorità del Parlamento nell'approvazione delle leggi e nell'imposizione delle tasse;
- dichiarava che mantenere un esercito stanziale in tempo di pace era illegale;
- affermava che i diritti personali dei cittadini (parola, stampa, espressione politica) erano inviolabili;
- imponeva al re la convocazione triennale obbligatoria del Parlamento.

Nasceva così la monarchia costituzionale inglese, una monarchia in cui l'arbitrio del re viene sostituito dalla sovranità della legge. In una monarchia costituzionale difatti il sovrano deve accettare di avere accanto a sé istituzioni dotate di una propria autonomia (come il Parlamento); i rapporti tra i vari poteri presenti nello Stato vengono espressi in un documento scritto (la costituzione).

Testo della ***Dichiarazione dei diritti***

Avendo l'abdicazione dell'ex re Giacomo II re il trono vacante, Sua Altezza il principe d'Orange (del quale è piaciuto a Dio Potente fare il glorioso strumento che doveva liberare questo regno dal papismo e dal potere arbitrario) ha fatto, per consiglio dei Lords spirituali e temporali e di parecchie persone notabili dei Comuni, indirizzare lettere ai Lords spirituali e temporali protestanti, e altre lettere alle differenti contee, città, università, borghi e ai cinque porti, perché essi scelgano degli individui capaci di rappresentarli nel Parlamento che doveva essere riunito e aver sede a Westminster il 22° giorno di gennaio 1689, ai fini di avvisare che la religione, le leggi e la libertà non possano più d'ora in avanti essere in pericolo di essere fatte cadere; in virtù delle dette lettere le elezioni sono state fatte.
In queste circostanze i detti Lords spirituali e temporali e i Comuni, oggi riuniti in virtù delle loro lettere ed elezioni, costituendo insieme la rappresentanza piena e libera della Nazione, e considerando gravemente i mezzi migliori per raggiungere lo scopo suddetto, dichiarano anzitutto (come i loro antenati hanno sempre fatto in casi simili), per assicurare i loro antichi diritti e libertà:
I Che il preteso potere dell'autorità reale di sospendere le leggi o l'esecuzione delle leggi, senza il consenso del Parlamento, è illegale.
II Che il preteso potere regio di dispensare dalle leggi o dall'esecuzione delle leggi, come è stato usurpato ed esercitato per il passato, è illegale. [...]

IV Che una esazione di denaro per la corona o al suo uso, sotto pretesto di prerogativa, senza il consenso del Parlamento, per un tempo più lungo, o in una maniera diversa da quella che è o sarà consentita dal Parlamento, è illegale.

V Che la leva o il mantenimento di un'armata nel regno, in tempo di pace, senza il consenso del Parlamento, è contrario alla legge. [...]

VII Che i sudditi protestanti possono avere per loro difesa delle armi conformi alla loro condizione e permesse dalla legge.

VIII Che le elezioni dei membri del Parlamento devono essere libere.

IX Che la libertà di parola, di discussione o di procedura in seno al Parlamento, non può essere intralciata o messa in discussione in nessuna corte o altro luogo fuor che il Parlamento stesso.

X Che non si possono esigere cauzioni, né imporre ammende [pene pecuniarie] eccessive, né infliggere pene crudeli e inusitate.

XI Che la lista dei giurati scelti deve essere stesa in buona e dovuta forma ed essere notificata, che i giurati i quali, nei processi di alto tradimento, decidono sulla sorte delle persone, devono essere dei liberi proprietari. [...]

XIII Che infine, per rimediare a tutti i torti, e per il miglioramento, il rafforzamento, la difesa delle leggi, il Parlamento dovrà essere frequentemente riunito.

Ed essi richiedono e reclamano con insistenza tutte le cose suddette come loro diritti e libertà incontestabili; e anche che nessuna dichiarazione, giudizio, atto o procedura, avendo nociuto al popolo in uno dei punti suddetti, possa in nessuna maniera servire, in avvenire, da precedente o da esempio.

Essendo particolarmente incoraggiati dalla dichiarazione di S.A. il Principe d'Orange, a fare questo reclamo dei loro diritti, considerato come il solo mezzo per ottenerne completo riconoscimento e garanzia.

Fiduciosi che Sua Altezza il Principe d'Orange perfezionerà l'opera di liberazione già da lui tanto avanzata e li preserverà ancora da ogni violazione dei loro diritti, che essi hanno sopra affermato, e da tutti gli altri attentati alla loro religione, ai loro diritti e libertà.

I detti Lords spirituali e temporali e i Comuni, riuniti a Westminster fissano che Guglielmo e Maria, principe e principessa d'Orange, sono e sono dichiarati re e regina d'Inghilterra, di Francia, d'Irlanda e dei territori dipendenti. [...]

I detti Lords spirituali e temporali e i Comuni riuniti in Parlamento per ratificare, confermare e fondare la detta dichiarazione, e gli articoli, clausole e punti contenutivi, per virtù di una legge del Parlamento in forma dovuta, supplicano che sia dichiarato e fissato che tutti e ciascuno dei diritti e libertà affermati e reclamati nella detta dichiarazione sono i veri, antichi e incontestabili diritti e libertà del popolo di questo regno, e saranno considerati, riconosciuti, consacrati, creduti e considerati come tali; che tutti e ciascuno degli articoli suddetti saranno formalmente e strettamente tenuti e osservati così come sono espressi nella detta dichiarazione.

Dall'Inghilterra alla Gran Bretagna

Nel **1707** venne creato il **Regno Unito di Gran Bretagna**, formato dall'unione politica di Scozia, Irlanda e Inghilterra.
Nel **1714**, alla morte senza eredi di Anna Stuart, il trono passò a **Giorgio I di Hannover**, che diede avvio alla dinastia che termina con la regina Vittoria (1901).

L'assolutismo di Luigi XIV

Sotto il re Luigi XIII l'onnipotente suo primo ministro, Armand Jean du Plessis, duca di **Richelieu** (1585-1942), aveva agito con l'intento preciso di **rafforzare la monarchia** francese, gettando così le basi per il regno di **Luigi XIV**, colui che rappresenta forse più di tutti, nella storia, l'**ASSOLUTISMO** MONARCHICO. L'assolutismo non è stato comunque prerogativa francese: si è imposto anche in Danimarca, Prussia, Russia, Svezia e nei domini asburgici.

Definizione di assolutismo:
In generale possiamo dire che nell'assolutismo il **sovrano ha un potere "assoluto"**, da "*ab solutus"*, cioè "sciolto", sciolto dal rispetto della legge – legge che non era ancora uguale per tutti, ricordiamolo bene – e dal rispetto di qualsiasi altra autorità o potere che non siano i suoi.
Il re pretendeva dunque di essere il **principio di ogni legalità** ("il re fa la legge", è il re a fondare la legge e a determinarne la validità).
Il sovrano è dunque al vertice indiscusso di tutto l'apparato statale ("lo Stato sono io", diceva Luigi XIV) e possiede ogni potere. Ricorda che i poteri fondamentali di uno Stato sono: 1) il legislativo; 2) l'esecutivo; 3) il giudiziario; ma di norma un re assoluto tende a ricercare il controllo anche del potere spirituale.
I sudditi, ovviamente, non hanno diritti, ma solo doveri.

Richelieu aveva cercato di frenare le spinte di quella nobiltà che tentava di ritagliarsi sempre più potere, provando a esercitare **un più stretto controllo sull'amministrazione delle province** grazie agli "**intendenti**", commissari nominati dal re dotati di pieni poteri, inviati in ogni luogo del regno per *riscuotere tributi* (che erano tra l'altro aumentati, fatto che causò sollevazioni antifiscali, poi represse), *amministrare la giustizia* e *mantenere l'ordine*.
Quando Luigi XIII (1643) morì, Luigi XIV era un **bambino** di appena cinque anni; il regno di Francia fu dunque retto dalla madre di Luigi, Anna d'Austria. In realtà, però, fu il cardinale

italiano **Giulio Mazzarino** a tenere le redini dello Stato francese; egli proseguì la politica di **Richelieu**, tentando di **RAFFORZARE IL POTERE CENTRALE**. Questo però lo portò a *scontrarsi contro chi vedeva diminuito il proprio potere*, ossia la **nobiltà di toga** (pubblici ufficiali dello Stato che sedevano nei vari parlamenti del regno) e la **nobiltà di spada** (le grandi famiglie aristocratiche), che diedero vita a **due rivolte** (dette "fronde").
A innescare le contestazioni fu il Parlamento di Parigi. Nel 1648 il Parlamento rifiutò di ratificare sette nuovi editti fiscali voluti da Mazzarino e si riunì insieme ad altre corti cittadine per deliberare alcune riforme fiscali e giudiziarie. Furono così elaborati diversi *articoli* nei quali *si subordinava l'approvazione di nuove tasse alla decisione parlamentare* e si pretendeva l'*eliminazione degli intendenti*. Alla fine – nota in che anno siamo e rifletti su ciò che sta avvenendo in Inghilterra… – si arrivò allo **scontro armato** e Parigi fu assediata per un paio di mesi, finché non si giunse ad un **compromesso**.
Fu in realtà solo una tregua, poiché alla fronda parlamentare seguì la **fronda aristocratica**. In un primo momento Mazzarino fu costretto a fuggire dalla Francia, mentre Luigi e la madre restarono a Parigi, in balia dei rivoltosi – Luigi ricorderà per sempre la paura provata in quei momenti... Solo dopo un anno di duri scontri, nel 1653, si arrivò a una **definitiva vittoria della monarchia**.

Alla morte di Mazzarino (**1661**), **Luigi**, che aveva da poco sposato Maria Teresa d'Austria (figlia del re spagnolo Filippo IV), decise di governare da solo, assumendo tutto il potere nelle sue mani e rinunciando a nominare un nuovo Primo ministro.

Regno di Luigi XIV (1643-1715)	
1643-1661: il governo della Francia è nelle mani del cardinale **Mazzarino**, fino alla sua morte	1661-1715: regna Luigi XIV in persona, come monarca assoluto

Luigi XIV prototipo dell'assolutismo

Luigi XIV è il **prototipo** (=modello) del **potere assoluto**. Egli, memore delle minacce patite dalla popolazione parigina a cui fu lasciato in balia nel periodo delle Fronde, avendo assistito agli intrighi di corte, alla ribellione delle province e alla debolezza della corona, decise di intraprendere una politica decisamente assolutista, provando ad assumete un pieno controllo sullo Stato. I suoi obiettivi erano:

- Porre il sovrano al vertice indiscusso dello Stato, considerando anche che il suo **potere discende direttamente da Dio** (il re è "il luogotenente di Dio sulla Terra").
- Fare in modo che lo Stato coincida con il re ("**lo Stato sono io**"): il re dunque deve avere il controllo su ogni aspetto del funzionamento dello Stato. Può apparire una cosa scontata, questa, ma allora non era affatto così; quella di allora era ancora una società caratterizzata da una *molteplicità di privilegi*, di "libertà" medievali, di

ordinamenti particolari. Pensando solo alla questione legislativa, c'erano sì le *leggi regie*, ma esse non coprivano tutte ogni aspetto del diritto; allora entrava in gioco il *diritto consuetudinario*, che variava da provincia a provincia; senza contare il *diritto canonico*, cioè quello legato alla Chiesa. Non si poteva dunque dire, insomma, che ci fosse vera unità e vera uniformità.

- Tutto deve ruotare attorno al re. Luigi XIV è chiamato anche "**re Sole**": è difatti come il Sole attorno a cui ruotano tutti i pianeti e che diffonde loro la luce – ricordato di questo quando parleremo della reggia di Versailles... Fu egli stesso a scegliere come suo emblema il sole: "Per le sue qualità d'unico, per lo splendore che lo circonda, per la luce che comunica agli astri che compongono attorno a lui una specie di corte, per la costante ed equa distribuzione di questa luce, per il bene che produce generando la vita, la gioia, l'azione".
- Controllare in qualche modo anche il **potere spirituale** e la Chiesa francese.
- Portare la Francia al **dominio in Europa.**

Quali sono i mezzi che utilizza per realizzare l'assolutismo?

- Luigi non nomina un Primo ministro e sceglie direttamente tutti gli altri suoi **ministri**: essi dipendono da lui e rispondono solo a lui. Per rendere ben chiaro che i ministri erano lo *strumento* del potere, e non la fonte del potere, Luigi li scelse preferibilmente tra le fila della borghesia e della piccola nobiltà.
- La costruzione di un solido **apparato legislativo, burocratico e fiscale** per tenere sotto controllo ogni aspetto del proprio Stato. Non bastano ministri di fiducia: a livello locale il potere e la presenza del re sono rappresentati fisicamente da una fitta rete di **intendenti** (ecco il loro titolo completo, da cui evinciamo le loro funzioni: "intendenti di giustizia, polizia e finanza, commissari distribuiti nelle generalità del regno per l'esecuzione degli ordini del re").
- La costruzione della **reggia di Versailles**, che diventa il centro della corte regale, con l'obiettivo di tenere sotto controllo la nobiltà e di allontanarla dalla politica.
- L'allestimento di un **potente esercito**, con l'obiettivo di dominare in Europa.
- **Uniformare** la religione (sopprimendo le minoranze) e controllare la Chiesa francese tramite la **nomina dei vescovi.**

Il progetto assolutistico di Luigi XIV *riesce*?

Non del tutto. In effetti Luigi deve scendere a **compromessi** con:

- La nobiltà (addomesticata con varie concessioni e privilegi)
- La borghesia mercantile (ceto in ascesa da sostenere perché portatore di ricchezza)

La reggia di Versailles

È la meravigliosa **reggia** che Luigi XIV fa costruire a *pochi chilometri da Parigi* (stare a Parigi è troppo pericoloso, ci sono ribellioni troppo frequenti…), e in cui stabilisce la **corte** regale. Tra l'altro, se non ti è mai capitato di vederla dal vivo, si possono trovare in Internet vari siti che la mostrano in tutta la sua spettacolarità. Essa, con la sua magnificenza e il suo lusso, serve per celebrare i fasti e la gloria del re, mostrando a tutti la sua grandezza; ma l'obiettivo principale, anche se non dichiarato, è in effetti un altro. Luigi XIV difatti vuole privare i nobili di ogni responsabilità di governo e tenere sotto controllo la nobiltà più influente e potente…

- Rinchiudendo i nobili in una specie di "**gabbia dorata**". La reggia di Versailles è in effetti grandiosa e *sfarzosa*; qui venivano tenuti continui ricevimenti, continui balli, spettacoli e cerimonie dove tutto era *simbolico* e mostrava il *ruolo e l'importanza* che si aveva a corte. La vita, a Versailles, era regolata da una minuziosa *etichetta*, un cerimoniale che metteva in evidenza le differenze e i privilegi dei vari cortigiani. Ogni momento della giornata del re era come una rappresentazione teatrale, e assistervi o parteciparvi era un premio ambito; la vicinanza al monarca, un suo sguardo, diventavano elementi di distinzione. Si cercava dunque di fare in modo che chi fosse a corte si sentisse un **privilegiato** e non volesse più uscirne. Fu così che l'aristocrazia francese cominciò a vivere per questo, dando vita a una competizione per affermarsi ed emergere come il favorito del re.
- Dando a chi era a corte un **vitalizio** (una somma in denaro), ovviamente più alto per chi serviva in modo più fedele il re. Dare tale vitalizio era necessario perché permetteva ai nobili di lasciare i propri territori, le proprie residenze: essi così non dovevano più pensare ai propri affari.

In sostanza Luigi XIV riuscì così ad avere i nobili più importanti vicini a sé, sotto stretto controllo; e li occupò con i cerimoniali, così che essi si interessassero più al loro prestigio che a problemi politici o sociali.

La politica economica e fiscale

La politica economica francese è impostata, in questo periodo, da **Colbert** (Ministro delle Finanze).

Egli sostenne la teoria **MERCANTILISTA** (detta anche "colbertismo") per cui:

- la ricchezza (l'oro, in pratica) esistente nel mondo è *immutabile* quindi

- **esportando** il più possibile i propri prodotti (aumentando le esportazioni verso le nazioni straniere)
- e **limitando le importazioni** (quindi: comprando poco dalle nazioni straniere) grazie al **PROTEZIONISMO**
  - ossia la difesa dei prodotti nazionali grazie all'imposizione di **dazi** doganali sulle merci importate dall'estero
- si aumenta la propria ricchezza.

Nota sul protezionismo. Imponendo tasse doganali alle merci che vengono dall'estero si favoriscono i prodotti nazionali. Perché? Una mercante straniero che entra nel mio territorio deve pagare una tassa; i suoi prodotti dovranno quindi costare di più, se egli vorrà guadagnare qualcosa (deve infatti recuperare la spesa che ha fatto). Ma l'aumento del prezzo delle sue merci farà sì che le persone vadano a cercare prodotti dal prezzo minore (i prodotti nazionali, non soggetti alla tassazione).
Un'ultima cosa… solitamente le altre nazioni non sono molto contente, poiché vedono ridursi le *loro* esportazioni (nel caso francese, ad esempio, ci furono diversi attriti con Inghilterra e Olanda).

Religione: la persecuzione degli ugonotti e il conflitto col papa

Dal punto di vista **religioso** si assiste da parte di Luigi XIV a un duplice tentativo:

- **Uniformare** la religione del regno francese eliminando ogni minoranza (l'intento è di utilizzare la religione cattolica come elemento unificante).
- Ottenere una maggiore **autonomia dalla Chiesa cattolica.**

La politica di Luigi XIV fu dunque marcatamente **intollerante verso le minoranze** religiose, come gli **ugonotti** (protestanti francesi) e i **calvinisti:**

- attraverso la soppressione della libertà di culto;
- e a tentativi di *conversione forzata* e violenta.

Tale politica culmina nell**'Editto di Fontainebleau** (1685) in cui a) si *sopprime il culto calvinista* e b) si decide di *smantellare le piazzeforti ugonotte.*
Uno degli effetti di tale politica antiprotestante è una forte **emigrazione** (soprattutto verso Olanda, Inghilterra e Prussia), che coinvolge soprattutto la **borghesia mercantile** tra le cui fila queste religioni si erano particolarmente diffuse. Questo fu un danno per l'economia francese (e un vantaggio per l'economia degli altri) perché questi ugonotti erano, come detto, **artigiani e mercanti**, lavoratori che andarono così ad arricchire i loro paesi ospitanti.

Luigi poi tentò anche di **controllare la Chiesa cattolica francese** tramite la *nomina dei vescovi da parte del re* (di regola i vescovi devono essere nominati dal papa). Ciò

condusse allo scontro con papa Innocenzo XI (che scomunica Luigi XIV con scarsi risultati, dato che la Chiesa gallicana è schierata[1] dalla parte del re) e al successivo accordo con Innocenzo XII (che alla fine accetta i vescovi nominati da Luigi)

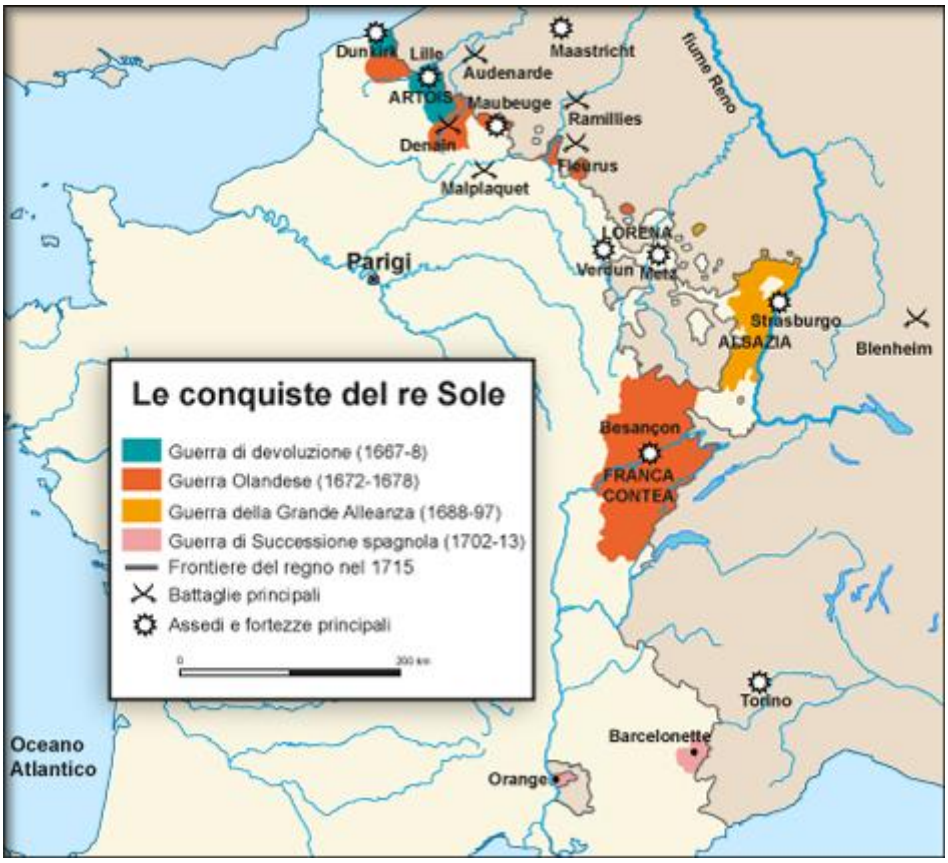
Politica estera

Obiettivo: imporre all'Europa il dominio francese.

Quindi? Il regno di Luigi XIV è caratterizzato da **molte guerre**:

- Guerra di "devoluzione" contro la Spagna, terminata con la pace di Aquisgrana;
- Guerra **d'Olanda,** terminata con la pace di **Nimega;**
- Guerra **della Lega d'Augusta** contro la **Lega di Augusta** (Spagna, Austria, Olanda, Svezia, Inghilterra), terminata con gli accordi di **Riswick.**

In ultima analisi possiamo dire però che il tentativo egemonico di Luigi XIV **fallisce**, dato che la Francia non riesce a stabilire la propria supremazia sull'Europa: la Francia spende molto in queste numerose guerre, ma in realtà i territori che conquista sono tutt'altro che estesi (si parla a tal proposito di "assolutismo incompleto").



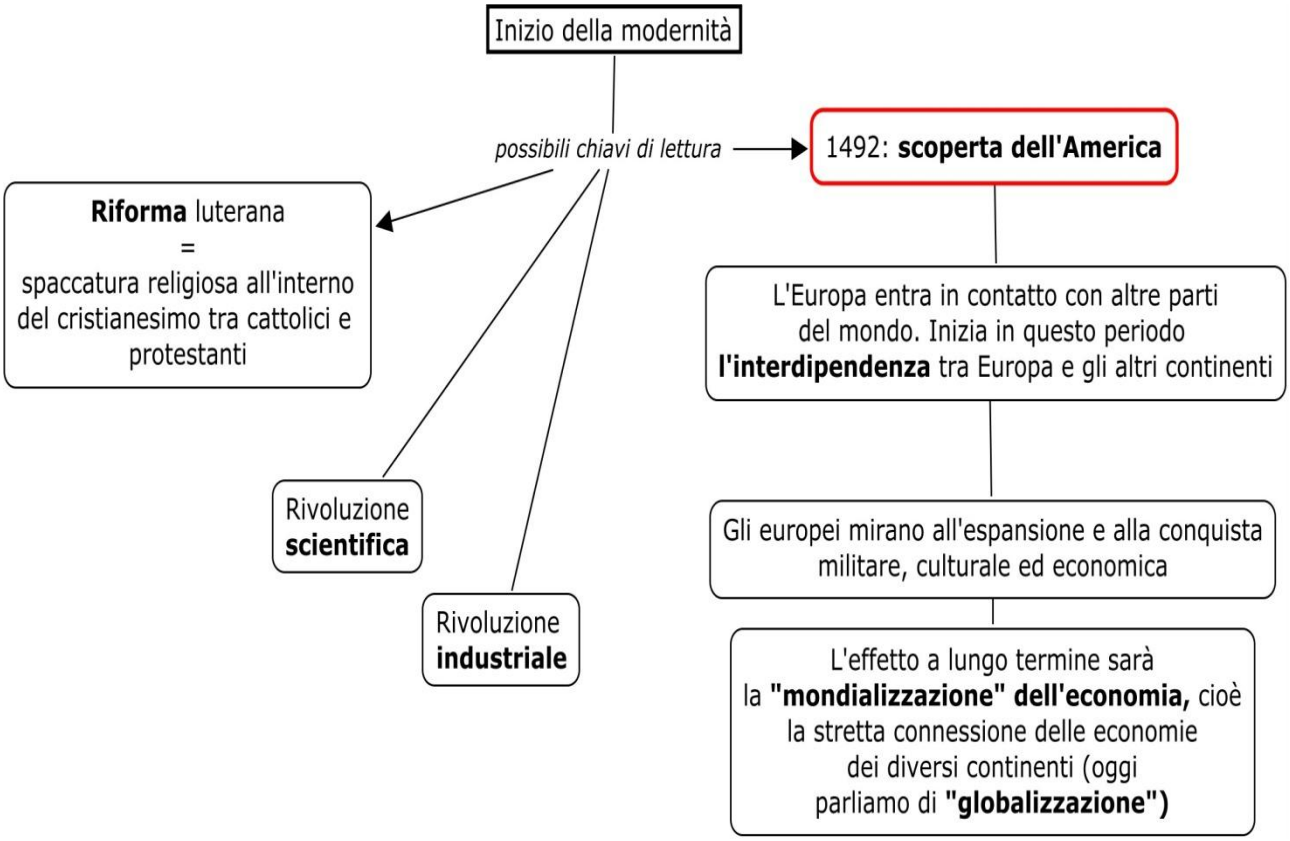
[1] La chiesa francese, schierata dalla parte del sovrano, stese nel 1682, la *Dichiarazione dei quattro articoli*, ribadendo che: 1) la chiesa non ha alcun potere politico e il sovrano che lo esercita non può sottostare al potere ecclesiastico; 2) il papato non è superiore al concilio; 3) la chiesa cattolica francese si considera paritetica rispetto a quella romana; 4) il papa può legiferare, ma se pretende che i suoi decreti siano universalmente validi, deve prima ottenere il consenso della chiesa universale.

L'Italia nel 1600

Il 1600, per l'Italia, è un **secolo di degrado** politico, sociale ed economico (interpretazione storiografica rinascimentale).

Quasi metà del territorio è sotto la **dominazione spagnola**. Per il resto notiamo la grande frammentazione della nostra penisola in tanti regni. Tra essi spicca il **Ducato di Savoia**, il cui re, Emanuele Filiberto (cognato del re francese), inaugura una politica di maggiore attenzione verso l'Italia.

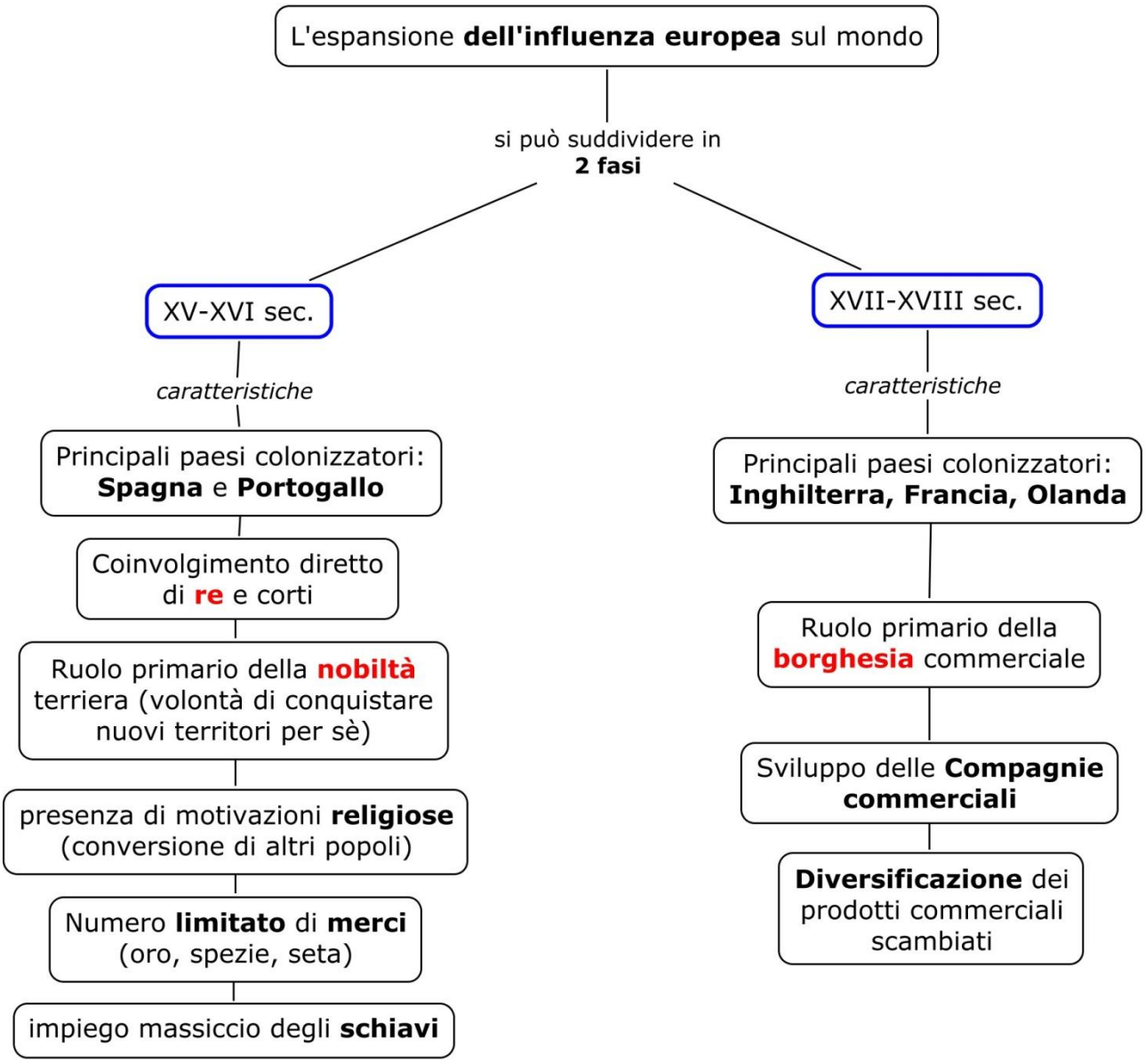
Il 1700



Note:

- Ci sono dal 1400 in poi eventi che conducono a un'epoca molto più simile alla nostra, epoca che definiamo "**moderna**". Gli storici hanno evidenziato diversi momenti di rottura; tradizionalmente è accettata l'idea che l'epoca moderna inizi con la scoperta (o la conquista) dell'America.
- **Globalizzazione**: termine adoperato, a partire dagli anni 1990, per indicare un insieme assai ampio di fenomeni, connessi con la crescita dell'integrazione economica, sociale e culturale tra le diverse aree del mondo.

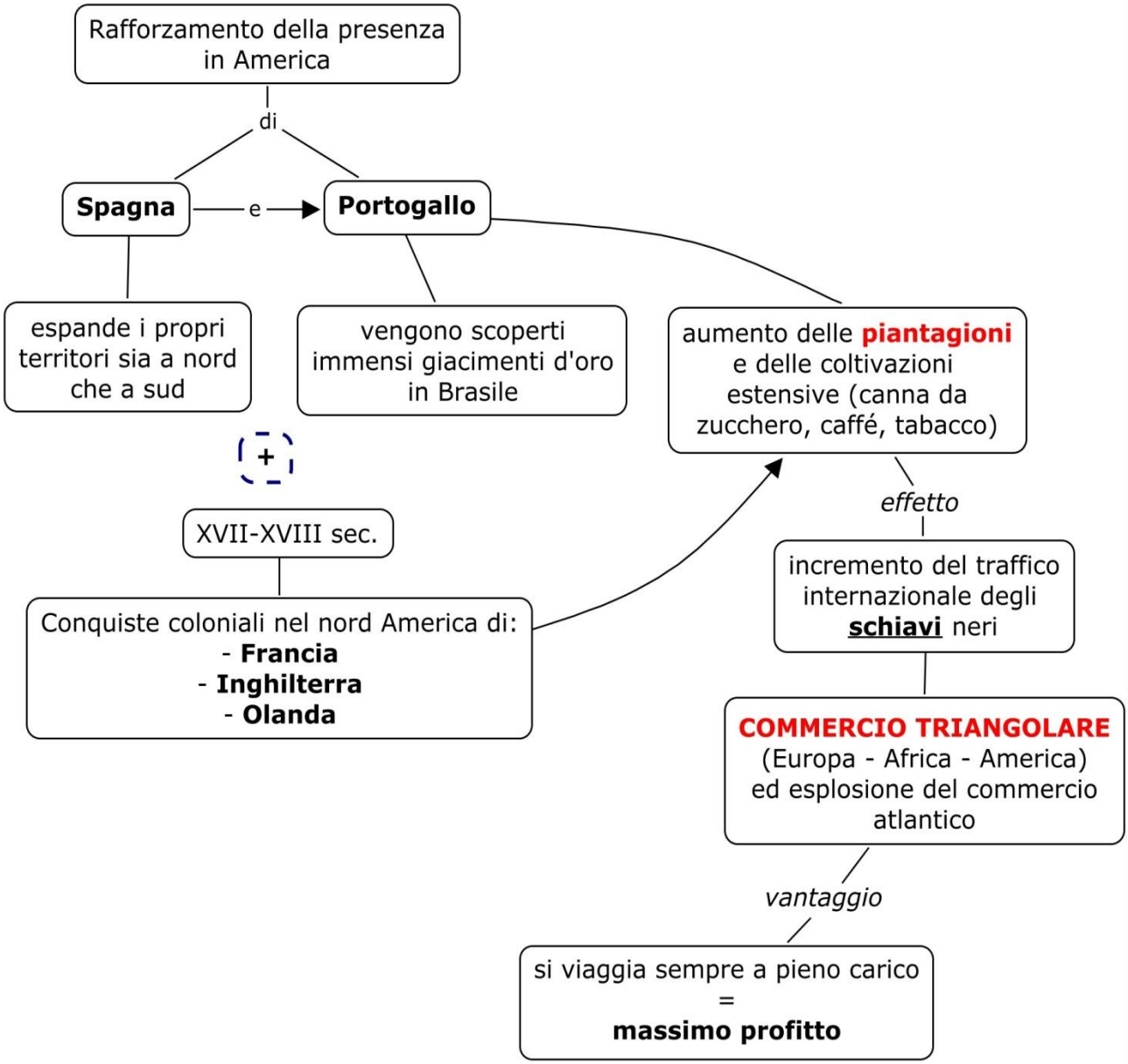
Le due fasi del colonialismo europeo (1400-1700)



Note:

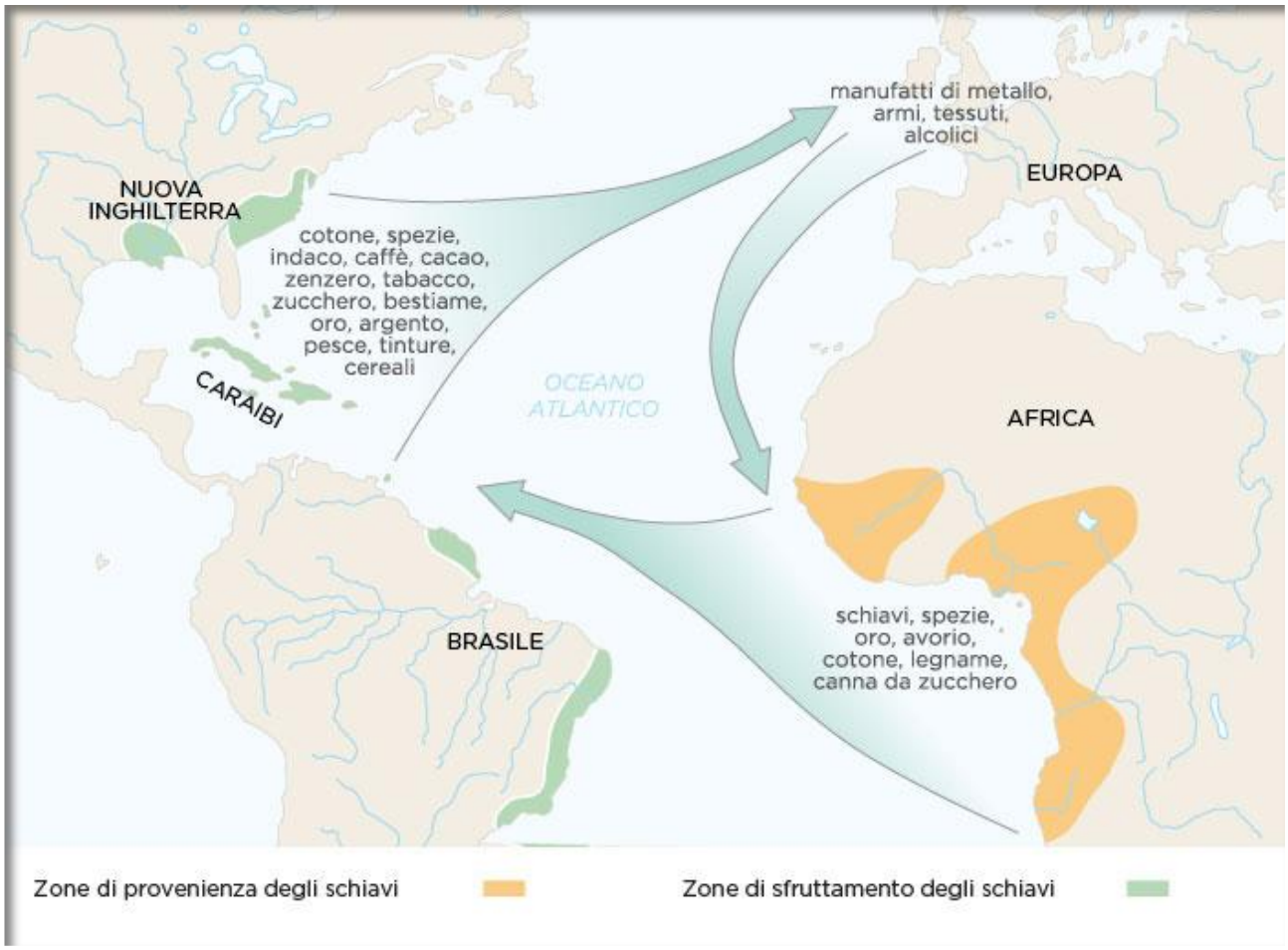
Nella prima fase si commerciano soprattutto beni di lusso, merci cioè talmente preziose che possano giustificare l'enorme **rischio** di un viaggio attraverso l'oceano. La tecnologia navale e la conoscenza più accurata di rotte e venti faranno sì che i viaggi risultino meno rischiosi; l'emergere poi della borghesia commerciale spingerà inoltre a diversificare le merci comprate e vendute.

Lo sfruttamento delle colonie americane e il "commercio triangolare"



Note:

Spagna e Portogallo sono i primi Stati ad arrivare in America. Il Portogallo è arrivato (con Caboto) in **Brasile**, che ha potuto far suo grazie al *Trattato di Tordesillas* (il quale stabiliva che i territori a est di un certo meridiano potevano essere considerati portoghesi, mentre quelli ad ovest appartenevano alla Spagna).



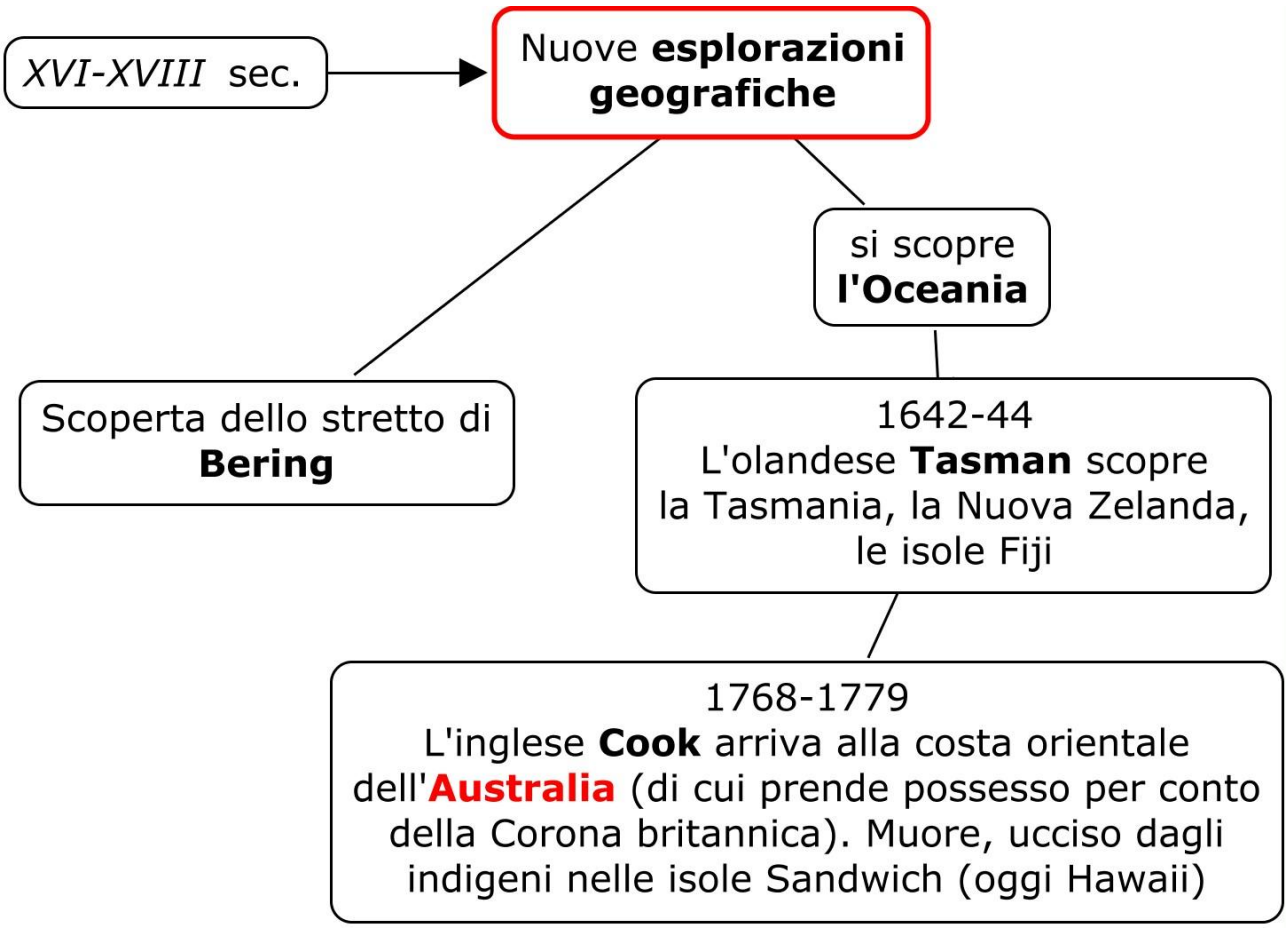
Ricorda che la **schiavitù** allora era ritenuta **legittima**, era una vera e propria istituzione giuridica regolata da norme precise.

Fin dall'inizio della colonizzazione europea, in America vennero utilizzati schiavi per lavorare nelle miniere e nelle piantagioni. Inizialmente questi schiavi erano scelti tra gli **indigeni**; successivamente si ricorse alla manodopera di schiavi importati **dall'Africa**.

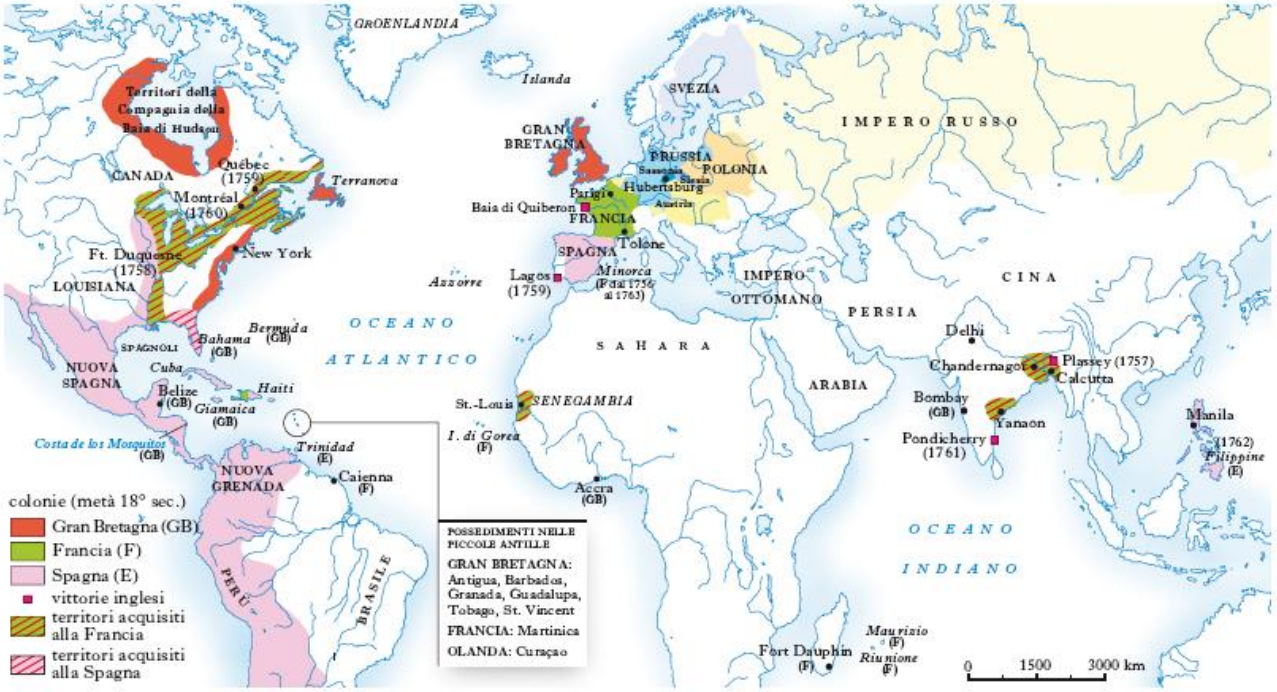
Le cifre complessive della deportazione degli schiavi oscillano da **10 a 15 milioni di neri**. Il ricambio doveva essere relativamente rapido: la speranza di vita nelle piantagioni infatti non superava i **10 anni**.

Tutto ciò ha effetti sia economici che **demografici**. Basti pensare alla composizione della popolazione americana che cambiò in modo notevole (già nel 1700 si potevano trovare zone in cui la popolazione nera oscillava tra il 50 e l'80 %).

Le nuove esplorazioni geografiche e la scoperta dell'Australia



La situazione coloniale dopo la guerra dei sette anni (1756-1763)



Un secolo di guerre

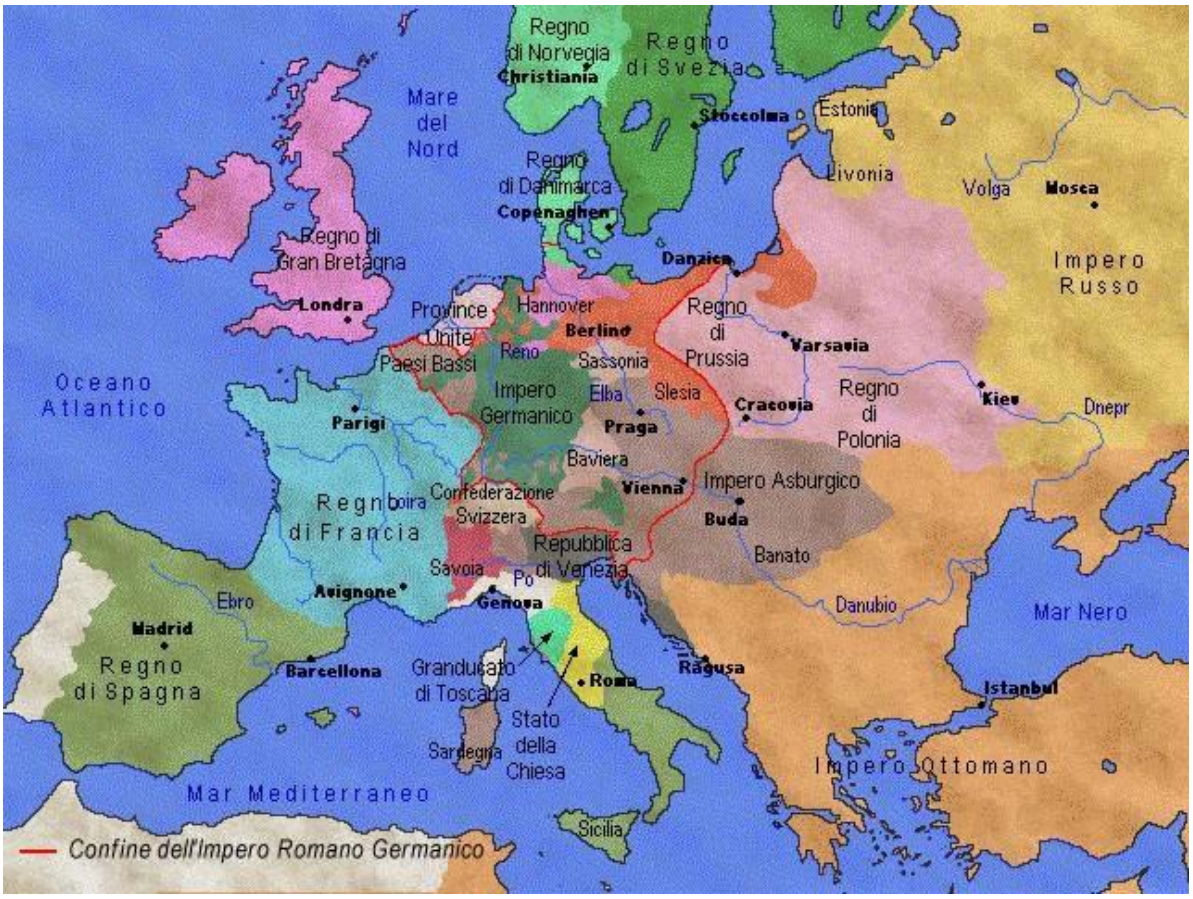
L'Europa del Settecento è caratterizzata da un certo numero di potenze in lotta reciproca e alla ricerca di un equilibrio. Il 1700 è infatti contraddistinto da **numerosissime guerre**, quasi tutte provocate dalla necessità di risolvere una questione di natura istituzionale: la **successione** al trono di un regno (si parla di "guerre di successione").

Vediamo in breve quali sono le conseguenze di queste guerre:

Guerra	Conseguenze
Guerra del nord (1700-21)	Fine dell'egemonia svedese sul Baltico. Rafforzamento della **Russia**.
Guerra di successione spagnola (1701-13)	Inizia la dinastia dei **Borbone** in Spagna. In Italia (nord), gli **austriaci** si sostituiscono agli spagnoli.
Guerra di successione polacca (1733-38)	In Italia si insediano i Borbone a Napoli e i Lorena in Toscana
Guerra di successione austriaca (1740-48)	Si afferma la **Prussia** e si rafforza **l'Austria**. Si assiste a un rafforzamento dei **Savoia** in Italia.
Guerra dei sette anni (1756-1763)	Affermazione della **potenza coloniale inglese** e **stabilizzazione** del quadro europeo.

Da notare:

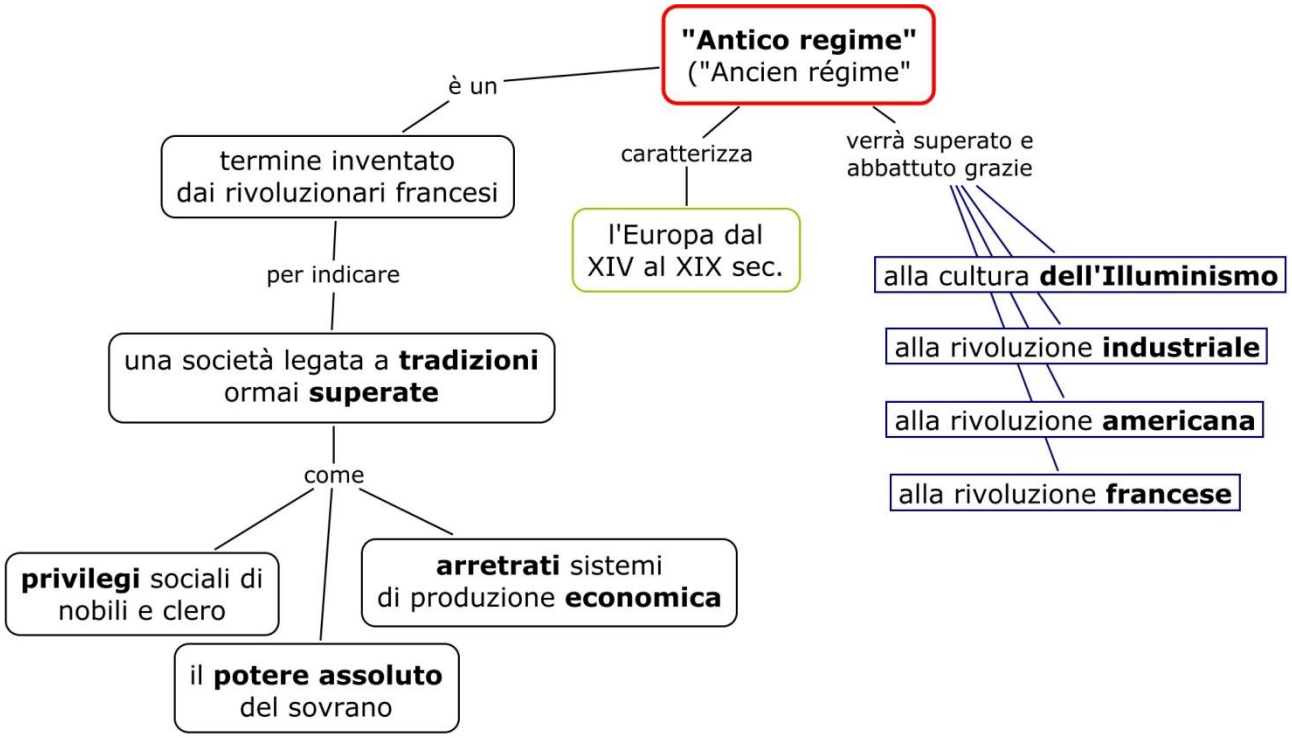
- Le guerre non interrompevano le continue attività **diplomatiche** tra gli Stati, e neppure la circolazione delle **merci** e delle persone.
- **Nuove infrastrutture militari** (caserme, depositi di armi, accampamenti ben organizzati) rendevano la guerra **meno pesante per le popolazioni** civili; prima quando gli eserciti passavano commettevano ogni tipo di razzia, stupro, violenza e trasmettevano numerose malattie.
- Una novità, in campo militare, fu l'introduzione **di armi da fuoco portatili**, come il **moschetto.**
- La tattica militare prevedeva lunghi **assedi** e l'occupazione di **posizioni strategiche**; si **logorava** l'avversario, più che cercare di annientarlo (le truppe si esibivano spesso in manovre e contromanovre, ma le battaglie decisive furono assai rare).



Europa dopo la pace di Parigi (1763)

La società

L'Europa dell' "Antico regime"



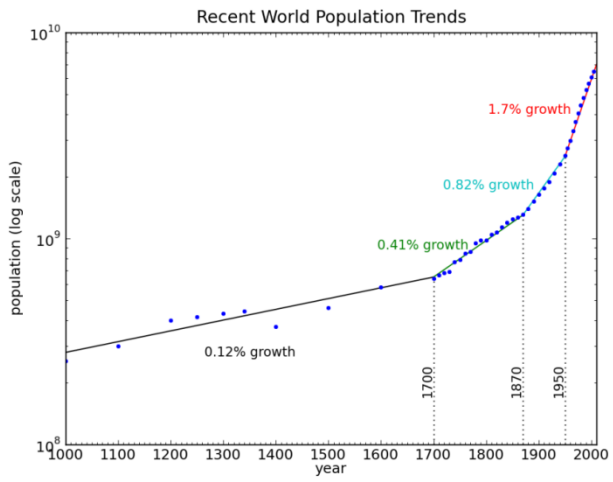
L'incremento demografico

L'Europa si trova in una *fase di espansione*, sia economica che sociale.

Si assiste, ad esempio, a un deciso **incremento demografico** (=crescita della popolazione): tra il 1700 e il 1800 si registra un incremento del **60%** circa. Ciò era successo anche in altri periodi storici; la differenza principale è che la crescita del XVIII secolo è *destinata a non avere flessioni* e a proseguire nei secoli successivi.

Ma quali sono i motivi di questa crescita?

Un contemporaneo, **Malthus** (1766-1834) disse che tutto dipendeva da **un aumento delle nascite**. Un aumento naturale, diceva, visto che le **risorse** disponibili erano aumentate. Tuttavia per Malthus *era necessario ridurre la natalità* per evitare di trovarsi, in seguito, in una situazione opposta (troppe persone per poche risorse). La soluzione per lui era semplice: *abbandonare qualsiasi intervento a favore dei poveri*, poiché i grandi drammi sociali (miseria, malattia, guerre) di fatto aiutano a contenere la crescita della popolazione. Ecco un passo tratto dalla sua opera: "*Chiunque nasca in un mondo già oggetto di appropriazione privata e non tragga i mezzi di sussistenza né dai propri genitori né dal proprio lavoro, non ha alcun diritto di essere mantenuto; in realtà egli è inutile in questo mondo. Alla gran mensa della natura non c'è alcun piatto che lo attende. La natura gli comanda di andarsene e non tarda a mettere in esecuzione l'ordine*".



Altri osservano invece che l'aumento della popolazione è da mettere in relazione con la **diminuzione del tasso** (=indice, livello) **di mortalità**. Quali ne sono state le cause?

1) Migliorarono le condizioni **igieniche** (ma, in verità, non in modo significativo).

2) Diverse malattie, come la peste, furono contrastate o sparirono. Ci fu in effetti qualche progresso nella **medicina**, in realtà piuttosto limitato: ricordiamo che solo nel 1796 l'inglese Edward *Jenner* scoprì e sperimentò il vaccino contro il vaiolo (malattia responsabile di una grande quantità di morti).

3) Maggiore disponibilità di **risorse alimentari**, grazie: a) all'incremento della *superficie* arabile; b) al miglioramento delle *tecniche* agricole; c) all'affermazione di colture di grandissimo rendimento, come il *mais e la patata* (v. "Mangiatori di patate" di Van Gogh; la patata bastava a nutrire un numero di persone doppio o triplo di quante ne avrebbero nutrite le colture cerealicole).

Una crescente urbanizzazione

La popolazione europea era dunque in crescita, ed era attratta dai **centri urbani** che offrivano diverse opportunità di **lavoro**. Le grandi capitali europee videro così incrementata la propria popolazione: Londra arrivava circa a 700 mila abitanti, Parigi a 600 mila, Vienna a 200 mila; in Italia spicca *Napoli*, con 400 mila abitanti, terza città del continente. Nonostante questo l'Europa restò una realtà **in larga misura rurale**: in nessun luogo (togliendo forse l'Inghilterra e le Fiandre) la popolazione urbana eguagliò quella delle campagne.

La borghesia: gruppo sociale emergente

La borghesia era senz'ombra di dubbio il gruppo sociale *emergente*; tuttavia la sua influenza politica era inferiore alla sua importanza economica.

La borghesia era un gruppo assai *variegato* e composito. Al suo interno possiamo trovare:

- la **borghesia capitalistica** (capitalistica in quanto detentrice di capitali che investe in attività economiche e produttive), che comprendeva imprenditori, mercanti, banchieri, finanzieri;
- la **media borghesia**, che comprendeva gli esponenti delle professioni liberali (avvocati, notai, docenti, giornalisti, medici) e i funzionari dello Stato;
- infine la **piccola borghesia**, composta da piccoli commercianti e artigiani.

Un elemento comune caratterizzava però gli appartenenti a questo gruppo sociale: **l'alta considerazione del merito personale** e il **valore dato alla ricchezza come misura del successo** (si ha successo solo se si accumula ricchezza).

La ricerca: consegne

Dividetevi in gruppi e ognuno scelga un tema tratto da questo capitolo tra: 1) Rivoluzione industriale; 2) alimentazione, igiene e medicina del 1700; 3) commercio triangolare e schiavismo; 4) viaggi di esplorazione del 1700; 5) guerre del 1700, in particolare la guerra dei sette anni e l'emergere dell'impero coloniale inglese. Preparate una presentazione su di esso, da esporre alla classe; preparate poi un questionario (cinque domande a risposta chiusa), che poi proporrete ai vostri compagni.

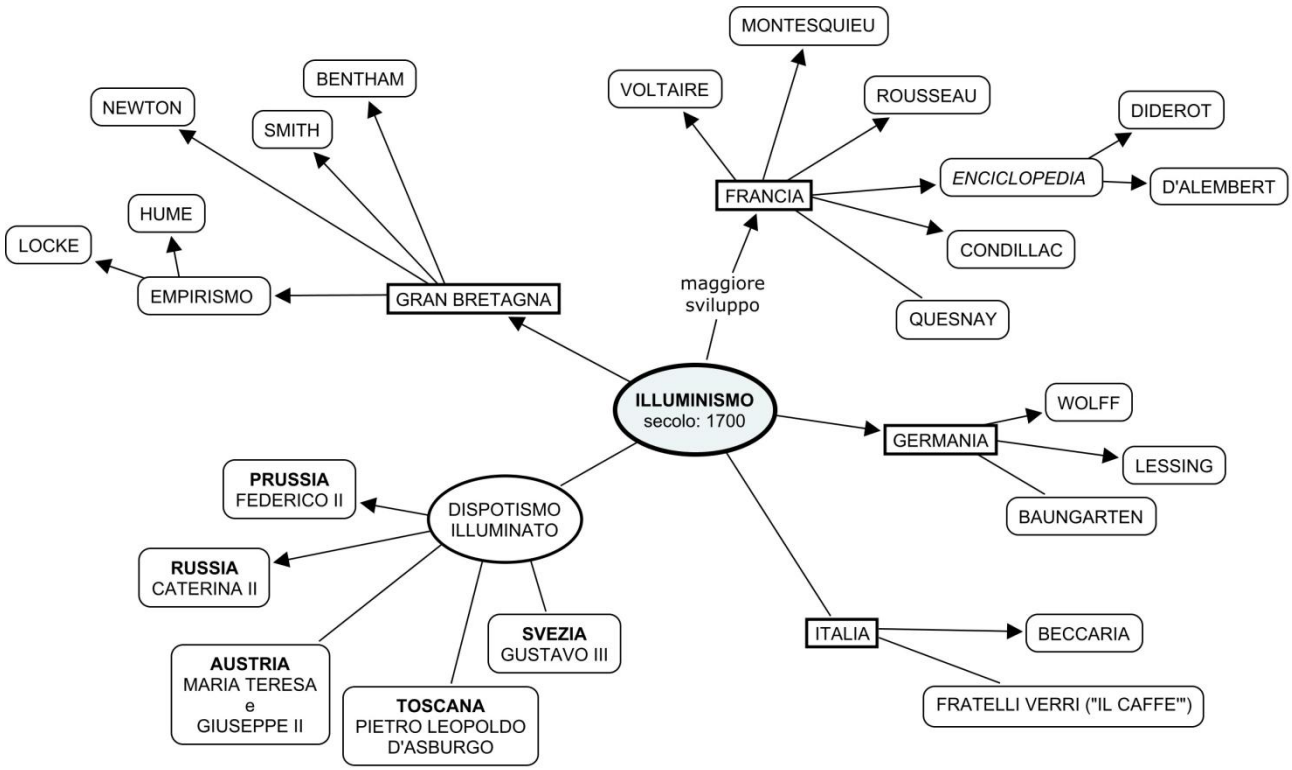
Ricordatevi che avete al massimo 10-15 minuti per l'esposizione.

Alla fine dovete citare le fonti che avete utilizzato per prendere le informazioni (quindi inserite una bibliografia/sitografia). Cercate di utilizzare *più fonti*, di modo da poterle confrontare. Se riuscite, utilizzate anche fonti storiche o storiografiche.

L'Illuminismo

Illuminismo

Movimento culturale europeo del 1700 in cui viene esaltato il potere della ragione umana, capace di "illuminare", scacciandolo, il buio dell'ignoranza, dell'errore e della superstizione.
L'origine è inglese (in particolare, Locke; ma anche la fisica newtoniana ha il suo notevole peso), ma la maggior diffusione è in Francia. In Italia si sviluppa in particolare in Lombardia (Pietro e Alessandro Verri, con la loro rivista "Il Caffè", e Cesare Beccaria).
Diverse corti di sovrani europei sono coinvolte dalle nuove idee; ciò darà vita al fenomeno noto come "dispotismo illuminato".



L'identità culturale del Settecento

Il Settecento è stato un periodo fondamentale per la costruzione della coscienza moderna e per la storia delle idee: esso è denominato il "**secolo dei Lumi**", cioè l'epoca in cui si è sviluppato, *in Europa* (non in un singolo paese, ma *nell'intera* Europa), quel movimento culturale che chiamiamo Illuminismo.
L'Illuminismo, inoltre, non riguarda un ristretto numero di persone, ma *un'intera società*: esso porta con sé un *nuovo modo di affrontare le questioni scientifiche, politiche, economiche, religiose*: è, potremmo dire, un nuovo modo di vedere il mondo.
Dato l'ampio sviluppo, non possiamo aspettarci una piena unità di vedute: potremmo dire che il secolo dei Lumi è stato più un secolo di dibattiti che di consensi. Però un'idea

centrale la possiamo individuare, ed è quella che poi ha dato il nome all'intero movimento.
Perché questo nome (Illuminismo)? Perché il principio essenziale è questo: **la luce della ragione può squarciare il velo dell'ignoranza**, della superstizione, dell'errore, del pregiudizio.

Due aspetti si possono innanzitutto mettere in evidenza circa questo movimento:
1) la **fiducia** enorme nel potere della **ragione**;
2) la **rivolta contro la tradizione** e contro ogni **autorità** che pretenda di possedere una verità assoluta.
Per gli illuministi, infatti, le ingiustizie e i mali dei secoli passati erano dovuti solo a un mancato uso della ragione: **gli uomini non pensavano con la loro testa**, ma erano invece **guidati** da **tradizioni comunicate come verità assolute**, a volte perfino da credenze **assurde e senza senso**, da superstizioni e da pregiudizi (*vedi tutti i processi per stregoneria, ad esempio*). L'umanità AVEVA SEGUITO PASSIVAMENTE IL **PRINCIPIO DI AUTORITÀ**: cioè, aveva creduto che ciò che veniva detto da un'autorità (la Bibbia, la tradizione culturale incarnata da "mostri sacri" come Aristotele, la Chiesa ecc.) fosse **VERO PER FORZA**: bisognava solo *ubbidire*, non ragionarci sopra, non capire! Così, gli uomini erano in qualche modo rimasti minorenni, richiamando le parole di Kant: persone che non usano il potere della propria ragione e che per comodità o paura (ci vuole coraggio ad assumersi la responsabilità del proprio pensiero…) si lasciano condurre da altri.
Gli illuministi hanno insomma una **concezione antidogmatica** – e **laica** – **del sapere**: la verità non è considerata un dato immutabile, ma un **processo** in continuo divenire e aperto al contributo di tutti gli uomini dotati di ragione, presenti e futuri.

La ragione illuminista

Quali sono dunque, volendo sintetizzare, le caratteristiche principali della ragione per gli illuministi?

- La ragione è e deve essere **libera** e **autonoma**. Non deve dunque sottostare a censure né ad autorità accettate acriticamente (cioè senza che se ne possa fare una critica): per questo conduce a un *sapere antidogmatico (cioè non basato su alcun dogma) e laico (cioè non basato su verità religiose)*. "Alla certezza della Luce discesa dall'alto si sostituirà la pluralità delle luci che si diffondono dall'uno all'altro" (Todorov).
- La ragione viene considerata lo strumento principale per **conoscere e analizzare la realtà**, e dunque **migliorarla. "**Per la prima volta nella storia", afferma Todorov, "gli uomini decidono di prendere in mano le sorti del proprio destino e porre il benessere dell'umanità come fine ultimo delle proprie azioni".

- Grazie all'uso della ragione si può mirare al ***progresso*** dell'umanità (in ogni ambito della vita sociale). Gli illuministi hanno una grande fiducia nei poteri della ragione e nei *miglioramenti* che essa farà ottenere: essa porterà a un indefinito miglioramento delle sorti di tutta l'umanità e all'approfondimento costante e illimitato – seppur lento e faticoso – delle conoscenze umane.
- Gli uomini, per mirare al progresso, devono *collaborare*, unire le proprie forze intellettive nell'interesse comune del genere umano

- La ragione non ha, però, un potere illimitato
  - Essa ha **dei confini**, dei limiti che **vanno individuati** e riconosciuti (ce lo mostrano già gli empiristi inglesi e lo vedremo meglio studiando **Kant**).
  - Deve, inoltre, essere applicata all'*esperienza* se non vuole rimanere vuota astrazione, proprio come fanno, ad esempio, Newton e Galileo
  - Non è l'unica fonte di conoscenza e l'unica caratteristica degli uomini: la ragione illuminista *non si oppone al sentimento*, alla passione, all'emozione; si oppone invece alla superstizione, all'accettazione acritica, al dogma

La nuova organizzazione della cultura

L'Illuminismo ha avuto grande diffusione:

- a livello **europeo** e…
- *non solo* negli ambienti di corte, *tra i nobili.*

Certo, non dobbiamo pensare a una diffusione di massa (il 70-80% della popolazione è ancora analfabeta); tuttavia possiamo notare un **allargamento della cultura** all'emergente classe **borghese**.

La diffusione del sapere e la circolazione delle idee è anche favorita dagli **sviluppi dell'editoria**. In quest'ambito ricordiamo:

- Il successo dell'*Enciclopedia*[2] (1750) diretta dai francesi **Diderot e d'Alembert**, vero e proprio **simbolo dell'Illuminismo**. Il sapere illuministico andava infatti anche **DIVULGATO**, diffuso: l'*Enciclopedia* fu un'opera rivoluzionaria, importantissima ed enorme (17 volumi e 11 volumi di illustrazioni), a cui parteciparono tutti i filosofi più importanti dell'epoca (ognuno curatore di una o più voci), e in cui venne *raccolto tutto il sapere di quel tempo*.

  L'*Enciclopedia* non ebbe affatto vita facile. Infatti dovette affrontare la **condanna del papa e la censura del re**: questo perché spingeva alla critica della società tradizionale e parlava di innovazioni e di mutamenti radicali. Tutto ciò non poteva andare bene a chi aveva il potere: questi volevano solo che tutto rimanesse così come era.

[2] Vedi approfondimento sul sito.

- La fioritura di **testate periodiche** (gazzette, bollettini, riviste letterarie – tra cui, in *Italia*, ricordiamo "***Il Caffè***" di Verri e Beccaria – e il primo vero e proprio quotidiano, in Inghilterra).
- Il proliferare di centri di ricerca, circoli letterari, associazioni storiche o scientifiche, salotti culturali (non solo presso i palazzi dei nobili, ma anche dei ricchi borghesi).

La morale illuminista: felicità individuale e felicità pubblica

Le azioni non hanno tutte lo stesso valore morale: alcune sono buone, altre no. Ma seguendo lo spirito illuminista non è più possibile rivolgersi al cielo per decidere quali siano le azioni buone e quali quelle cattive: bisogna attenersi alle realtà terrene. "Dalla finalità lontana – Dio – bisogna passare a una più vicina che, come proclama l'illuminismo, coincide con l'umanità stessa. È buono ciò che serve ad accrescere il benessere degli uomini" (Todorov).
La parola che indica il benessere umano in terra è "**felicità**": la sua ricerca diventa legittima e sostituisce quella della salvezza[3]. La felicità pubblica e individuale, dunque: qualcosa che ogni uomo ha diritto di cercare in questo mondo terreno, qualcosa a cui ogni uomo può aspirare, un diritto naturale di ogni persona su questa Terra.
Secondo gli illuministi bisognava dunque **intervenire nei problemi della vita sociale** con un unico scopo: il **raggiungimento della massima felicità pubblica**.

Cesare Beccaria e la pena di morte

L'italiano Cesare Beccaria (1738-94) nella sua opera ***Dei delitti e delle pene*** argomenta sull'**abolizione della pena di morte**. Ma prima di affrontare le argomentazioni di Beccaria, cerchiamo di capire cosa significhi essere condannati a morte nel 1700; ecco l'inizio di un testo, *Sorvegliare e punire*, di M. Foucault, in cui il sociologo e filosofo francese racconta il supplizio di un parricida.

"Damiens era stato condannato, era il 2 marzo 1757, a «fare confessione pubblica davanti alla porta principale della Chiesa di Parigi», dove doveva essere «condotto e posto dentro una carretta a due ruote, nudo, in camicia, tenendo una torcia di cera ardente del peso di due libbre»; poi «nella detta carretta, alla piazza di Grêve, e su un patibolo che ivi sarà innalzato, tanagliato alle mammelle, braccia, cosce e grasso delle

[3] Papa Giovanni Paolo II ha criticato l'illuminismo per aver messo la ricerca della felicità al posto di quella della salvezza. "L'uomo era rimasto solo: solo come creatore della propria storia e della propria civiltà; solo come colui che decide di ciò che è buono e di ciò che è cattivo". Da qui alle camere a gas c'è solo un passo da compiere: "Se l'uomo può decidere da solo, senza Dio, ciò che è buono e ciò che è cattivo, egli può anche disporre che un gruppo di uomini debba essere annientato". Il "dramma dell'illuminismo europeo" è aver rifiutato Cristo; con tale atto "è stata aperta la strada alle devastanti esperienze del male che sarebbero venute più tardi".

gambe, la mano destra tenente in essa il coltello con cui ha commesso il detto parricidio bruciata con fuoco di zolfo e sui posti dove sarà tanagliato, sarà gettato piombo fuso, olio bollente, pece bollente, cera e zolfo fusi insieme e in seguito il suo corpo tirato e smembrato da quattro cavalli e le sue membra e il suo corpo consumati dal fuoco, ridotti in cenere e le sue ceneri gettate al vento». «Alla fine venne squartato, - racconta la 'Gazzetta di Amsterdam'. - Quest'ultima operazione fu molto lunga, perché i cavalli di cui ci si serviva non erano abituati a tirare; di modo che al posto di quattro, bisognò metterne sei; e ciò non bastando ancora, si fu obbligati, per smembrare le cosce del disgraziato a tagliargli i nervi e a troncargli le giunture con la scure... Si assicura che, benché fosse stato sempre un grande bestemmiatore, non gli sfuggì alcuna bestemmia; solamente i dolori eccessivi gli facevano lanciare grida orribili, e spesso egli ripeté: 'Mio Dio. abbi pietà di me; Gesù soccorrimi. Gli spettatori furono tutti edificati dalla sollecitudine del curato di San Paolo che, malgrado la sua tarda età, non lasciava un momento di consolare il paziente». E il sottufficiale di cavalleria Bouton: «Venne acceso lo zolfo, ma il fuoco era così debole, che la pelle, del disopra delle mani solamente, non fu che assai poco danneggiata. Poi, un aiutante del boia, le maniche rimboccate fino al di sopra del gomito, prese delle tenaglie d'acciaio fatte apposta, di circa un piede e mezzo di lunghezza, lo tanagliò prima al grasso della gamba destra, poi alla coscia, poi alle due parti del grasso del braccio destro; in seguito alle mammelle. Questo aiutante, benché forte e robusto, fece molta fatica a strappare i pezzi di carne, che prendeva con le sue tenaglie due o tre volte nello stesso posto, torcendo, e quello che egli toglieva formava ogni volta una piaga della grandezza di uno scudo da sei lire. Dopo questi tanagliamenti, Damiens, che urlava forte senza tuttavia bestemmiare, alzava la testa e si guardava; lo stesso tanagliatore prese poi con un cucchiaio di ferro, dalla marmitta, un po' di quella droga bollentissima e la gettò a profusione su ciascuna piaga. Poi vennero annodate con delle corde sottili le corde destinate ad attaccare i cavalli, poi i cavalli furono attaccati ad ognuna delle membra, lungo le cosce, gambe e braccia. […] I cavalli diedero uno strappo, tirando ciascuno una delle membra per diritto, ogni cavallo tenuto da un aiutante. Dopo un quarto d'ora, stessa cerimonia, e infine dopo numerosi tentativi si fu obbligati a far tirare i cavalli: ossia quelli del braccio destro verso la testa, quelli delle cosce girando indietro dalla parte delle braccia, il che gli ruppe le braccia alle giunture. Questi tiramenti furono ripetuti diverse volte senza riuscita. Egli alzava la testa e si guardava. Si fu obbligati a mettere altri due cavalli, davanti a quelli attaccati alle cosce, il che faceva sei cavalli. Nessuna riuscita. […] Dopo due o tre tentativi, il boia Samson e quello che lo aveva tanagliato tirarono ciascuno un coltello dalla tasca e tagliarono le cosce dal tronco del corpo; i quattro cavalli essendo al tiro, portarono via le due cosce, ossia: quella del lato destro per la prima, poi l'altra; in seguito si fece lo stesso alle braccia e alle spalle e ascelle e alle quattro parti; bisognò tagliare le carni fin quasi all'osso; i cavalli tirando a tutta forza staccarono il braccio destro per primo e poi l'altro. Staccate queste quattro parti, i confessori scesero per parlargli, ma l'aiutante del

boia disse che era morto, ma la verità è che io vedevo l'uomo agitarsi e la mascella inferiore andare avanti e indietro come se parlasse. Uno degli aiutanti disse perfino poco dopo che, quando avevano preso il corpo per gettarlo sul rogo, era ancora vivo. […] In esecuzione del decreto, il tutto è stato ridotto in cenere. L'ultimo pezzo trovato nella brace non finì di essere consumato che alle dieci e mezzo e più della sera. I pezzi di carne e il tronco hanno messo circa quattro ore a bruciare".

Dopo questa macabra, ma purtroppo veritiera cronaca, torniamo al volume di Beccaria, *Dei delitti e delle pene*.

Beccaria vuole qui dimostrare due cose:

- la pena di morte non è giusta (moralmente);
- la pena di morte non è utile (razionalmente).

Cosa scrive Beccaria per convincerci che la pena di morte non è giusta?

- Gli uomini non hanno la libertà né il diritto di uccidere gli altri uomini. Infatti:
    - Per entrare in società dobbiamo rinunciare ad alcune cose, è come se facessimo un contratto con gli altri uomini, lasciando qualcosa per ottenere un vantaggio maggiore. **Non possiamo però rinunciare** alla più importante delle cose, la nostra **vita**, che resta un diritto naturale inalienabile; anzi, se facciamo un patto con gli altri uomini è *proprio* per conservare più facilmente la nostra stessa vita.
    - Quindi **neppure lo Stato ha diritto di uccidere** un cittadino. Nessuna legge può decidere una cosa del genere.
- La pena di morte è dunque **una guerra tra lo Stato e un cittadino**. Usciamo così dal campo della legge e del diritto, ed entriamo in uno stato di guerra. Dice Beccaria. "Mi pare un assurdo che le leggi che sono l'espressione della pubblica volontà, che detestano e puniscono l'omicidio, ne commettono uno esse medesime e, per allontanare i cittadini dall'assassinio, ordinino un pubblico assassinio".

Ma la morte del cittadino può essere utile o necessaria?

- Beccaria allora si chiede quando si può (quando è utile o necessario) uccidere un cittadino: a) quando il cittadino **è pericoloso** per lo Stato, anche privato della libertà; b) quando c'è **la rivoluzione**; c) come **DETERRENTE** (ed è il motivo principale per cui viene usata la pena di morte).
- Ma gli esempi della storia ci fanno vedere che **la pena di morte non è un deterrente.** I **supplizi** non hanno **mai reso migliori** gli uomini, non hanno loro impedito di commettere reati.
- Non è la forza della pena il vero deterrente; lo può essere invece, per Beccaria, **la sua lunghezza.** Insomma, *non è lo spettacolo di una persona condannata a morte* a fare da freno contro i delitti, ma vederla per lungo tempo **privata della sua libertà**.

> Una **schiavitù perpetua** (magari con l'aggiunta di lavori forzati), come pena, basta e avanza a fermare una persona che voglia commettere un delitto. La schiavitù perpetua, per il condannato, è assai meno severa e dolorosa della pena capitale, poiché è un supplizio che va diviso per molti e molti giorni; ma per coloro che si rappresentano e si immaginano questi schiavi, le sofferenze che essi provano giorno per giorno sono raggruppate in un'unica idea: ecco che quella rappresentazione diventa più spaventosa dell'idea stessa di morire. Pena economicamente ideale, quindi: minimale per colui che la subisce, massimale per colui che se la rappresenta.

Il *Dei delitti e delle pene* è un libro importante anche in quanto **dissocia delitto e peccato**, **laicizzando il diritto** e ponendo fine al connubio tra magistrature statali ed ecclesiastiche. Quindi: non più *espiazione* del male, ma risarcimento utilitario del danno inflitto alla società. Inoltre la pena deve essere: 1) **proporzionale al reato** e **moderata** (basta che il male che il castigo produce "sorpassi il bene che il colpevole ha ricavato dal delitto"), 2) **certa** ("Se si lascia vedere agli uomini che il delitto può essere perdonato e che il castigo non ne è il necessario seguito, si nutre in essi la speranza dell'impunità… che le leggi siano inesorabili, gli esecutori inflessibili"; piuttosto che essere più severi, per Beccaria, sarebbe meglio essere più vigilanti, poiché è la possibilità di sfuggire alla pena che rende fragili le leggi), 3) **legittima** e comminata da giudici che **attuano** – e non interpretano – **la legge**: quindi, *niente torture*[4] per estorcere confessioni o mezze-confessioni; e giudici che condannino in modo chiaro, *citando la legge* a cui fanno riferimento. Legge che deve, nell'ottica di Beccaria, essere uguale per tutti: basta con i privilegi della nobiltà.
L'opera di Beccaria ebbe importanti conseguenze *pratiche*; nei vent'anni successivi, infatti, diversi sovrani emisero codici penali assai più moderno (la Toscana dei Lorena abolisce la pena di morte nel 1786[5]).

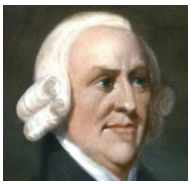
Illuminismo ed economia: liberismo e ricchezza

La più importante scuola economica del Settecento si sviluppò in Gran Bretagna[6] ed ebbe nello scozzese **Adam Smith** il suo maggiore rappresentante. Smith (*Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni, 1776*) è colui che dà la più compiuta **teorizzazione del liberismo**.

[4] Non è un argomento superato. Di recente, negli USA, un memorandum del dipartimento di Giustizia, datato primo agosto 2002 (quindi sulla scia dell'11 settembre 2001), elenca alcuni mezzi utili a far confessare: far soffocare gli individui senza provocare la morte, inondarli, non curare le loro ferite, impedire loro di dormire, assordarli o accecarli. Spesso è una tortura psicologica più che fisica, ma porta i detenuti sull'orlo della pazzia e lascia disturbi permanenti.

[5] Vedi approfondimento sul sito

[6] In Francia, grazie a Quesnay, si sviluppò un'altra teoria liberista, la fisiocrazia, che vedeva nell'agricoltura e nello sviluppo libero di essa la maggior fonte di ricchezza. Volendo, puoi approfondire…



LIBERISMO: teoria per la quale lo Stato deve lasciare agli individui la libera iniziativa in campo economico, senza imporre restrizioni di sorta. Solo lasciando gli individui liberi di investire e non ponendo ostacoli al mercato è possibile raggiungere il più elevato grado di benessere globale.

Smith ci dice che le iniziative economiche delle singole persone sono certamente dettate dall'interesse personale, **dall'egoismo** (ognuno investe per arricchire se stesso, non per altri scopi); tuttavia queste iniziative individuali finiscono per fare anche e **contemporaneamente il bene della collettività**. Perché? A suo avviso ciò deriva dalle **leggi del mercato**, e in particolare della **libera concorrenza**. Per battere la concorrenza bisogna infatti *vendere prodotti migliori a un prezzo più basso*: per guadagnare di più, dunque, il produttore deve *fare gli interessi del consumatore*. Insomma, è come se una "**mano invisibile**" intervenisse nell'economia per mantenere un ordine che garantisca il benessere di tutti: *anche quando si agisce per sé, si fa la ricchezza di tutti*. Ed ecco perché **lo Stato deve limitarsi a lasciar fare**: i meccanismi naturali dell'economia garantiranno da soli la crescita della ricchezza.

Inoltre, a differenza dei fisiocratici, Smith riteneva che a produrre ricchezza non fosse la terra (l'agricoltura), ma il **lavoro**. La ricchezza di uno Stato, insomma, dipende dalla *quantità di lavoratori produttivi*; e il protagonista assoluto diviene **l'imprenditore**, colui che investe il proprio capitale per organizzare il lavoro in funzione della produzione di ricchezza (notiamo che siamo proprio negli anni in cui si sviluppa la rivoluzione industriale in Inghilterra)[7].

L'Illuminismo e il rapporto con l'altro. La politica e i diritti dell'uomo

La ragione, dicono gli illuministi, è universale[8] quindi gli uomini vanno considerati tutti uguali; gli illuministi tendono dunque al cosmopolitismo (**cosmopolitismo** = apparteniamo tutti a un'unica patria).

L'appartenenza al genere umano è considerata ancora più importante dell'appartenenza all'una o all'altra società: da ciò nasce la richiesta di **uguaglianza** tra gli uomini[9]. Tutti gli uomini appartengono alla medesima specie e hanno perciò diritto alla medesima dignità; il sacro, che ha lasciato i dogmi religiosi e le reliquie, si incarna ormai nei "**diritti dell'uomo**".

Questa richiesta di uguaglianza consente di dare *inizio* **a lotte** che partono allora e che durano ancora ai nostri giorni: le donne non hanno gli stessi diritti degli uomini; la

[7] Sull'importanza della divisione del lavoro Smith scrive un celebre brano, che puoi trovare sul sito.

[8] Dobbiamo sottolineare che questa ragione (universale!) era di norma solo ed esclusivamente **la ragione europea e occidentale**, la stessa che intende dominare il mondo intero attraverso l'espansione coloniale.

[9] "Io sono necessariamente uomo, e francese solo per caso" (Montesquieu).

schiavitù deve essere abolita; i poveri e gli emarginati devono essere riconosciuti nella loro dignità; i bambini percepiti come individui e così via. Insomma: si comincia a parlare di **diritti inalienabili** (perché naturali: non a caso si parla di "*giusnaturalismo*") degli individui, il che non significa che tali idee vengano applicate coerentemente e in modo immediato[10].

L'esaltazione dell'uguaglianza tra gli uomini porta con sé anche alla valorizzazione **delle diversità**: più voci ci dicono di non confondere la propria tradizione con l'ordine naturale del mondo. Ricordiamo (ed ecco qualche consiglio di lettura…):

- le *Lettere persiane*, di Montesquieu, in cui un gruppo in viaggio in Europa giudica grottesche e incomprensibili le credenze e le usanze diffuse nel mondo occidentale.
- *Micromega*, di Voltaire, in cui un gigante proveniente da Sirio arriva sulla Terra e si stupisce delle boriose discussioni filosofiche di questi esseri minuscoli.

Dunque: la cultura illuministica comincia anche a **mettere in discussione il rapporto con le altre culture**.

Montesquieu e la separazione dei poteri politici

Tra i filosofi illuministi più importanti e influenti, in campo politico, troviamo Montesquieu, ammiratore della monarchia costituzionale inglese. Egli ritiene innanzitutto che *non esistano forme di Stato valide in assoluto* (in ogni tempo e in ogni luogo). Come afferma ne *Lo spirito delle leggi* (1748) ogni forma di Stato trova **spiegazione nel contesto** dei fattori storici, culturali e naturali che lo hanno prodotto. Ogni tempo e ogni luogo, insomma, ha il *suo* Stato ideale.

Però per Montesquieu il modello di Stato da preferire è senza dubbio quello in cui il **potere non si concentra nelle mani di una sola persona** (proprio come succede in *Inghilterra*, dopo la "gloriosa rivoluzione"). Insomma, Montesquieu – in opposizione, potremmo dire, all'assolutismo – è il teorico della separazione dei poteri:

- il re deve detenere il potere esecutivo;
- il Parlamento quello legislativo;
- i giudici, infine, quello giudiziario.

I tre poteri esercitano una funzione di controllo l'uno sull'altro: solo così si può evitare il pericolo della dittatura.

[10] Per fare due esempi: 1) abbiamo visto il fenomeno dello *schiavismo*; 2) l'eguaglianza giuridica all'interno della popolazione è ben lungi da essere ottenuta (ad esempio, per ciò che riguarda il suffragio, in ogni paese è in vigore il *suffragio censitario*; i *privilegi* delle classi agiate, nobili e clero, restano pressoché inalterati).

Ci fu poi, tra gli illuministi, chi la pensava in modo assai più radicale: J.J. **Rousseau** (che vedremo meglio in filosofia; per il momento accontentiamoci di dire che egli fu il teorico della **democrazia diretta**).

L'illuminismo e la religione: deismo e tolleranza

Lo abbiamo detto, la guida morale e spirituale sotto la quale vivevano gli uomini prima dell'illuminismo era innanzitutto di natura religiosa. Ecco perché, combattendo il principio di autorità, le critiche più numerose saranno rivolte alla religione.

Dobbiamo allora dire che l'Illuminismo fu antireligioso? Non proprio e non del tutto, perché gli **illuministi non sono** – tranne alcuni – **"atei"**; semmai, la concezione più diffusa è quella del "deismo", corrente di pensiero che ha origine in Inghilterra. Per i deisti è la ragione a suggerirci l'esistenza e le caratteristiche di Dio, così come le regole morali da seguire. Per fare un esempio: l'universo che noi abbiamo attorno è ordinato, non certo caotico; come spiegare un ordine così perfetto? L'ordine perfetto della natura deve rimandare *necessariamente* a un Artefice onnipotente.

Le conclusioni a cui si può arrivare esclusivamente tramite la ragione costituiscono, per i deisti, il nucleo, il sostrato comune di tutte le religioni rivelate. Ma ogni religione, poi, **aggiunge i propri dogmi**, i propri misteri, i propri precetti e le proprie regole di condotta: queste aggiunte, poste da un'**autorità** (una Chiesa), vanno respinte come incrostazioni **superstiziose**. E vanno respinte non solo perché sono contrarie alla ragione, ma anche perché non fanno altro che creare **contrasti tra le varie religioni**, lotte intestine, guerre di religione spesso cruente e sanguinose.

La descrizione delle varie religioni professate nel mondo intero ha lo scopo non di rifiutare le religioni, ma di condurre gli uomini verso un atteggiamento di tolleranza e alla difesa della libertà di coscienza.

Ecco un altro punto su cui, in questo periodo, si comincia a spendere un po' di inchiostro: la **tolleranza**. Tra le opere più significative sul tema ricordiamo quella di Voltaire, che scrive il *Trattato sulla tolleranza* (1763); e ricordiamo inoltre la *Lettera sulla tolleranza* di Locke[11] (1685). In sostanza possiamo dire che gli illuministi vogliono che gli Stati siano tolleranti e laici: uno Stato dovrebbe dichiarare che *tutte le religioni sono uguali e che non devono interferire con la sfera pubblica.* I due ambiti, insomma, devono essere e rimanere separati; lo Stato deve occuparsi solo di questioni politiche, non interferire con questioni e scelte spirituali che restano appannaggio dei singoli.

Il dispotismo illuminato

Molti **sovrani assoluti**, influenzati dalle **idee illuministiche**, realizzarono una serie di **riforme** nel proprio Stato: essi danno vita al fenomeno chiamato "**dispotismo**

[11] Puoi trovare la *Lettera sulla tolleranza* sul sito

illuminato". Le riforme, che in realtà andavano incontro alle richieste dell'opinione pubblica senza tuttavia intaccare il potere regio, si proponevano di:

- rendere più razionale l'organizzazione **burocratica** dello Stato;
- imporre **tasse** anche a nobiltà e clero, che godevano di forti privilegi;
- estendere il controllo sulle **Chiese** nazionali, per sottrarre loro proprietà e il monopolio della cultura e dell'istruzione.

Tra i sovrani illuminati ricordiamo Caterina II di Russia, Maria Teresa d'Austria, Federico II in Prussia.

Molti sovrani introdussero anche **nuovi codici di leggi**. Tra essi ricordiamo *(vedi sito)* **Pietro Leopoldo di Toscana**, figlio dell'imperatrice austriaca, che **abolì il ricorso alla pena di morte**.

Rivoluzione americana

È la rivoluzione (1763-1787) che porta alla nascita degli Stati Uniti d'America, una nuova realtà politica che all'*inizio* riuniva **13 ex-colonie inglesi**.

La colonizzazione

La storia del contatto inglese col suolo americano (in America del nord) comincia con un esploratore, **Caboto** (1497-8), ma è nel corso del 1600 che inizia la vera e propria colonizzazione. La prima colonia fondata fu quella della ***Virginia*** (in onore della regina Elisabetta, la "regina vergine"); in questa zona i coloni introdussero, tra l'altro, la coltivazione del tabacco, coltivazione che nel giro di poco tempo ebbe notevoli sviluppi.
Pochi anni dopo (1620) approdò più a nord la nave ***Mayflower*** dei Padri pellegrini: si trattava di un gruppo di puritani che avevano lasciato l'Inghilterra per sfuggire alle persecuzioni religiose. Essi, dopo un già difficile viaggio, dovettero subito affrontare i rigori dell'inverno: il freddo, la fame, le malattie li decimarono. Ma chi sopravvisse non si arrese: grazie a questi sforzi, in estate i raccolti furono abbondanti. In autunno, poi, i puritani vollero celebrare una festa di ringraziamento a Dio per averli condotti e guidati in quella difficile avventura: in questa occasione vennero consumati prodotti locali, come il mais, la zucca e, ovviamente, il tacchino.
Altra data importante fu il 1667. In quell'anno infatti gli inglesi completarono la loro conquista delle colonie olandesi su suolo americano, assumendo anche il controllo della città di Nuova Amsterdam, subito ribattezzata ***New York***.

La CONQUISTA dei territori indiani

L'America settentrionale non era certo vuota: era abitata dai pellerossa (chiamati così per la loro usanza di tingere la pelle di rosso in occasione delle battaglie). All'inizio tra coloni e indiani c'era un rapporto di "**precaria simbiosi**", cioè **c'era un certo tipo di scambio che tornava utile a tutti e due**: gli inglesi vendevano armi, tessuti e rum e ricevevano in cambio il mais che gli indiani coltivavano in abbondanza.
Però, dopo un po' di tempo:

- gli inglesi cominciarono a **COLTIVARE DA SOLI** il cibo che serviva loro;
- gli indiani (e già molti erano morti a causa delle MALATTIE portate in America dai nuovi arrivati) cominciarono a **COMBATTERE TRA LORO** per decidere chi doveva commerciare con gli inglesi;
- gli inglesi AUMENTARONO DI NUMERO e dovettero cercare nuove terre…

Insomma, il risultato è che **GLI INGLESI STERMINARONO LE TRIBÙ INDIANE**, spesso con grande cattiveria e **violenza**.

I coloni

Chi sono i primi coloni? Perché decidono di andare in America?

- Molti inglesi si allontanano dall'Inghilterra per ***motivi religiosi***: la religione inglese era ufficialmente quella anglicana, e tutte le altre erano soggette a persecuzioni. Cambiare aria, dunque, era quasi l'unica soluzione.
- Altri inglesi, nel periodo di Cromwell, fuggirono in quanto ***filo-realisti.***
- Diversi erano gli ***avventurieri in cerca di fortuna***: c'erano contadini impoveriti, affaristi falliti, debitori… Insomma, gente che non aveva niente da perdere e tutto da guadagnare.

Fu lo Stato a incoraggiar la loro partenza? No: la colonizzazione nacque per **iniziativa privata**.

Il rafforzamento delle colonie e la crescita demografica

Nel 1700 le colonie si moltiplicarono e guadagnarono sempre più forza e autonomia: attorno alla metà del 1700 le colonie erano ormai 13.

La crescente immigrazione e il naturale sviluppo fece sì che la crescita demografica di queste colonie fosse spettacolare: nel 1775 si contavano già circa **2,5 milioni di coloni**. Si trattava, per la maggior parte, di discendenti di liberi sudditi inglesi, ormai proprietari terrieri e avviati commercianti.

L'America comunque attraeva anche tantissimi **EMIGRANTI DALL'EUROPA** (difatti, anche i non inglesi venivano accolti: non solo, passato un certo – breve – periodo, venivano "naturalizzati" e accolti tra i sudditi della Corona britannica); alcuni avevano già qualche soldo e potevano permettersi di comprare un po' di terra da coltivare; molti altri però **erano poverissimi** e venivano in America in cerca di una svolta. Questi ultimi, una volta arrivati in America, dato che non avevano un soldo, dovevano **LAVORARE COME SERVI**, almeno finché non riuscivano a guadagnarsi la libertà (erano, dunque, *servi a contratto*).

Poi, ovviamente, tra la popolazione (circa 1/5 di essa) vanno contati **i neri**, prevalentemente schiavi impiegati nelle grandi piantagioni.

L'organizzazione politica e sociale

Come abbiamo visto i coloni americani costituiscono un gruppo **eterogeneo** sia per provenienza geografica che per cultura e lingua; quel che è certo è che essi

provengono quasi tutti dagli **strati medio-bassi della società**, e vengono in America con la voglia di svoltare, trasformare la propria vita. Questo fa sì che nelle colonie non si considerino né privilegi né distinzioni di ceto legati alla nascita. Ciò che conta, per fare fortuna, è solo l'ingegno, il **lavoro**, l'operosità. Terra e risorse, d'altronde, erano abbondanti: bastava saperle e volerle sfruttare. E si poteva diventare ricchi davvero. Come molti contemporanei osservano, la grande maggioranza dei coloni bianchi erano proprietari di terreni mediamente più grandi di quelli europei: del resto, la prospettiva di conseguire in America ciò che non sarebbe mai stato possibile ottenere restando in Europa, era stato fin da subito un grande incentivo per l'emigrazione.

Dal punto di vista politico i cittadini delle colonie erano cittadini inglesi e dovevano sottostare alle leggi della madrepatria. Ma le colonie erano lontane e potevano sentirsi abbastanza *libere di organizzarsi in autonomia*, senza sentire troppo il peso politico dell'Inghilterra.

Ciascuna colonia era amministrata autonomamente. A capo di ognuna veniva collocato un ***governatore***, nominato dal re, che deteneva il potere esecutivo; il potere legislativo era invece in mano ad ***assemblee rappresentative*** (dei veri e propri mini-parlamenti) divise in due camere: in una sedevano i deputati eletti dai coloni (che man mano presero sempre maggior importanza) e nell'altra quelli nominati dal governatore.

L'economia delle colonie

L'economia era molto dinamica e fiorente. Si distinguono tre aree:

- Nelle **colonie del nord** ("Nuova Inghilterra") i coloni erano quasi tutti di origine inglese, e molti di essi erano puritani. Qui le colonie erano meno ricche e popolate, ma relativamente più urbanizzate che altrove. L'attività principale era la coltivazione di cereali, praticata *in piccole aziende agricole familiari* che producevano soprattutto per il mercato interno. Il motore economico di questa zona era rappresentato però soprattutto dalla *borghesia* che abitava le *città costiere*; importante fu lo sviluppo *dell'industria cantieristica* (dovuta alla grande abbondanza di legname).
- Le **colonie del centro**, caratterizzate dalla coesistenza di etnie e religioni diverse, erano *il cuore* della crescita economica americana, perché qui il clima era favorevole e il terreno fertile. Inoltre, i porti e le città della costa assunsero nel corso del 1700 il ruolo di *grandi centri di esportazione*. In tali colonie si affermarono *sia i grandi proprietari che i piccoli coltivatori*.
- Nelle **colonie del Sud** prevalsero invece le *grandi piantagioni*, soprattutto di tabacco, ma poi anche di riso e cotone (piantagioni dove venivano sfruttati gli *schiavi*).

I rapporti con l'Inghilterra

I rapporti dei COLONI americani con la MADREPATRIA (l'Inghilterra) NON ERANO TANTO FACILI. Questi coloni si sentivano ancora inglesi: però c'erano molte cose su cui non

erano d'accordo, soprattutto dopo che le attività **economiche** americane cominciarono a svilupparsi a gran ritmo. Due erano i principali motivi di contrasto: 1) il Parlamento inglese costringeva le colonie americane *a vendere i propri prodotti (perlomeno quelli più preziosi) solo all'Inghilterra* (con quelli che si chiamano "*Atti di navigazione*", dei regolamenti commerciali); insomma, i flussi commerciali da e per le colonie dovevano essere incanalati in modo da assicurare il massimo profitto per l'Inghilterra; 2) la madrepatria imponeva tasse ai coloni senza chiedere la loro approvazione.

Nel 1756, in Europa, ci fu la GUERRA DEI SETTE ANNI. Questa guerra fu vinta dagli INGLESI, che riuscirono anche a conquistare le colonie francesi in America (il Canada). L'Inghilterra rimase così **la sola padrona delle colonie del Nord America**.
Ma non andava tutto bene. Le guerre costano, e l'Inghilterra era IN GRAVI DIFFICOLTÀ FINANZIARIE.
Per racimolare denaro gli inglesi pensarono bene di imporre NUOVE TASSE come lo *Sugar Act* (una tassa sullo zucchero) e lo *Stamp Act* (una marca da bollo da applicare sui giornali, i libri e ogni atto pubblico), **accolte dai coloni come ingiuste e insopportabili**. Non solo: l'Inghilterra aveva perfino inviato a Boston **due reggimenti** per garantire l'applicazione delle nuove leggi.

Per questo scoppiarono **proteste e rivolte** e ci scappò perfino qualche morto. I coloni chiedevano a gran voce che fossero revocati i provvedimenti e sostenevano che il Parlamento inglese non aveva diritto di imporre alcuna tassa ai coloni, i quali non avevano alcun rappresentante all'interno delle due Camere ("no taxation without representation"). Per frenare le proteste e le rivolte il Parlamento inglese acconsentì ad **abrogare** lo *Stamp Act*; però **disse anche che aveva tutto il diritto di fare leggi e imporre tasse**, anche per le colonie.

La proclamazione dell'indipendenza

Nel 1773 gli inglesi decisero di affidare il **monopolio del commercio del tè con le colonie alla Compagnia delle Indie** (*Tea Act*), colpendo fortemente gli interessi dei mercanti americani. A **Boston**, un gruppo di coloni travestiti da indiani buttò **a mare un intero carico di tè**.
Era ormai lotta aperta. Gli inglesi mandarono **l'esercito**; i delegati delle colonie, invece, diedero vita al loro primo **Congresso** (5 settembre 1774, **Filadelfia**). Dopo alcuni tentativi falliti di conciliazione, ai coloni non rimase altra scelta se non quella di formare anch'essi un esercito, affidato a un ricco possidente della Virginia, George **Washington**.
Il **4 luglio 1776** il Congresso approvò la **DICHIARAZIONE DI INDIPENDENZA**, il documento che rappresenta l'atto di nascita degli Stati Uniti (v. sito).

Tale *Dichiarazione*, alla cui stesura parteciparono anche Benjamin **Franklin** e Thomas **Jefferson**, affermava che l'uomo possiede **diritti inalienabili**, come *la vita, la libertà e la ricerca della felicità*; che i governi nascono per garantire tali diritti e, se non lo fanno, possono essere *rovesciati*. Come si nota, in questa *Dichiarazione*, che costituirà un modello anche per i rivoluzionari francesi, vengono espressi i principi politici dell'illuminismo e del giusnaturalismo.

Ovviamente si affermava anche **l'indipendenza delle colonie** dalla madrepatria inglese: "Dichiariamo solennemente a nome e per autorità del buon popolo di queste colonie, che queste colonie unite devono essere Stati liberi e indipendenti; che esse sono svincolate da qualsiasi soggezione verso la corona britannica e che qualsiasi legame politico tra esse e lo Stato di Gran Bretagna è e deve essere assolutamente sciolto".

Il 3 settembre 1777 è la data d'origine della bandiera americana che origi-nariamente era formata da 13 strisce rosse e bianche e tredici stelle (come il numero delle colonie). Le tredici strisce sono rimaste invariate; le stelle sono oggi cinquanta, come il numero degli Stati che compongono gli USA.

La vittoria delle colonie

La GUERRA DI INDIPENDENZA tra le colonie americane e gli inglesi dura quasi 8 ANNI (1775-1783).

All'inizio sembra avere la meglio l'Inghilterra (che aveva un esercito più numeroso e meglio organizzato). Però, col passare degli anni le SPESE, per gli inglesi, diventano troppe. Così, grazie anche ad alcuni aiuti (finanziari e militari) dalla Francia, gli americani trionfano a **Saratoga**; da questo momento entrano ufficialmente in guerra (alleate delle colonie) anche FRANCIA, SPAGNA E OLANDA (che vedono l'Inghilterra in difficoltà e vogliono guadagnarci qualcosa).

Nel **1781** arriva la decisiva vittoria americana di **Yorktown**.

LA PACE (a Versailles, presso Parigi) è firmata il 3 settembre 1783.

La Francia ottiene le Antille e parti del Senegal, ma non tanto quanto si era aspettata.

La Spagna ottiene la Florida e riprende Minorca.

Le colonie americane, ovviamente, **ottengono l'indipendenza**.

La Costituzione

Le colonie americane sono così riuscite a ottenere l'indipendenza; ma il loro **ASSETTO POLITICO È ANCORA CONFUSO**, poco chiaro. Il primo problema è dunque quello di decidere che **forma politica** dare al nuovo Stato (una Repubblica con a capo un Presidente? Una monarchia con a capo un re? Degli Stati autonomi legati in una federazione?).

Bisogna pensare che le varie colonie erano abituate a gestirsi da sole e non volevano perdere la loro libertà, la loro autonomia; tuttavia c'era bisogno anche di un certo grado di unità.

Per superare le difficoltà di questa situazione confusa, nel **1787**, viene messa in piedi una **Convenzione** (un'assemblea) con l'incarico di scrivere una nuova **COSTITUZIONE**.

Le due idee contrapposte che vengono discusse sono le seguenti:

- ci sono i FEDERALISTI, che vogliono un **governo forte** che riunisca in una federazione di le 13 ex-colonie. La federazione è un'unione di Stati che formano uno Stato vero e proprio nel quale i cittadini devono sottostare sia al governo centrale federale sia a quello dello Stato membro. Al governo federale sono sottoposti tutti i singoli Stati; esso decide in materia di difesa, batte moneta, sceglie la politica economica. Ogni Stato mantiene invece limitate competenze legislative, riguardanti soprattutto problemi di amministrazione locale.
- ci sono i CONFEDERALI, che non vogliono un governo centrale troppo forte, ma vogliono **più autonomia per gli Stati**. La confederazione è infatti un'associazione fra Stati politicamente indipendenti, all'interno della quale ogni Stato conserva la propria sovranità e il diritto, perfino, di separarsi dalla confederazione stessa. All'organo centrale di governo confederale sono delegati solo limitati poteri, in genere riguardanti la politica estera.

Tra le due idee, prevale quella dei **FEDERALISTI** e la prima Costituzione americana entra in vigore l'anno successivo, il 1788. Questa Costituzione, con l'aggiunta di alcuni emendamenti (*emendare* = correggere, modificare), è la stessa valida ancora oggi.

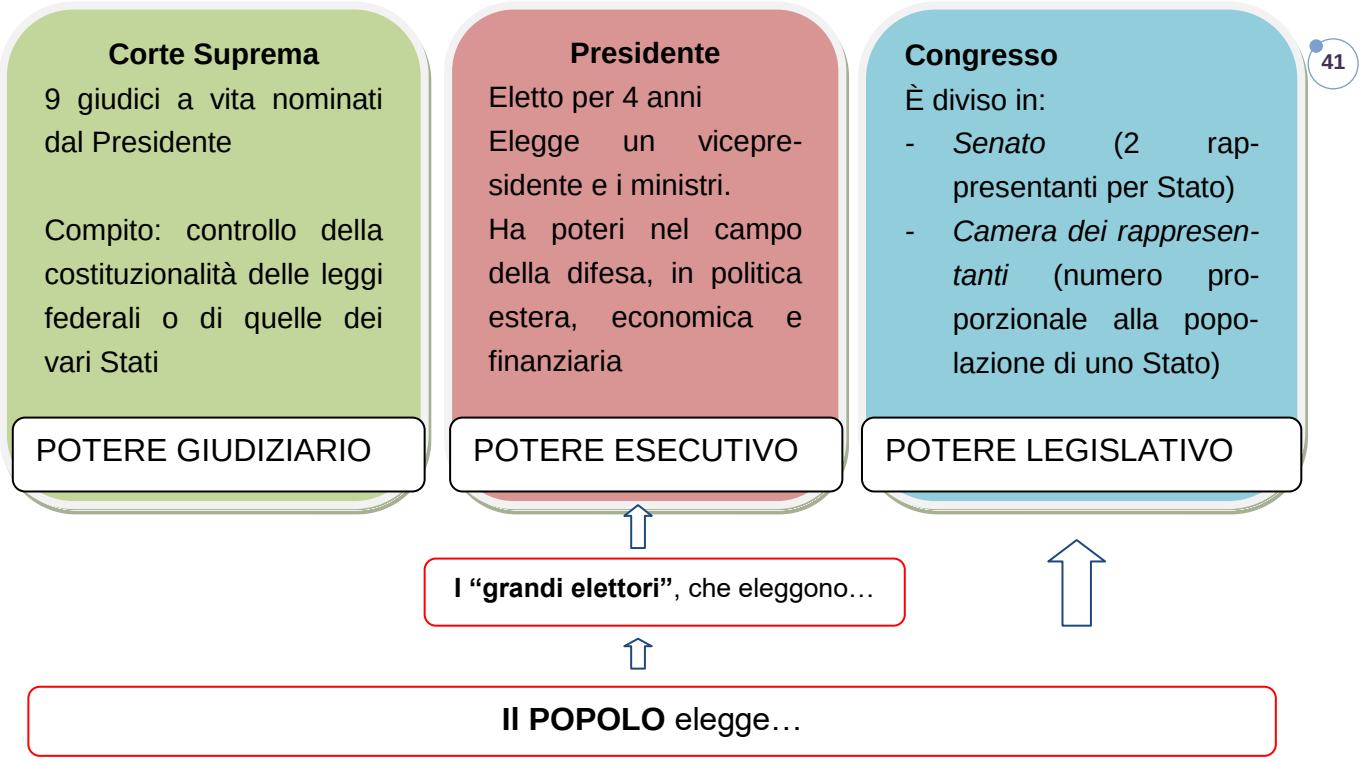
Nello scrivere questa Costituzione viene seguito il principio della **divisione dei poteri** di Montesquieu: i tre poteri vengono quindi divisi e non appartengono tutti alla stessa persona.

1 – Il **POTERE ESECUTIVO** viene affidato a un PRESIDENTE **eletto ogni 4 anni dal popolo** (suffragio universale maschile – perlomeno di chi è considerato cittadino, non gli schiavi, ad esempio). Questo Presidente ha poteri piuttosto ampi, in quanto: 1) **nomina il governo;** 2) **nomina i giudici della Corte Suprema**; 3) ha **diritto di veto** (cioè può rinviare i progetti di legge al Congresso perché siano ridiscussi). Il primo presidente degli USA fu **G. Washington**.

2 – Il **POTERE LEGISLATIVO** viene dato a un CONGRESSO. Il Congresso viene diviso in due Camere: il **SENATO** (con 2 senatori per ogni stato) e una **CAMERA DEI RAPPRESENTANTI** (ripartiti secondo il numero di abitanti di ogni stato: uno Stato più grande ha più rappresentanti).

3 – Il **POTERE GIUDIZIARIO** viene affidato a una **Corte Suprema**, composta da 9 membri nominati a vita dal Presidente. Tale Corte Suprema deve soprattutto verificare che le leggi approvate dal Congresso e le azioni del governo risultino **costituzionali** (la Corte

Suprema dunque è a garanzia del rispetto della Costituzione). Ogni Stato poi è autonomo nella gestione della giustizia interna.



Un piccolo approfondimento sulla Costituzione USA

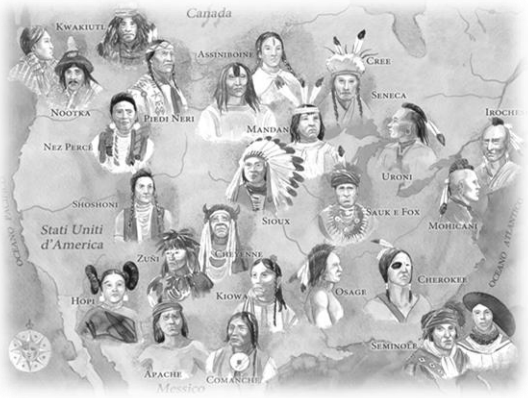
Nella sua storia la Costituzione degli USA ha avuto 26 emendamenti. I primi 10, approvati nel 1791, sono ritenuti fondamentali. Il **primo emendamento** rappresenta ad esempio uno dei principi essenziali su cui si sono basate nei secoli successivi le costituzioni liberali e democratiche: esso tutela i diritti fondamentali del cittadino, come la libertà di religione, di espressione e di associazione.

> "*Il Congresso non potrà fare alcuna legge per il riconoscimento di qualsiasi religione, o per proibirne il libero culto; o per limitare la liberà di parola o di stampa; o il diritto che hanno i cittadini di riunirsi in forma pacifica e di inoltrare petizioni al governo per la riparazione di torti subiti* […]"

Gli Stati Uniti nell'Ottocento

Nella prima metà dell'Ottocento è notevole la **crescita statunitense**, basti pensare al deciso incremento *demografico* (dai 5 milioni di abitanti del 1800 ai 31 milioni del 1860). A ciò contribuisce senza dubbio **l'immigrazione** (da Irlanda, Gran Bretagna, Germania e Francia), ma anche l'ampliamento dei **confini**. L'Ottocento statunitense è infatti il secolo in cui si sviluppa il "mito della frontiera" (Far West, "lontano Ovest"), una delle caratteristiche fondamentali della mentalità americana: il continuo progresso

economico, sociale e urbano imponeva infatti una continua espansione, un continuo avanzamento (lasciato all'iniziativa individuale: tipico della mentalità statunitense è l'individualismo, unito alla fiducia che il successo dipendesse solo dalle proprie capacità individuali, dal proprio spirito di iniziativa e dal proprio coraggio). Di tale avanzamento, allettante per la promessa di nuove terre fertili e ricche di risorse (ricordiamo la "corsa all'oro" di questo periodo), alimentato anche da un robusto orgoglio nazionalistico e facilitato dalla costruzione di una rete di strade e ferrovie, fecero però le spese, come sappiamo, gli **indiani**, le popolazioni native, che vennero sterminate o relegate nelle "riserve"[12].



Particolarmente rilevante è, nel 1823, quella che viene chiamata la **Dichiarazione Monroe.** Monroe, presidente degli USA dal 1817 al 1825, afferma alcuni concetti che poi diverranno tipici della politica estera statunitense: 1) non si tollereranno nuove conquiste europee in America; 2) gli Stati Uniti **non interverranno** più nelle faccende

[12] Nel 1876 ci fu una celebre battaglia, la Battaglia di Little Bighorn, durante la quale i sioux di Cavallo Pazzo e Toro Seduto sbaragliarono in modo inatteso le truppe statunitensi del generale Custer. La vittoria fu però del tutto irrilevante per le sorti della guerra.

europee; 3) infine, i sistemi politici europei non dovranno essere importati negli Stati Uniti.

Si assiste inoltre, nell'Ottocento, a una progressiva **differenziazione tra Nord e Sud**. Nel Nord dominavano la grande industria (dove lavoravano operai salariati), lo spirito capitalistico, la libera iniziativa. Il Sud era conservatore, dominato dalle grandi proprietà coltivate a cotone e tabacco dagli **schiavi**[13]; vigeva un forte tradizionalismo e un acceso razzismo.

Già nel 1820 la divergenza circa il problema della schiavitù era stata affrontata con il "**compromesso del Missouri**": la schiavitù era permessa solo sotto 36°30', ossia solo negli stati del Sud. Rimaneva comunque molto forte il **movimento abolizionista** (più per ragioni economiche che umanitarie: si mirava a un'espansione dell'industria e a una meccanizzazione dell'agricoltura anche negli stati meridionali).

Nel 1854, dal partito repubblicano, si divisero due partiti: il ***partito repubblicano nazionale*** (antischiavista, difensore degli interessi della borghesia del nord) e il ***partito democratico*** (favorevole alla schiavitù e difensore degli interessi dei grandi latifondisti del sud).

Sempre nel 1854 fu votato il ***Kansas-Nebraska Act***: Il *Compromesso del Missouri* veniva abrogato e tutto era rimesso alla volontà degli abitanti di questi due nuovi stati, la qual cosa non andò giù a chi sosteneva il diritto degli schiavi alla libertà. Tra le altre cose, due anni prima, nel 1852, era stato pubblicato un romanzo che presto divenne un simbolo delle ragioni degli abolizionisti e degli antischiavisti, *La capanna dello zio Tom* (scritto da una scrittrice bianca, Harriet Beecher Stowe).

Nel 1860 divenne presidente il candidato repubblicano **Abraham Lincoln**, sostenitore della sovranità popolare e dei diritti dei neri.

Il 20 dicembre 1860 la Carolina diede inizio alla **secessione** degli stati sudisti, interpretando l'elezione di Lincoln come un attacco diretto ai loro privilegi. Lincoln disse che non poteva accettare una tale anarchia: iniziò così una **guerra civile** tra Nord e Sud destinata a risolversi con la vittoria del Nord grazie alla sua superiorità di uomini e mezzi; decisiva fu la *battaglia di Gettysburg* del luglio 1863[14] (la guerra di secessione terminerà poi nel 1865).

---

[13] Attorno al 1850 c'erano circa 4 milioni di schiavi neri a fronte di 6 milioni di bianchi.

[14] Lincoln pronunciò un celebre discorso, importante per l'identità americana (*dicorso di Gettysburg*): "Or sono sedici lustri e sette anni che i nostri avi costruirono su questo continente una nuova nazione, concepita nella Libertà e votata al principio che tutti gli uomini sono creati uguali. Adesso noi siamo impegnati in una grande guerra civile, la quale proverà se quella nazione, o ogni altra nazione, così concepita e così votata, possa a lungo perdurare.

Noi ci siamo raccolti su di un gran campo di battaglia di quella guerra. Noi siamo venuti a destinare una parte di quel campo a luogo di ultimo riposo per coloro che qui dettero la loro vita, perché quella nazione

Nel frattempo, il primo gennaio 1863 fu abolita la schiavitù (nel 1865 ciò entrerà nel tredicesimo emendamento[15]) e frotte di neri si unirono ai nordisti.
Lincoln, rieletto nel 1864, fu assassinato il 14 aprile 1865 da un attore sudista, in un teatro.

Nella seconda metà dell'Ottocento assistiamo a un periodo di forte ascesa per gli USA, liberi dal peso economico e sociale dell'aristocrazia, con immense ricchezze naturali, spese militari modeste, un rapido aumento demografico e un'etica capitalistica trionfante – con nessuna alternativa dato che il socialismo non riuscì mai ad attecchire.
Dopo l'assassinio di Lincoln (1865) divenne presidente il democratico **Jhonson**. Sotto la sua presidenza venne votato il XV emendamento, che riportava i neri a una parità almeno formale[16]. Ciò scatenò forti reazioni di odio e la fondazione del *Ku Klux Klan*; inoltre, l'elezione di Grant e quella di Hayes invertirono nuovamente la tendenza promossa da Lincoln, e i bianchi ebbero nuovamente via libera.
Come ultima breve nota ottocentesca segnaliamo l'elezione (1897) del repubblicano **McKinley**, colui che diede l'avvio **all'espansionismo imperialistico statunitense**, prima verso l'Alaska e le Hawaii, e poi verso Cuba, allora colonia spagnola, e le Filippine.

---

potesse vivere. È del tutto giusto e appropriato che noi compiamo quest'atto. Ma, in un senso più ampio, noi non possiamo inaugurare, non possiamo consacrare, non possiamo santificare questo suolo.
I coraggiosi uomini, vivi e morti, che qui combatterono, lo hanno consacrato, ben al di là del nostro piccolo potere di aggiungere o portar via alcunché. Il mondo noterà appena, né a lungo ricorderà ciò che qui diciamo, ma mai potrà dimenticare ciò che essi qui fecero. Sta a noi viventi, piuttosto, il votarci qui al lavoro incompiuto, finora così nobilmente portato avanti da coloro che qui combatterono.
Sta piuttosto a noi il votarci qui al grande compito che ci è dinnanzi: che da questi morti onorati ci venga un'accresciuta devozione a quella causa per la quale essi diedero, della devozione, l'ultima piena misura; che noi qui solennemente si prometta che questi morti non sono morti invano; che questa nazione, guidata da Dio, abbia una rinascita di libertà; e che l'idea di un governo del popolo, dal popolo, per il popolo, non abbia a perire dalla terra."

[15] Ecco il testo del XIII emendamento. "*Sezione I* . La schiavitù o altra forma di costrizione personale non potranno essere ammesse negli Stati Uniti, o in luogo alcuno soggetto alla loro giurisdizione, se non come punizione di un reato per il quale l'imputato sia stato dichiarato colpevole con la dovuta procedura. *Sezione II*. Il Congresso ha facoltà di porre in essere la legislazione opportuna per dare esecuzione a questo Articolo."

[16] Ecco il testo: "Il diritto di voto spettante ai cittadini degli Stati Uniti non potrà essere negato né limitato dagli Stati Uniti, Né da alcun altro Stato, per ragioni di razza, di colore o di precedente condizione servile".

La Rivoluzione francese

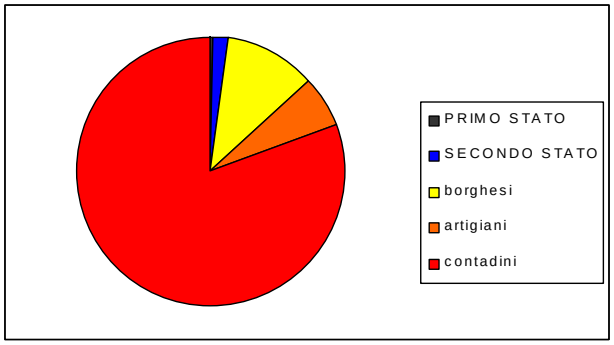
La messa in discussione dell'Antico regime

La Francia, lo abbiamo visto, era il paese europeo in cui l'**assolutismo** aveva raggiunto l'apice: era il paese di quello che è stato chiamato proprio dai rivoluzionari francesi "l'**antico regime**" (*ancien régime*), un regime caratterizzato non solo dal potere assoluto del re, ma anche dai forti privilegi di alcuni ordini sociali, la nobiltà e il clero.

Eppure la Francia era anche il luogo in cui le idee **illuministe** (uguaglianza, libertà, dignità umana, tolleranza…) si erano sviluppate con più forza. A ciò va aggiunta la forte suggestione provocata dalla recente **rivoluzione americana**, con tutte le sue idee eversive, nella quale molti francesi avevano partecipato, prima come combattenti e poi come semplici curiosi osservatori.

Il risultato di questa contraddizione è proprio la rivoluzione francese, evento fondamentale che segnerà una forte **cesura col passato** (tanto che la data simbolo, il 1789, è adottata dagli storici come quella che dà l'avvio alla storia contemporanea).

La divisione in Stati



Nel Settecento la società francese è divisa in **TRE ORDINI** O **STATI**: il CLERO, LA NOBILTÀ E IL TERZO STATO.

I tre raggruppamenti sono distinti da un punto di vista giuridico[17], hanno cioè **precisi diritti e doveri**. Il CLERO E LA NOBILTÀ hanno PRIVILEGI ben più consistenti: tutta la società dell'*ancien régime* è fondata sull'idea di una ***diseguaglianza*** naturale e necessaria tra gli individui: chi è nobile ha tutti i diritti e tutti i privilegi, semplicemente perché è nato nobile. Vediamo ad uno ad uno tali Ordini.

[17] È proprio perché hanno "ordinamenti" giuridici differenti che vengono definiti "ordini".

Il **clero** rappresenta lo **0,5%** della popolazione. Esso può essere ulteriormente diviso in *alto clero*, che possiede vastissime proprietà terriere, e *basso clero* (il parroco del paesino sperduto, in sostanza), che vive invece in condizioni piuttosto misere.
Quali sono i privilegi del clero? Il clero è *parzialmente esente dal pagamento delle tasse* e ha il diritto di riscuotere le *decime* (tassa sulla decima parte del raccolto) in denaro o in natura dai contadini per il mantenimento delle parrocchie. Inoltre, per ciò che riguarda l'amministrazione della giustizia, il clero risponde unicamente ai tribunali ecclesiastici.

I **nobili** (**1,5%** della popolazione) possiedono circa il 30% della proprietà fondiaria (cioè delle terre) e godono di **larghe esenzioni fiscali** (non pagano, cioè, la maggior parte delle tasse, pur essendo come detto assai ricchi). A loro sono riservati **i gradi più alti dell'esercito**. Ed ovviamente fanno parte della corte del re, ed hanno potere e **influenza politica**.

La grande maggioranza fa dunque parte del **Terzo Stato**, che comprende categorie sociali alquanto diverse: 1a) ceto alto borghese: si tratta di funzionari statali, banchieri, che aspirano a *entrare tra i nobili*, vogliono *maggiore influenza politica* e desiderano una maggiore libertà (e liberalizzazione) economica; 1b) un ceto medio borghese di grossi commercianti, imprenditori, avvocati, medici, intellettuali ecc.; 1c) artigiani, commercianti al dettaglio, lavoratori salariati (bassa borghesia); 2) i contadini, circa 20 milioni di persone, gravate dalla miseria e dalle tasse; basti pensare che solo il 10% tra essi riusciva a vivere col ricavato del proprio lavoro.

La situazione è dunque quella rappresentata dalla *figura qui sopra*, dove possiamo vedere il Terzo Stato (che è la parte produttiva, quella che lavora, dello Stato francese, oltre ad essere la stragrande maggioranza) che porta in groppa nobili e clero, che non fanno niente.

Quale è la situazione della Francia?

In Francia, prima della rivoluzione, c'è una **crisi economico-sociale**.
La situazione finanziaria della Francia era disastrosa. La monarchia, a Versailles, spendeva a piene mani per mantenere la sua sfarzosa **corte,** per l'**esercito** e per la **burocrazia**; il deficit, poi, si era aggravato con l'intervento militare francese nella ***rivoluzione americana***.
In aggiunta a questo, i *più ricchi*, cioè clero e nobili, **non pagavano le tasse**.
Il risultato non può essere che un enorme DEFICIT (cioè lo Stato spende più di quello che guadagna).

Quando sale al trono **LUIGI XVI** (la regina si chiama Maria Antonietta) la situazione francese è questa :

Grave disagio delle **classi più umili**. →

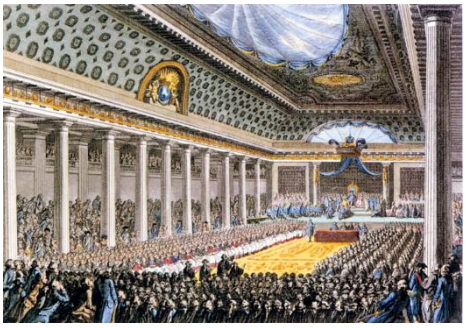
- Carattere arretrato dell'agricoltura
- Troppe tasse che pesano solo sul Terzo Stato
- Ripetersi di terribili carestie (anni 1760-70), con conseguente aumento dei prezzi
- Aumento della disoccupazione e diminuzione dei salari

Grave problema finanziario: enorme **DEFICIT** statale. →

Nobiltà e clero non vengono tassati e difendono l'assetto tradizionale (ci guadagnano). Ogni tentativo di riforma fallisce.

Gli Stati generali

Dato che la situazione è grave e che nessun tentativo di riforma riesce ad andare a buon fine, il re si vede costretto a convocare gli STATI GENERALI, la massima forma di consultazione francese (riunitasi per l'ultima volta nel lontano 1614).



Gli Stati generali sono *un'assemblea che riunisce i rappresentanti dei tre ordini sociali* francesi: la nobiltà, con 270 deputati; il clero con 291 deputati; e il Terzo stato con 578 deputati. I rappresentanti del Terzo stato sono dunque di più (578 contro 561): il fatto è che non si vota per "**testa**" (=un voto a persona), ma per "**ordine**". Insomma, ogni ordine ha, nell'assemblea, UN voto, sicché nobiltà e clero, pur minori di numero, sono sempre in maggioranza: DUE contro UNO.

La questione del voto provoca un **ampio dibattito**. Ovviamente i rappresentanti del Terzo Stato spingono per ottenere il voto "per testa"; davanti a questa posizione il fronte di nobili e clero si rivelò meno compatto di quel che si potrebbe immaginare. Molti esponenti di questi due ordini, difatti, aperti alle idee illuministiche e verso un atteggiamento riformistico, si dimostrarono sensibili alle richieste del Terzo Stato.

Assai celebre ed efficace fu, nel cuore di questo dibattito, un libello dell'abate **Sieyès**, dal titolo *Che cos'è il Terzo Stato?* (v. approfondimento sul sito). Qui Sieyès ricorda che il Terzo Stato costituisce la **maggioranza** della nazione ed è, tra l'altro, l'unica componente **produttiva**. Insomma, il Terzo Stato **è la nazione**, e i suoi rappresentati sono i rappresentanti della volontà stessa della nazione. Scrive S.: "Che cos'è il Terzo Stato? Tutto. Che cos'è stato fino ad oggi nel sistema politico? Niente. Che cosa chiede? Di diventare qualcosa".

Nella primavera del 1789 il re chiese agli abitanti delle campagne e delle città di riunirsi: 1) per eleggere i propri rappresentanti, coloro che poi avrebbero dovuto riunirsi negli Stati generali; 2) per esprimere le loro esigenze, le loro richieste. In tale sede, dunque, vennero scritti i cosiddetti **cahier de doléances** ("quaderni di lamentele", v. sito), documenti che raccolgono tutte quelle richieste e proposte (il voto per testa, una costituzione, una più equa ripartizione delle tasse, l'eliminazione dei privilegi sociali, e così via) espresse a livello locale, che avrebbero dovuto costituire la base di partenza per l'attività e le discussioni dei deputati negli Stati generali.

L'Assemblea Nazionale Costituente

Ma cosa successe? Gli Stati Generali non andarono affatto bene: sulla questione del voto (per "testa" o per "ordine") non si trovava alcun accordo.
Così il Terzo stato, insieme al basso clero e alcuni nobili, decise di proclamarsi unico vero rappresentante della volontà della nazione e si definì **ASSEMBLEA NAZIONALE** (17 giugno 1789).
Tre giorni dopo il re, con un pretesto, cercò di impedire ai deputati di riunirsi, chiudendo le sale dove l'assemblea si riuniva. I rappresentanti del Terzo stato si recarono allora in un altro locale, destinato al gioco della pallacorda. Il *20 giugno* avviene così il celebre **giuramento della Pallacorda**: i delegati giurano "di non separarsi mai e di riunirsi dovunque le circostanze l'esigeranno, finché la Costituzione del regno sia stabilita e posta su salde fondamenta".

Di fronte al fatto compiuto il re riconobbe l'Assemblea e invitò i rappresentanti della nobiltà e del clero a parteciparvi, il che avviene solo parzialmente.

L'Assemblea nazionale intanto nominò un comitato al quale venne affidato il compito di redigere una costituzione; e il 9 del mese prese il nome di **Assemblea Nazionale Costituente**.

La presa della Bastiglia

La situazione, a Parigi, è davvero rovente. Luigi XVI prende una decisione: concentra le truppe a Versailles. I cittadini parigini (**sanculotti**) capiscono che il re vuole reprimere con la forza la ribellione. Inizia la rivoluzione: il mattino del **14 luglio 1789** la folla parigina si dirige verso la fortezza della **Bastiglia**, prigione politica simbolo del potere arbitrario del re (nonostante che ospitasse al momento solo sette prigionieri, di cui uno pazzo e fatto rinchiudere dalla famiglia), con

l'intenzione di impadronirsi dei depositi di munizioni che vi si trovavano. La fortezza viene espugnata, la guarnigione al suo interno sopraffatta e il governatore decapitato.
L'episodio è cruciale: segna l'inizio della rivoluzione francese (e della storia contemporanea).

La Parigi insorta comincia a organizzarsi: viene creato un nuovo consiglio municipale (LA COMUNE); inoltre viene formata una milizia cittadina (la GUARDIA NAZIONALE, il cui capo sarà La Fayette, già noto per aver aiutato gli americani nella lotta per l'indipendenza).

Non è finita, perché sull'esempio parigino si sollevano anche le città di provincia e le campagne (fenomeno noto come "**grande paura**", per l'ondata di panico collettivo che generò). I contadini si ribellano un po' ovunque, anche se in modo disordinato, spinti dalla rabbia contro i soprusi che hanno da sempre sopportato: **assaltano i castelli dei nobili** (molti di essi avevano già cominciato a lasciare la Francia, verso i Paesi Bassi, la Renania e a Torino), danno in pasto **alle fiamme gli archivi** con i documenti che forniscono il fondamento giuridico di tutti i diritti feudali, e ovviamente si rifiutano di pagare le decime e le altre tasse.
Tale sollevazione popolare spinse l'Assemblea ad occuparsi prima di tutto di questo problema: la notte del 4 agosto essa proclamò l'**abolizione formale di tutti i diritti feudali** (le corvées, i diritti di caccia dei signori, i pedaggi, le decime e così via).

Notiamo a questo punto come si possano evidenziare tre rivoluzioni parallele:

- La rivoluzione **parlamentare** (quella dei borghesi che, nell'Assemblea Nazionale Costituente, lottano contro il potere assoluto cercando di dare alla Francia una costituzione).
- La rivoluzione delle **città** (i cittadini si uniscono alle rivendicazioni della borghesia).
- La rivoluzione dei **contadini** (più disordinata e senza guida).

La Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino

Il 26 agosto l'Assemblea Nazionale Costituente scrive, sul modello della *Dichiarazione di indipendenza* americana, la **DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DELL'UOMO E DEL CITTADINO**, il punto di partenza per la Costituzione francese del 1791. In questa breve dichiarazione (si tratta di soli 17 articoli, v. il testo completo qui di seguito), la quale contiene tutti quei principi che il mondo occidentale contemporaneo ha ereditato e che risente molto del dibattito filosofico sui diritti dell'uomo, si parla di:

- TUTELA DEI DIRITTI NATURALI (la vita, la libertà, la proprietà, la sicurezza e il diritto di resistenza all'oppressione e, ovviamente, l'uguaglianza tra gli uomini).
- SOVRANITÀ POPOLARE, e quindi partecipazione di tutti alla formulazione delle leggi (come diceva Rousseau) e al controllo delle imposte.

50

Ecco il testo completo:

I Rappresentanti del Popolo Francese, costituiti in Assemblea Nazionale, considerando che l'ignoranza, l'oblio o il disprezzo dei diritti dell'uomo sono le uniche cause delle sciagure pubbliche e della corruzione dei governi, hanno stabilito di esporre, in una solenne dichiarazione, i diritti naturali, inalienabili e sacri dell'uomo, affinché questa dichiarazione, costantemente presente a tutti i membri del corpo sociale, rammenti loro incessantemente i loro diritti e i loro doveri; affinché maggior rispetto ritraggano gli atti del Potere legislativo e quelli del Potere esecutivo dal poter essere in ogni istante paragonati con il fine di ogni istituzione politica; affinché i reclami dei cittadini, fondati d'ora innanzi su dei princìpi semplici ed incontestabili, abbiamo sempre per risultato il mantenimento della Costituzione e la felicità di tutti. In conseguenza, l'Assemblea Nazionale riconosce e dichiara, in presenza e sotto gli auspici dell'Essere Supremo, i seguenti diritti dell'uomo e del cittadino:

Art. 1. Gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'utilità comune.

Art. 2. Il fine di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali ed imprescrittibili dell'uomo. Questi diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza e la resistenza all'oppressione.

Art. 3. Il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella Nazione. Nessun corpo o individuo può esercitare un'autorità che non emani espressamente da essa.

Art. 4. La libertà consiste nel poter fare tutto ciò che non nuoce ad altri: così, l'esercizio dei diritti naturali di ciascun uomo ha come limiti solo quelli che assicurano agli altri membri della società il godimento di questi stessi diritti. Questi limiti possono essere determinati solo dalla Legge.

Art. 5. La legge ha il diritto di vietare solo le azioni nocive alla società. Tutto ciò che non è vietato dalla Legge non può essere impedito, e nessuno può essere costretto a fare ciò che essa non ordina.

Art. 6. La Legge è l'espressione della volontà generale. Tutti i cittadini hanno il diritto di concorrere, personalmente o mediante i loro rappresentanti, alla sua formazione. Essa deve essere uguale per tutti, sia che protegga, sia che punisca. Tutti i cittadini essendo uguali ai suoi occhi sono ugualmente ammissibili a tutte le dignità, posti e impieghi pubblici secondo la loro capacità, e senza altra distinzione che quella delle loro virtù e dei loro talenti.

Art. 7. Nessun uomo può esser accusato, arrestato o detenuto se non nei casi determinati dalla Legge, e secondo le forme da essa prescritte. Quelli che procurano, emettono, eseguono o fanno eseguire degli ordini arbitrari, devono essere puniti; ma ogni cittadino citato o tratto in arresto, in virtù della Legge, deve obbedire immediatamente; opponendo resistenza si rende colpevole.
Art. 8. La Legge deve stabilire solo pene strettamente ed evidentemente necessarie e nessuno può essere punito se non in virtù di una legge stabilita e promulgata anteriormente al delitto, e legalmente applicata.
Art. 9. Presumendosi innocente ogni uomo sino a quando non sia stato dichiarato colpevole, se si ritiene indispensabile arrestarlo, ogni rigore non necessario per assicurarsi della sua persona deve essere severamente represso dalla Legge.
Art. 10. Nessuno deve essere molestato per le sue opinioni anche religiose, purché la manifestazione di esse non turbi l'ordine pubblico stabilito dalla Legge.
Art. 11. La libera comunicazione dei pensieri e delle opinioni è uno dei diritti più preziosi dell'uomo; ogni cittadino può dunque parlare, scrivere, stampare liberamente, salvo rispondere all'abuso di questa libertà nei casi determinati dalla Legge.
Art. 12. La garanzia dei diritti dell'uomo e del cittadino ha bisogno di una forza pubblica; questa forza è dunque istituita per il vantaggio di tutti e non per l'utilità particolare di coloro ai quali essa è affidata.
Art. 13. Per il mantenimento della forza pubblica, e per le spese d'amministrazione, è indispensabile un contributo comune: esso deve essere ugualmente ripartito fra tutti i cittadini, in ragione delle loro sostanze.
Art. 14. Tutti i cittadini hanno il diritto di constatare, da loro stessi o mediante i loro rappresentanti, la necessità del contributo pubblico, di approvarlo liberamente, di controllarne l'impiego e di determinarne la quantità, la ripartizione, la riscossione e la durata.
Art. 15. La società ha il diritto di chieder conto a ogni agente pubblico della sua amministrazione.
Art. 16. Ogni società in cui la garanzia dei diritti non è assicurata, né la separazione dei poteri determinata, non ha costituzione.
Art. 17. La proprietà essendo un diritto inviolabile e sacro, nessuno può esserne privato, salvo quando la necessità pubblica, legalmente constatata, lo esiga in maniera evidente, e previa una giusta indennità.

Il re però non accetta la *Dichiarazione*. D'altronde essa portava avanti un'idea assai forte di sovranità della volontà popolare, in cui i francesi non erano più sudditi di una Corona, ma cittadini di uno Stato costituzionale: il re non poteva accettarlo. Svaniscono così tutte le speranze di una rivolta pacifica.

Così, in Ottobre, **IL POPOLO INVADE IL PALAZZO DEL RE A VERSAILLES** e obbliga la famiglia reale a **trasferirsi a Parigi**, dove è più controllabile dai cittadini. Vista l'aria che tira, molti **nobili fuggono** all'estero, alcuni anche per organizzare una controrivoluzione.

I rapporti con la Chiesa

Altra grande questione da risolvere era il grave **problema finanziario**. L'Assemblea non poteva far altro che riconoscere il debito esistente; ed era peraltro impossibile aumentare nel breve periodo le entrate fiscali. Dopo aver soppresso le decime con i decreti dell'agosto, il 2 novembre 1789 si era deciso di dare avvio alla soppressione degli ordini monastici e alla ***nazionalizzazione dei beni del clero*** (in pratica: confisca di terre e immobili appartenenti alla Chiesa), il cui valore era stato stimato ai 2/3 dell'ammontare del debito pubblico.

Inoltre in questo periodo i vescovi e i preti erano obbligati A GIURARE fedeltà al re, alla nazione e alla costituzione (si parla di **COSTITUZIONE CIVILE DEL CLERO**): con ciò si intende affermare l'autonomia della Chiesa francese dal papa, e assicurare dunque un legame più stretto tra Chiesa e Nazione. *Il clero francese però si spacca*: ci sono quelli che accettano di giurare; e quelli che non accettano di farlo (i preti refrattari), allontanati con la forza.
Come è ovvio, papa Pio VI aveva reagito ai provvedimenti dei francesi, dicendo di non essere assolutamente d'accordo. Con ciò, la rivoluzione si faceva la Chiesa nemica, e con essa una parte del popolo perché la Chiesa aveva grande influenza e seguito tra il popolo minuto.

5 maggio	17 giugno	20 giugno	9 luglio	14 luglio	4 agosto	26 agosto	6 ottobre	2 novembre
• Stati Generali	•Il Terzo Stato si costituisce in Assemblea Nazionale	• Giuramento della pallacorda	• Assemblea Nazionale Costituente	• Presa della Bastiglia	•Abolizione dei diritti feudali dopo la "grande paura"	•Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino	•Il re è condotto a Parigi	• Requisizione dei beni del clero

I club politici

In questo momento, **tutto, in Francia, diventa politica**, tutto diventa significativo politicamente. Ovunque sorgono movimenti d'incontro e di discussione politica. Ne sono un esempio l'esplosione dei giornali e soprattutto dei **club**.

I club sono raggruppamenti di persone con una stessa linea politica (e sono quasi dei veri e propri partiti); i loro nomi derivano dagli *ex-conventi* scelti come luogo di ritrovo.

Il più famoso tra i club è certamente quello dei **Giacobini**. Dal dicembre 1789 il gruppo si insedia nel convento domenicano di Saint-Jacques (da cui, appunto, il nome "giacobini"). Inizialmente di tendenze monarchico-costituzionali, dopo la seconda metà del 1790 i Giacobini, sotto la direzione di **Robespierre** (uomo di grande carisma e di accesa arte oratoria; per i suoi costumi severi era chiamato "l'incorruttibile"), assumono posizioni repubblicane, ispirate alle teorie democratiche di Rousseau. Nel luglio 1790 il club conta 1200 membri a Parigi e 150 società affiliate; saranno quasi 3000 nel 1792 (grande succeso, dunque…).

Non tutti erano d'accordo con Robespierre. Dai Giacobini si separano infatti i Foglianti e, in seguito, i Girondini di Brissot. I **Foglianti**, sostenitori della monarchia costituzionale, sono decisamente ostili alle rivendicazioni popolari, e sono guidati da La Fayette.

Altro club è quello dei **Cordiglieri**, in quanto la loro sede è un ex convento francescano (*cordeliers*). Ne fanno parte i più vivaci rappresentanti delle masse popolari parigine, schierati contro la monarchia e a favore di una democrazia radicale. Tra i membri ricordiamo Danton e Marat.

GIACOBINI	Robespierre	Repubblica
FOGLIANTI	La Fayette	Monarchia costituzionale
CORDIGLIERI	Danton, Marat	Democrazia radicale

La fuga del re

Il 20 giugno 1791 il **re tenta la fuga**, insieme alla famiglia reale, ma viene riconosciuto e ripreso a **Varennes**. Pare che l'idea sia stata della regina, **Maria Antonietta**, austriaca, di certo poco amata dai francesi che le affibbiarono soprannomi quali Madame Deficit (per le sue folli spese) o Madame Veto, per i suoi rifiuti a concedere riforme. Si racconta – ma è una delle tante leggende – che una volta, col popolo ai cancelli che gridava di non avere pane, rispose: "Che mangino delle brioches!". Era lei la persona di maggiore personalità alla guida della Francia. Pare che Mirabeau, venendo da un incontro con Maria Antonietta, dopo averla vista per la prima volta, disse: "Il re ha adesso accanto a sé un uomo: e quest'uomo è la regina!".

Fatto sta che il re viene riportato a Parigi, sotto scorta. Era chiaro che non ci si poteva fidare del re e che Luigi non sarebbe mai stato dalla parte della rivoluzione, tanto che

alcuni chiedono la sua destituzione; l'Assemblea decide invece di mantenerlo sul trono – a patto che accetti la costituzione.

La Costituzione del 1791

L'Assemblea Costituente stila il testo della **COSTITUZIONE**, approvata il 3 settembre 1791.

Seguendo le idee di Montesquieu, si afferma che la Francia è una monarchia costituzionale in cui i tre poteri devono essere separati.

- Al Parlamento (l'**Assemblea Legislativa**, eletta ogni 2 anni) è affidato il potere legislativo.
- Al **re** viene concesso il **potere esecutivo**, che più che altro si limita alla nomina dei ministri, dei diplomatici e dei generali.
    - Al **re** è concesso anche un **diritto di veto** (cioè il diritto di rifiutarsi di accettare una legge). Però l'Assemblea avrebbe potuto, in questo caso, appellarsi al popolo contro il veto del re.
- Ai **magistrati** (eletti nelle assemblee popolari) veniva dato il **potere giudiziario.**

Inoltre viene stabilito che il diritto di voto è riservato solo ai francesi **maschi** con un certo **reddito (suffragio censitario)**.

La guerra

Il re presta giuramento alla Costituzione e sembra ormai che la rivoluzione proceda bene; ma essa è **minacciata** da nemici interni ed esterni. Ad esempio, **Austria e Prussia si dicono pronte ad intervenire in Francia con il loro esercito**, per riconsegnare al re tutti i suoi poteri (si veda ad esempio la Dichiarazione di Pillnitz). Chiaramente alle altre nazioni il successo della rivoluzione faceva paura: e se fosse capitato anche nel loro paese?

In Francia, all'interno dell'Assemblea Legislativa, si accese il dibattito: molti erano favorevoli a una ***guerra preventiva*** (attaccare prima di Austria e Prussia, battendoli sul tempo). L'Assemblea Legislativa **votò**, e la **guerra fu dichiarata** il 20 aprile 1792.

Proprio in questo periodo nasce l'inno nazionale francese. Nel giugno 1792 un battaglione di soldati marsigliesi entrò difatti a Parigi cantando un inno composto da un ufficiale (Rouget de Lisle): da allora quel canto divenne *La Marsigliese*.

Allons enfants de la Patrie
Le jour de gloire est arrivé!
Contre nous de la tyrannie,
L'étendard sanglant est levé,
l'étendard sanglant est levé.
Entendez-vous dans les campagnes
Mugir ces féroces soldats?
Ils viennent jusque dans nos bras

Avanti, figli della patria, il giorno della gloria è arrivato! Contro di noi è già stata innalzata la sanguinosa bandiera della tirannide. Non sentite nelle campagne il ruggito di quei feroci soldati? Essi vengono per sgozzare, fino alle nostre braccia, i nostri figli, le nostre compagne! Alle armi, cittadini, formate i vostri battaglioni! Avanti, marciamo! I nostri solchi bevano quel sangue impuro!

Égorger nos fils, nos compagnes!
Aux armes, citoyens
Formez vos bataillons,
Marchons, marchons!
Qu'un sang impur
Abreuve nos sillons!

Questo è lo spirito con cui combattono i rivoluzionari francesi, soprattutto dopo che i primi scontri furono nettamente favorevoli ai loro avversari. D'altra parte i soldati francesi non erano addestrati e la maggior parte degli ufficiali, che erano nobili, erano emigrati.
Così, l'11 luglio si proclama la "**PATRIA IN PERICOLO!**", e vengono prese misure straordinarie. Si mobilitano **tutti**, uniti da un forte sentimento di fratellanza, per difendere la Francia.
La posizione del re divenne ancor più fragile. Molti sospetti ricadevano su di lui e su Maria Antonietta: si pensava, tra l'altro, che avessero fornito i piani di guerra al nemico. Il 10 agosto la **folla assale il palazzo del re**: tutta la famiglia reale viene trasferita in **carcere**. Viene creato poi un governo provvisorio, in attesa di eleggere una **Convenzione nazionale**, eletta a **suffragio universale maschile** (che avrebbe dovuto elaborare una nuova costituzione). Ci stiamo avviando alla fase più radicale della rivoluzione.
Fatto sta che l'esaltazione rivoluzionaria produsse, militarmente, il miracolo di **Valmy**, dove le truppe francesi fermarono quelle austro-prussiane che sembravano dover marciare direttamente fino a Parigi. Fu un successo fondamentale, poiché diede sia respiro che fiducia ai rivoluzionari. Goethe, presente alla battaglia, affermerà: "Da questo luogo e da questo giorno comincia una nuova era nella storia del mondo".

La Convenzione

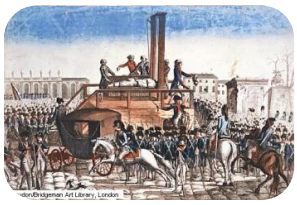
La Convenzione – che come detto fu eletta a suffragio universale maschile – era composta da 749 deputati che si dividevano in tre gruppi, dalla cui posizione in sala derivano i termini **destra, sinistra e centro** che ancora oggi usiamo.

Sinistra	Centro	Destra
Montagnardi Giacobini e cordiglieri, favorevoli alla repubblica e alla democrazia	**Pianura** (o Palude) Nessun preciso orientamento politico	Girondini Favorevoli a soluzioni moderate

La condanna a morte del re

Il *21 settembre*, il primo atto della Convenzione, fu **l'abolizione, votata all'unanimità, della monarchia e la proclamazione della Repubblica francese "una e indivisibile"**. Da ora in poi, tutti gli atti pubblici sono computati dall'anno I della Repubblica (e nei mesi successivi si prepara la riforma del calendario). E fu una decisione terribile: questa non era l'America, si era nel bel mezzo dell'Europa!

Si apriva la questione del processo al sovrano, processo che si protrarrà per alcuni mesi. Luigi viene riconosciuto "colpevole di cospirazione contro la sicurezza generale dello stato": la Convenzione vota a stretta maggioranza per l'esecuzione della condanna (spinti soprattutto dai giacobini Robespeirre e Saint-Just), così che il 21 gennaio 1793 il re viene **ghigliottinato**[18] nella piazza che un tempo portava il suo nome (dal 1795 diverrà *place de la Concorde*). Maria Antonietta subì la stessa sorte, nove mesi dopo.



La colpa di essere re – **Robespierre** proclamò: "Luigi non deve essere giudicato, è già condannato, oppure la Repubblica è priva di qualsiasi giustificazione… Il popolo non pronuncia condanne contro i re, li annienta. La pena di morte in generale è un delitto e perciò può essere giustificata solo nei casi in cui la sicurezza degli individui o dell'organismo sociale la renda imperativa. La sicurezza pubblica non è messa in pericolo nei casi di delitti comuni, giacché la società può sempre proteggere se stessa mediante altri mezzi, e impedire al criminale di essere nocivo. Ma di un re detronizzato nel mezzo di una rivoluzione – un re il cui solo nome attira il flagello della guerra sulla nazione agitata – né la prigionia né l'esilio possono autorizzare lo stato a disinteressarsi. Luigi deve morire perché la patria possa vivere!". Il deputato giacobino **Saint-Just** rincara la dose: il re va condannato semplicemente perché re, indipendentemente dalle sue colpe: "Il re va processato non per le colpe della sua amministrazione, ma per il fatto di essere stato re, perché nulla al mondo può giustificare questa usurpazione; e di qualsiasi illusione, di qualsiasi convenzione si ammanti la regalità, essa rimane un crimine eterno, contro il quale ogni uomo ha diritto di sollevarsi e di armarsi; essa è uno di quegli attentati che anche la cecità di un popolo intero non potrebbe giustificare. Questo popolo sarebbe colpevole verso la natura per l'esempio che darebbe, giacché tutti gli uomini hanno da essa la missione segreta di distruggere la tirannide in ogni Paese. Non si può regnare senza colpa. Ogni re è un ribelle e un usurpatore".

[18] La ghigliottina. Macchina in uso a partire dal 1792, nasce nell'atmosfera di uguaglianza (i modi di esecuzione erano diversi per le diverse classi sociali) e umanitaria (per l'immediatezza della morte) da un'idea del medico francese Joseph Guillotin.

L'estensione della guerra

Con l'obiettivo di estendere i principi della *fratellanza tra i popoli* ("accordare fraternità e aiuto a tutti i popoli che correvano a rivendicare la propria libertà"), esportando così i principi della rivoluzione, l'esercito francese, dopo Valmy, occupa la riva sinistra del Reno, invade il Belgio e si impadronisce di Nizza e della Savoia. La quasi totalità degli stati europei, a questo punto, rompe i rapporti diplomatici con la Francia: per iniziativa inglese nasce una **prima coalizione antifrancese**, che riunisce Inghilterra, Prussia, Austria, Russia, Spagna, Regno di Sardegna, Toscana, Stato della Chiesa e regno di Napoli. Nessuno, è chiaro, vuole che la rivoluzione irrompa nel proprio paese.

Il Terrore

Il 6 aprile 1793, per fronteggiare la difficile situazione (la guerra, la fine della monarchia, la rivolta controrivoluzionaria in Vandea degli stessi contadini francesi, le difficoltà economiche, i dissensi interni dei nobili, dei monarchici, della Chiesa, senza contare le divisioni ideologiche tra gli stessi rivoluzionari) viene istituito un **Comitato di Salute Pubblica**, in teoria un comitato con il ruolo di tutelare e sorvegliare l'operato dei ministri e in pratica un vero e proprio organismo di governo formato da 9 persone (e successivamente da 12) dotato di **pieni poteri** in campo militare, politico ed economico.
Dal Comitato vengono subito decise alcune misure eccezionali: la messa fuori legge degli aristocratici, la pena di morte per gli autori di scritti ritenuti pericolosi, la soppressione dell'inviolabilità dei deputati, un maximum sui prezzi dei beni di prima necessità e via discorrendo.
Ma c'era chi (i Girondini) gridava alla **dittatura**. In tale contesto, il *2 giugno 1793,* migliaia di sanculotti in armi circondano e impongono l'arresto di 29 tra gli esponenti dei Girondini più in vista. Tale colpo di forza segna il definitivo fallimento della prima rivoluzione francese: alla guerra tra la rivoluzione e l'antico regime si aggiunge la guerra in seno alla rivoluzione stessa, tra gli stessi rivoluzionari.
Eppure, pur in questo clima tesissimo, la Costituzione emanata poco dopo (24 giugno 1793) è *la più democratica* che i rivoluzionari abbiano steso. Intanto si sancisce che la forma di governo non è più la monarchia, ma la **repubblica**; si afferma poi che il potere legislativo è affidato completamente a un'assemblea eletta dai cittadini, con **suffragio universale maschile**. Certo, la Costituzione venne approvata… ma non entrò mai in vigore. Le elezioni vennero rinviate e il pieno controllo fu assunto dal Comitato di Salute Pubblica, dominato dai giacobini.
Nel mese di luglio il cordigliere **Marat viene assassinato** da una giovane monarchica. L'episodio (di cui abbiamo un celebre quadro di David) suscita grande emozione tra i sanculotti, tra i quali Marat aveva guadagnato parecchia popolarità.

Insomma, il caos è evidente: proprio per questo, da ora in poi, si prenderanno misure sempre più pesanti contro i nemici della rivoluzione o quelli che sono considerati tali. E in questo contesto cresce il ruolo di **Robespierre**, che adotta misure severissime. In Francia inizia così il periodo definito **Terrore**, proprio per la durezza (sempre più sanguinosa) con cui il dissenso controrivoluzionario viene eliminato.

In questo clima viene approvata la "**legge sui sospetti**". In pratica il Comitato ha la libertà di giudicare colpevole di essere controrivoluzionaria (e sopprimere) una persona, *anche senza prove*, anche solo sulla base di un semplice sospetto. Basta mostrarsi indifferenti alla rivoluzione, non parteciparvi direttamente, per rischiare la vita. Nella sola Parigi, le vittime del Terrore e della ghigliottina sono migliaia.

Alla fine però il clima instaurato da Robespierre, che fa condannare anche diversi suoi avversari politici, non può essere mantenuto; si vuole e si cerca un ritorno ad un clima meno eccessivo, più pacifico. Il 27 luglio 1794 (o 9 termidoro, come voleva il nuovo calendario rivoluzionario) **Robespierre stesso è accusato di tirannia**. Il giorno successivo **viene ucciso** con 22 suoi collaboratori; con Robespierre cade anche il Comitato di Salute Pubblica.

Su tutto il territorio francese si assiste ad azioni violente e massacri contro i giacobini ("terrore bianco").

La Costituzione del 1795

Il 26 ottobre 1795 la Convenzione si scioglie dopo aver steso il testo della Costituzione repubblicana con l'apporto dei moderati repubblicani e dei monarchici costituzionali. Queste le decisioni:

- Il suffragio è censitario, non universale.
- Il potere esecutivo viene affidato al *Direttorio* (5 membri).
- Il potere legislativo viene affidato a due camere (un *Consiglio degli anziani* e il *Consiglio dei cinquecento*).

Qui, possiamo dire, termina la rivoluzione. Pochi anni dopo **Napoleone** assumerà il controllo della Francia e ne diventerà l'imperatore.

I simboli della Rivoluzione

Una delle conseguenze più importanti del tentativo rivoluzionario di rompere con il passato fu, come dice uno storico (Hunt), **l'invenzione dell'ideologia** e, potremmo dire, della politica.

L'esercizio del potere richiede sempre **pratiche simboliche**: la legittimità è l'accordo generale sui segni e i simboli. Un movimento rivoluzionario deve inventare simboli politici, che esprimano i suoi ideali e i suoi principi. E dato che la RF avvenne in un

istante, i rivoluzionari dovettero prima di tutto fare i conti con tutti quei simboli legati alla monarchia sacra (e ciò fu fatto processando e giustiziando pubblicamente il re) e **poi inventare simboli e rituali** lungo il cammino.

Le stesse parole furono investite da grandi passioni. Le parole associate all'*ancien régime* divennero tabù (gli *avocats*, tipologia legale dell'*ancien régime*, divennero *hommes de loi*; *impots* fu sostituito da *contributions*); ai neonati si davano nomi degli eroi classici; le città ribelli, appena conquistate, venivano ribattezzate; i nomi delle strade furono cambiati per rammentare le virtù necessarie alla Repubblica.

Alcune parole chiave, inoltre, funzionavano come incantesimi. La parola più universalmente sacra era **Nazione**; ma c'erano anche ***patria, costituzione, legge, virtù***. Divennero presto formule familiari, a cui i rivoluzionari davano importanza perché erano alla ricerca di *qualcosa che rimpiazzasse il carisma della regalità*.

Liberté • Égalité • Fraternité
RÉPUBLIQUE FRANÇAISE

Ci sono poi tre parole che riassumono gli ideali rivoluzionari e che sono il motto ufficiale della repubblica francese: libertà, uguaglianza, fratellanza.

Ma vediamo ora quali erano i più importanti simboli intorno a cui si raccolse la Francia rivoluzionaria.

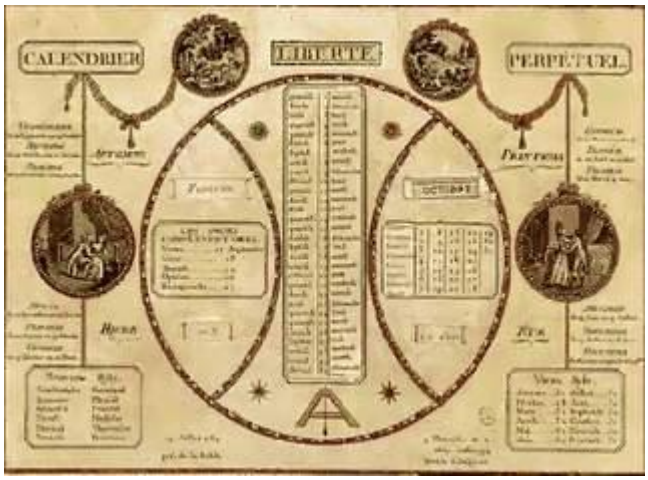
La **coccarda** (prima verde, poi tricolore) assunse un'importanza politica enorme. Essa era il simbolo della nuova nazione e fu uno dei primi simboli della rivoluzione. Esempio della sua importanza è l'episodio in cui un gruppo di donne si decise a marciare verso Versailles dopo che seppe che soldati regi avevano osato calpestare la coccarda nazionale. I colori della coccarda (*il bianco della bandiera reale unito al rosso e al blu, i colori di Parigi*) furono poi ripresi dalla **bandiera**, nata anch'essa in quegli anni.

Il **berretto della libertà** (il *berretto frigio*). Si tratta di un copricapo conico, ripiegato in avanti, che nell'antica Roma era diventato simbolo di libertà: veniva infatti indossato dagli schiavi liberati.

L'albero della libertà. I primi alberi furono i pali piantati dai contadini di Périgord durante l'insurrezione contro i signori locali dell'inverno del 1790 (avevano l'aspetto di forche, e vi venivano appesi cartelli minacciosi). Poco tempo dopo l'albero della libertà divenne un simbolo universale di adesione alla Rivoluzione. A volte

si trattava di pali, ornati con coccarda e berretto frigio; altre volte si trattava di alberi veri.

I simboli venivano via via assorbiti nelle **feste ufficiali**. Il migliore esempio è la **dea della Libertà**, che fu il meglio accolto e che fu quello scelto per il sigillo della Repubblica. Alla fine del decennio rivoluzionario, la Repubblica era rappresentata da ***Marianne*** (il nome che era stato dato alla Libertà per scherno, e che divenne presto un nomignolo affettuoso): essa rappresentava il nuovo ordine tanto auspicato, quella libertà che doveva essere di tutti e non appartenere ad uno specifico gruppo.
È inoltre importante che la Libertà venga personificata grazie a una figura femminile, un po' anche per sostituire il culto della Madonna, figura centrale nella cultura cattolica.



Il **calendario rivoluzionario**. Il calendario rivoluzionario viene introdotto nell'autunno 1792, per sottolineare il processo di laicizzazione dello Stato. I nomi dei 12 mesi (vendemmiaio, brumaio, frimaio, nevoso, piovoso, ventoso, germinale, floreale, pratile, messidoro, termidoro, fruttidoro) indicano aspetti del clima francese o dei momenti della vita contadina.

Napoleone

La Francia, dopo il periodo rivoluzionario, chiede un po' di stabilità. La nuova costituzione del 1795 prevede che al governo salga un **Direttorio**, guidato da **5 persone**. I conflitti e le guerre, tuttavia, non possono dirsi finiti. In effetti, in questo periodo, la Francia è sempre in guerra con l'**Austria** (senza dimenticare l'avversaria di sempre, l'**Inghilterra**).

Due dipinti di David del 1805 e del 1812

Guerra agli austriaci

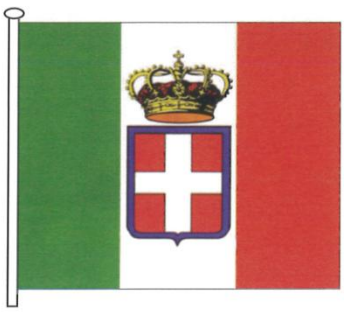
A Napoleone (un generale dell'esercito francese, nato in Corsica il 15 agosto 1769) viene affidato un piccolo esercito con cui affrontare una **campagna militare in Italia** (dove l'Austria possedeva molte terre). Qui Napoleone ha un **grande successo** e conquista in poco tempo numerosi territori: al suo passaggio anche la popolazione locale si solleva, dando vita alle cosiddette "**repubbliche sorelle**" (in parole povere viene cacciato chi comandava e vengono create repubbliche legate alla Francia). Napoleone era atteso con grande **speranza** dagli italiani, che vedevano in lui un liberatore. Ma a Napoleone non interessavano gli italiani: faceva solo gli interessi

della Francia. Tanto e vero che utilizzò Venezia, che aveva liberato, come merce di scambio con l'Austria per ottenere Milano (trattato di Campoformio).

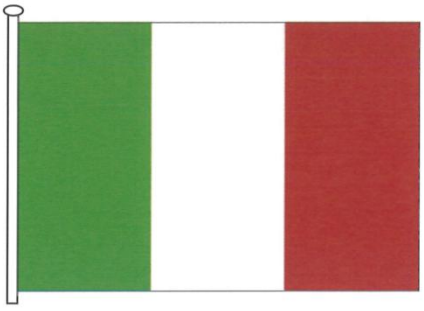
Curiosità: nella neonata Repubblica Cisalpina (formata da Modena, Reggio Emilia, Bologna, Ferrara), a Reggio, appare per la prima volta quel **tricolore** che poi diventerà la bandiera italiana.

L'articolo 12 della Costituzione afferma che «La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali ed eguali dimensioni».

Bandiera della Repubblica Cispadana (1796-1797)



Bandiera Regno di Sardegna (1848-1861) Regno d'Italia (1861-1946)



Bandiera della Repubblica Italiana

Guerra agli inglesi

Napoleone torna in Francia e gli viene subito affidato un nuovo esercito. Questa volta si dirige verso l'**Egitto**. L'obiettivo è quello di ***controllare il Mediterraneo***; per questo si tenta di piegare la resistenza della Turchia e di ostacolare le rotte mediterranee dell'**Inghilterra**. Napoleone, dopo la *conquista di Malta* e la vittoria nella *battaglia delle piramidi*, viene sconfitto dal celebre ammiraglio inglese **Nelson** nella *baia di Abukir*.

Il colpo di Stato

La guerra di Napoleone in Egitto **non fu un completo successo** come quella in Italia, ma la **gloria di Napoleone** aumentò comunque. Il 9 novembre 1799 (18 brumaio) Napoleone rientra in patria: l'esercito, a lui fedelissimo, occupa Parigi e licenzia il Direttorio. È questo il **COLPO DI STATO** che porta Bonaparte al potere.

Il Direttorio è sostituito da **3 CONSOLI**. Ma basta poco per vedere Napoleone accentrare su di sé tutto il potere: una sua legge stabilisce che tutto il potere deve essere assegnato al "**PRIMO CONSOLE**". Chi era il primo console? Napoleone stesso, naturalmente!

Ma ciò non basta per le ambizioni di Napoleone:

- nel 1802 si fa nominare, grazie a un plebiscito, **console a vita**.

- e nel 1804 si fa nominare **IMPERATORE** aggiungendo così alla propria autorità anche un connotato religioso (si autoincoronerà di fronte al papa; nel dipinto di David del 1807 lo vediamo mentre incorona la moglie Giuseppina).

La formazione dell'impero napoleonico

In questi anni (1804-1814) Napoleone si lancia in grandi conquiste per tutta Europa, che più e più volte cerca di coalizzarsi contro l'aggressività francese.

Nel **1805** l'Inghilterra riprese la guerra contro la Francia con l'aiuto di Austria, Russia, Svezia e Regno di Napoli. Napoleone, prima sconfitto dalla flotta inglese (tradizionalmente molto forte) a Trafalgar (dove però morì l'ammiraglio Nelson), ottenne poi una grande **vittoria a Austerlitz**: l'esercito francese, guidato da Napoleone, era infatti diventato quasi imbattibile.

Alla coalizione antifrancese si aggiunse la Prussia; ma anche l'esercito prussiano venne annientato.

Nel 1807, la **pace di Tilsit** decretò il **nuovo assetto** dell'Europa continentale (*cartina*).

Estensione dell'impero napoleonico

Il blocco continentale e la campagna in Russia

Napoleone pensò così di arrivare all'assoluto dominio del continente europeo. Per farlo doveva annientare l'Inghilterra, che aveva una robusta economia. Pensò allora di **proibire a tutti di commerciare con gli inglesi** (Napoleone tenta perciò di bloccare l'economia inglese, di provocarne il collasso).

Ma questa mossa, come pure il tentativo di occupare Spagna e Portogallo, non ebbe grande successo. In parte perché l'Inghilterra poteva godere di un ampio impero

coloniale, oltre che del commercio con gli Stati Uniti; in parte perché non tutti aderirono al blocco. Lo **zar Alessandro I** decise infatti di ricominciare gli scambi commerciali con gli inglesi: per questo Napoleone organizzò una **grande spedizione militare contro la Russia**, che pensò rapidissima. Napoleone, nel 1812, riuscì anche ad entrare nella capitale russa, Mosca. Ma i russi usarono la tattica dell'arretramento e della "terra bruciata": cioè, arretrando, distrussero tutti i raccolti e tutti i beni che potessero essere utili ai francesi. I francesi si trovarono sì a Mosca, ma senza rifornimenti: senza niente, senza ricambi, senza cibo. In questa critica situazione dovettero affrontare il gelido "generale inverno" russo. Così si ritirarono, già deboli, nella neve, subendo tantissime perdite.

A quel punto gli avversari di Napoleone unirono le forze e lo sconfissero anche a **Lipsia** (1813): la stessa Parigi fu assediata e Napoleone dovette **abdicare** (rinunciare alla sua carica di imperatore) e ritirarsi in esilio sull'isola d'Elba.

Nel 1815 però riuscì a fuggire e ritornò a Parigi, dove fece un ultimo tentativo di riprendere il potere (i *100 giorni di Napoleone*). Tuttavia venne nuovamente sconfitto, a **Waterloo**, dall'esercito inglese e da quello prussiano; fu catturato e obbligato a risiedere nell'isola di Sant'Elena, dove morì nel 1821 (il 5 maggio).

Vedi sul sito il file "Napoleone attraverso i dipinti".

La Restaurazione

In seguito al ***Trattato di Parigi del 1814*** la Francia fu riportata ai suoi vecchi confini del 1792.

Per rimettere ordine nell'Europa, sconvolta dalle conquiste napoleoniche, si riuniscono nel ***Congresso di Vienna*** i principali paesi europei (compresa la Francia stessa, in cui si era restaurata la monarchia di Luigi XVIII di Borbone, fratello minore di quel Luigi XVI ghigliottinato). Con il Congresso di Vienna (1815) ha inizio quel periodo storico che chiamiamo "RESTAURAZIONE".

I protagonisti furono:

- **Francia** (che partecipa col ministro Talleyrand),
- **Austria** (con Metternich, l'artefice del congresso e dominatore della politica della prima metà dell'Ottocento),
- **Russia** (zar Alessandro I),
- **Prussia** (con il kaiser Federico Guglielmo II),
- **Inghilterra** (con il ministro degli esteri, Lord Castlereagh e, successivamente, dal Duca di Wellington).

I principi della Restaurazione

I principi che vennero seguiti per rimettere ordine in Europa furono due:

1) Restaurare l'ordine pre-rivoluzionario
   - Come? Rimettendo sui vari **troni** europei **i sovrani ritenuti legittimi** (PRINCIPIO DI LEGITTIMITÀ), ossia le vecchie casate che regnavano prima di Napoleone.
2) Fare in modo di trovare il giusto **equilibrio tra le potenze** europee. Secondo tale principio nessuno deve essere così potente da poter rompere l'equilibrio (PRINCIPIO DELL'EQUILIBRIO); per questo si creano Stati cuscinetto e si rafforzano le reti diplomatiche tra i vari Stati.
3) Ogni tentativo di distruggere l'ordine costituito deve essere fermato da tutti gli altri (PRINCIPIO DELL'INTERVENTO); i sovrani europei dunque si impegnano a intervenire militarmente laddove qualcuno minacciasse l'equilibrio.

Per arrivare a tale equilibrio vennero siglate anche diverse alleanze:

- La ***Santa Alleanza*** (Russia, Austria, Prussia e Francia), di cui si fa promotore lo zar Alessandro I, volta anche a salvaguardare i valori tradizionali, cristiani, dell'Europa. È qui che Metternich riuscì a far aggiungere il principio dell'intervento: ciascun contraente era difatti tenuto ad intervenire, qualora ce ne fosse stato bisogno, in soccorso degli altri.

- La ***Quadruplice Alleanza***. La Gran Bretagna forma questa alleanza con Prussia, Austria e Russia, inizialmente in funzione antifrancese; qui non è contemplato il principio dell'intervento.

Il Risorgimento italiano

I moti rivoluzionari del 1820-21

Abbiamo visto che con il Congresso di Vienna si cerca di dare stabilità all'Europa. Ma è difficile, se non impossibile, fare in modo di ritornare al periodo precedente alla rivoluzione francese: troppe idee sono circolate, troppi sconvolgimenti ci sono stati.
Ci sono difatti popoli (come l'Italia) che cercano di ottenere qualcosa di più: riforme, costituzioni o l'**INDIPENDENZA** dal dominio straniero.
Si assiste dunque a una serie di **ONDATE RIVOLUZIONARIE** (1820-1; 1830-1; 1848) in cui diverse popolazioni si sollevano (dalle colonie spagnole in America Latina[19] alla Grecia, dal Belgio alla Francia, dalla Polonia e alle regioni dell'Impero austriaco alla stessa Italia).

Il Risorgimento: il progetto di Mazzini

RISORGIMENTO → processo storico che portò l'Italia alla sua unificazione nazionale (1820-1861).

Il *Risorgimento italiano* inizia con i **moti del 1820-21** e si sviluppa successivamente grazie ad alcuni protagonisti della nostra storia nazionale, come **Giuseppe Mazzini**.

Prima cosa da notare: l'Italia (come vedi dalla cartina) è divisa in molti Stati, spesso dominati da stranieri. Da nord a sud troviamo:

- Lombardia, Veneto, Trentino sono territori dell'impero austo-ungarico;
- Il Regno di Sardegna, retto dai Savoia;
- Il Granducato di Toscana (Lorena);
- I ducati di Modena e di Parma;
- Lo Stato della Chiesa (ovviamente retto dal papa);
- Il Regno delle Due Sicilie, dove a regnare sono i Borbone spagnoli.

[19] Molti paesi sudamericani ottengono l'indipendenza dagli ex coloni europei a cavallo degli anni Venti dell'Ottocento (Argentina, Cile, Messico, Grande Colombia, Brasile). È anche il momento della "dotttrina Monroe", per la quale, secondo il principio "l'America agli americani", agli europei non è consentito interferire nelle faccende americane.

Poiché non era possibile condurre una lotta politica aperta, vennero organizzate diverse **società segrete**, tra le quali la più famosa fu la **Carboneria**.
La Carboneria – nata probabilmente ispirandosi alla Massoneria – era una rete cospirativa organizzata in una **gerarchia molto rigida**; si basava su una **segretezza assoluta**, tanto che spesso un carbonaro conosceva solo pochi altri membri della setta e, a seconda del suo grado, solo pochi obiettivi.
Facevano parte della carboneria alcuni **nobili**, alcuni **intellettuali**, qualche **militare** e ben *poca gente del popolo*.
Quale era l'obiettivo della Carboneria? Principalmente due: 1) l'indipendenza nazionale; 2) ottenere delle **Costituzioni**.

I moti carbonari del 1820-1 (Napoli, Piemonte) e del 1830 (Emilia) furono però un fallimento.
Giuseppe Mazzini, che era stato iscritto alla Carboneria e per questo arrestato e poi costretto all'esilio, aveva capito che essa *non poteva avere successo*. Ecco gli **errori dei carbonari**, secondo Mazzini:

- L'eccessiva **segretezza** impediva che partecipasse anche il **popolo** alla rivoluzione;
- La troppa **fiducia** nell'appoggio dei **sovrani**;
- La troppa **fiducia** nell'aiuto degli **stranieri**;
- La **mancanza di un'organizzazione comune** con un unico scopo.

Mazzini allora elaborò così nel suo esilio a Marsiglia, grazie anche alla creazione di un'organizzazione (la **Giovine Italia**, 1831) che doveva coordinare e sostenere il movimento, un suo **progetto** politico. Il motto era:

"Italia: una, indipendente, libera, repubblicana"

Due erano le novità rispetto al passato:

- l'idea di un'**unità** italiana (l'Italia era da secoli divisa in molto regni);
- l'idea di formare una **repubblica** (anche negli altri Stati d'Europa l'organizzazione repubblicana non veniva presa in considerazione).

Per le sue **idee democratico-repubblicane**, reputate sovversive, era considerato dalle polizie italiane (ed europee) un pericoloso sovversivo, alla stregua di un terrorista, e per questo ricercato.

Gli strumenti per arrivare a questi obiettivi erano, per Mazzini:

- la **propaganda** (ossia far conoscere a tutti, con linguaggio semplice, gli obiettivi del movimento);
- l'**insurrezione** (si doveva arrivare a una rivoluzione **del popolo**, di tutti i cittadini).

Non per nulla un celebre motto mazziniano suona così: "*Pensiero e azione*".

> "La Giovine Italia è la fratellanza degli Italiani credenti in una legge di progresso e di dovere; i quali, convinti che l'Italia è chiamata ad essere nazione – che può con forze proprie crearsi tale – che il mal esito dei tentativi passati spetta, non alla debolezza, ma alla pessima direzione degli elementi rivoluzionari – che il segreto della potenza è nella costanza e nell'unità degli sforzi – consacrano, uniti in associazione, il pensiero e l'azione al grande intento di restituire l'Italia in nazione di liberi ed eguali una, indipendente, sovrana" (Dall'«istruzione generale per gli affratellati nella Giovine Italia»).

Ma quando venne l'ora dell'azione, anche **i moti mazziniani furono un fallimento** (1833 nel Regno di Sardegna; nel 1834 a Genova; nel 1844 in Calabria – i fratelli Bandiera –, nel 1843 e nel 1845 in Romagna).

Il federalismo

C'era anche chi la pensava diversamente da Mazzini: il Risorgimento italiano ha molte anime. Mazzini era un democratico, ma altri erano assai **più moderati** di lui e non credevano che la guida dell'Italia potesse essere consegnata al popolo.
I moderati sostenevano più che altro il **federalismo** (cioè: gli **Stati si uniscono** in una **federazione**; questa federazione **ha un governo centrale** che organizza quelli che sono gli interessi comuni a tutti gli Stati; gli Stati però **conservano anche una loro autonomia**).
Tra i moderati ricordiamo:

- **Vincenzo Gioberti**. Gioberti sosteneva che l'Italia era moralmente superiore a tutti perché al suo interno c'era il papato. Pensava allora che la soluzione migliore fosse quella di creare una federazione di Stati italiani **sotto il governo del papa** (neoguelfismo).
- **Cesare Balbo** auspicava invece una federazione italiana governata dai **Savoia**.
- **Carlo Cattaneo** proponeva di creare una confederazione **repubblicana** (seguendo il **modello americano**).

Tutti erano comunque d'accordo su una cosa: gli **Stati italiani erano arretrati** sotto tutti gli aspetti e ci volevano delle **riforme**.

Le riforme

Tra il 1846 e il 1848 molti Stati concessero delle riforme. Quello che alimentò **più speranze** fu il nuovo papa, **Pio IX**, che appena arrivato prese delle iniziative interessanti (amnistia per i detenuti politici, istituzione di commissioni per l'introduzione di riforme istituzionali, attenuazione della censura) per tutti coloro che aspiravano all'unità italiana e soprattutto per i neoguelfi.

Nel 1848 ci fu una grave **crisi** economica: il popolo era irrequieto. Per questo molti **sovrani** accettarono (in primo luogo per **evitare sommosse**) di concedere nuove **Costituzioni**. *Concessero una Costituzione*: Ferdinando II (Regno delle Due Sicilie), il granduca di Toscana Leopoldo II, Pio IX e infine il re del Regno di Sardegna, Carlo Alberto (il suo **statuto albertino**, una costituzione che prevedeva un Parlamento rappresentativo, è poi diventato, nel 1861, la Costituzione dell'Italia unita, ed è stato abbandonato solo nel 1946).

Prima guerra di indipendenza

Nel **1848** si assiste a una nuova grande ondata rivoluzionaria in Europa (in pratica, *è successo un quarantotto*); in Francia, addirittura, si caccia il sovrano Luigi Filippo per proclamare, ancora una volta, una repubblica, con presidente Luigi Napoleone Bonaparte (che l'anno dopo si farà proclamare imperatore col nome di **Napoleone III**).

Nel **1848-49**, in Italia, sotto la guida del re di Savoia (Carlo Alberto) si svolge la **PRIMA GUERRA D'INDIPENDENZA ITALIANA**, conclusasi però con un fallimento (sconfitta di **Custoza**). Vediamo come è andata.

Le 5 giornate di Milano e la Prima guerra d'indipendenza

In Italia insorgono prima Venezia (dove vengono liberati Tommaseo, Manin e altri patrioti italiani) e poi Milano.
A Milano (con le "cinque giornate"), il 18 marzo 1848, la popolazione riuscì a **cacciare gli austriaci**, che si ritirarono radunandosi nel cosiddetto "**quadrilatero"**, un territorio ai cui vertici troviamo quattro città fortificate (Mantova, Verona, Legnago, Peschiera), nel tentativo di riorganizzarsi.
Ora bisognava approfittare di questa vittoria per cacciare definitivamente gli austriaci dall'Italia, ma per farlo serviva un vero esercito. Così i rivoltosi chiesero **aiuto a Carlo Alberto**, re del regno di Sardegna.
Carlo Alberto intervenne contro l'Austria il 23 marzo; a lui si unirono, mandando alcune truppe, **il re di Napoli**, il granduca di **Toscana** (partirono 389 universitari pisani, tra gli altri, protagonisti a Curtatone e Montanara) e anche il **papa**: tutti che avevano *paura* delle reazioni dei loro sudditi se non si fossero uniti a Carlo Alberto
Dopo alcune vittorie però, alla fine di aprile, il papa **Pio IX, si ritirò**, temendo uno scisma promosso dai cattolici austriaci; e il papa fu seguito a ruota da Ferdinando di Borbone, che aveva timore che l'insurrezione rispondesse solo alle mire egemoniche del Piemonte (Carlo Alberto stava infatti promuovendo plebisciti per annettere al Regno di Sardegna tutte le terre liberate dagli stranieri o insorte).

Carlo Alberto provò a proseguire la guerra da solo: ci furono eroiche vittorie (Curtatone e Montanara, Goito, Peschiera), ma alla fine il re sabaudo fu **sconfitto** a **Custoza** (25 luglio) e fu costretto alle trattative (sfociate nell'armistizio di Vigevano).
Sembrava che tutto fosse finito, ma i patrioti democratici assunsero la guida della rivoluzione in diverse parti d'Italia. In particolare, nello Stato Pontificio papa Pio IX fu costretto alla fuga (fuggì a Gaeta) e si diede vita alla Repubblica Romana, guidata da un triunvirato composto da Mazzini, Armellini e Saffi.

I democratici convinsero anche Carlo Alberto a riprendere la guerra. Ma nonostante le truppe sabaude si fossero rafforzate, subirono subito la dura sconfitta di **Novara**; Carlo Alberto dovette **abdicare** in favore del figlio **Vittorio Emanuele II**, sperando che le condizioni dell'armistizio (a Vignale) fossero meno dure. **Gli austriaci tornarono così a occupare la Lombardia**.
Con ciò fu segnata anche la sorte delle diverse Repubbliche italiane nate nel frattempo: le capitolazioni si susseguirono una dopo l'altra. Insomma, la Prima guerra di indipendenza italiana finì con un nulla di fatto.

Seconda guerra di indipendenza

Nel 1852 Camillo Benso conte di **CAVOUR** diventa *primo ministro* nel Regno di Sardegna. Cavour voleva: 1) **modernizzare il Regno di Sardegna**, sviluppando infrastrutture ed economia; 2) **inserire** il Regno di Sardegna nel **contesto internazionale**.
Nel 1859 Cavour pensò che fosse finalmente giunto il momento di sfidare l'Austria: così il Regno di Sardegna si mise a capo della **SECONDA GUERRA DI INDIPENDENZA ITALIANA**

Cavour

Camillo Benso di Cavour fu dal 1852 il Primo ministro di Vittorio Emanuele II. Cavour era un **liberale**, moderato e **monarchico**. Voleva continuare la lotta contro l'Austria non solo per motivi ideali, ma soprattutto per **espandere il territorio** del Regno di Sardegna.
Il progetto di Cavour, che voleva fare del Regno di Sardegna uno **Stato costituzionale moderato** (lontano dall'estremismo dei mazziniani e dei democratici), era questo:

1. **Modernizzare** il Piemonte. Per questo fece numerose **riforme** (costruzione di strade, sviluppo dell'industria, riorganizzazione dell'esercito, riordino delle finanze e dell'amministrazione, sviluppo dell'istruzione pubblica ecc.).
2. **Inserire** il Piemonte **nel contesto internazionale** delle potenze. L'occasione per inserirsi nel gran giro delle potenze straniere venne nel 1855 con la **guerra di Crimea**: Francesi e Inglesi infatti chiesero la collaborazione dell'esercito sabaudo

(del Regno di Sardegna) contro la Russia. Così, alla fine, Cavour riuscì a partecipare al Congresso di pace a Parigi insieme alle grandi potenze, riuscendo anche a discutere del caso italiano.

Cavour poi (1858, dopo l'attentato di Felice Orsini al sovrano francese, il quale considerò poi con più attenzione la situazione italiana…) riuscì ad **allearsi con Napoleone III**: l'accordo (avvenuto in segreto, a **Plombières**) diceva che **se gli austriaci avessero dichiarato guerra al Regno di Sardegna, Napoleone III avrebbe mandato in aiuto le sue truppe**. Ciò, tra l'altro, sarebbe apparso legittimo: rispondeva difatti a pieno titolo al principio dell'intervento, uno dei cardini del Congresso di Vienna.

In cambio della conquista italiana di Lombardia e Veneto (questi gli obiettivi primari di Cavour), Napoleone III – che probabilmente pensava anche di approfittarne per indebolire l'impero austo-ungarico – chiedeva Nizza e Savoia.

Bisognava però far sì che gli austriaci attaccassero, per poter poi scatenare un'offensiva contro di loro, cacciandoli dall'Italia (possibilmente senza coinvolgere troppo il popolo; teniamo presente che Cavour è un nobile e un liberale, non certo un democratico come Mazzini).

Per provocare l'Austria Cavour cominciò a muovere le sue truppe, incaricando anche **Giuseppe Garibaldi** di formare un esercito e piazzarsi, insieme ad altri reggimenti sabaudi e di volontari, ai confini austriaci: L'**AUSTRIA**, che ovviamente non vedeva di buon occhio queste manovre e di certo non voleva la formazione di un esercito italiano, lanciò un ultimatum al Regno di Sardegna; e quando esso venne respinto, **DICHIARÒ GUERRA** (26 aprile 1859), cadendo nella trappola.

Inizia così la **seconda guerra di indipendenza** italiana: grazie all'intervento (come promesso) di Napoleone III i piemontesi ebbero la meglio sugli austriaci, che dovettero abbandonare ben presto la Lombardia.

Tuttavia, a questo punto la Francia decise di ritirarsi (luglio 1859), firmando un armistizio con gli austriaci a **Villafranca**. Probabilmente Napoleone III si ritirò perché l'Italia centrale, approfittando della situazione, si era sollevata, chiedendo l'annessione al Regno di Sardegna. Ciò per Napoleone non era accettabile:

- temeva che si rafforzasse troppo il Regno di Sardegna, ai confini con la sua Francia, e poi…
- dato che lo stesso papa era stato cacciato, in Francia era forte l'opposizione dei cattolici.

Nell'armistizio di Villafranca – confermato poi dalla pace di Zurigo – si decise che:

- la Lombardia era ceduta alla Francia, che avrebbe dovuto poi cederla ai Savoia;
- nell'Italia centrale bisognava restaurare le legittime autorità.

Napoleone III chiese quindi Nizza e Savoia, in cambio della Lombardia. Cavour, sdegnato perché non gli austriaci non erano stati cacciati definitivamente e perché si voleva sedare le rivolte filo sabaude in Italia centrale, **si dimise**, creando un bel po' di

caos, poiché era un vero e proprio punto di riferimento. Tanto che Vittorio Emanuele II dovette in seguito richiamarlo; e nel ritornare Cavour fece accettare (a Vittorio Emanuele e a Napoleone III) che in Emilia-Romagna e Toscana si tenessero plebisciti per l'eventuale annessione al Regno di Sardegna – annessione che avvenne in modo schiacciante.

I Mille

Nel 1860 scoppiò un'insurrezione a Palermo: da questo momento l'insurrezione è caratterizzata proprio dall'attivismo dei gruppi democratici che desiderano raggiungere l'unità nazionale (Cavour non era affatto convinto che tutto ciò fosse possibile e si sarebbe accontentato di quello che era riuscito ad ottenere finora). **GARIBADI** (l'unico che per carisma e capacità fosse in grado di dare ai democratici quell'iniziativa militare che serviva) raccolse circa 1100 volontari e decise di partire per la Sicilia, allo scopo di aiutare i rivoltosi. I *Mille* partirono da Quarto la notte del 5 maggio 1860 e sbarcarono in Sicilia, a Marsala. La spedizione **ebbe successo immediato.** Non solo: Garibaldi, dopo aver preso Palermo, si spinse sul continente, arrivando fino a Napoli e conquistando così tutto il sud Italia.

*Mancava solo **Roma*** per unificare la penisola: Garibaldi pensò di andare a conquistare anche quella. Cavour e Vittorio Emanuele II, intanto, cominciarono a pensare che forse era il caso di organizzare un esercito ed andare incontro a Garibaldi; scendendo verso sud, 1) prima di tutto, annessero Umbria e Marche (espropriandole allo Stato Pontificio); 2) sapendo che toccare Roma voleva dire scatenare una reazione da parte della Francia (cattolica), **fermarono** l'esercito di Garibaldi (nello storico incontro di **Teano**). Qui, Garibaldi, cedette i territori conquistati a Vittorio Emanuele, territori che con un **plebiscito** si unirono al Piemonte.

Il 17 marzo 1861 VITTORIO EMANUELE II FU PROCLAMATO RE D'ITALIA "PER GRAZIA DI DIO E VOLONTÀ DELLA NAZIONE" (e la prima capitale fu **TORINO**; dal 1865 al 1871 sarà Firenze). Il nuovo regno (*vedi la cartina*) comprendeva l'intera penisola italiana, ad eccezione del Veneto (che apparteneva ancora all'Austria) e dello Stato della Chiesa.

Garibaldi organizza dei volontari (i **Mille**) e sbarca a Marsala. Ottiene una serie di vittorie e alla fine, in uno storico incontro a **Teano**, consegna al re piemontese Vittorio Emanuele II il *Regno delle Due Sicilie* (poi annesso con un plebiscito). Il 17 marzo 1861 Vittorio Emanuele II è proclamato re d'Italia.

(in arancione, l'Italia nel 1861)

GARIBALDI. Nizzardo, formatosi come capo guerrigliero in Sud America ("eroe dei due mondi"), comandante di un gruppo di volontari in camicia rossa (i "Cacciatori delle Alpi") è uno degli eroi del nostro Risorgimento. Celebri alcuni avvenimenti della sua avventurosa vita: le battaglie in Sud America, la spedizione dei Mille, la ferita alla gamba sull'Aspromonte, il celebre telegramma "obbedisco".

La Terza guerra di indipendenza.

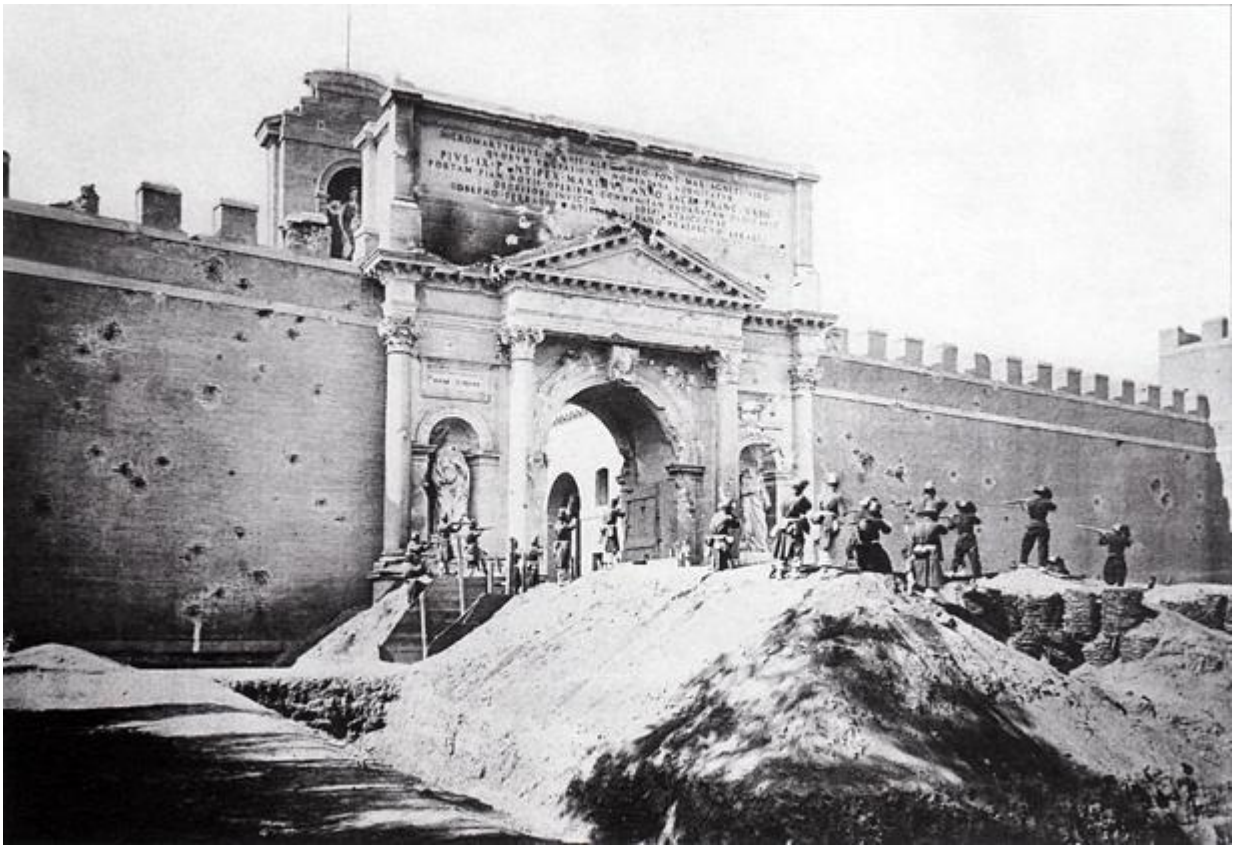
Una nuova grande potenza: la Prussia

Nel 1861 diviene re **Guglielmo I** (nazionalista e militarista). Nel 1862 il re nomina cancelliere il barone Otto von **Bismarck**, un aristocratico esponente dell'estrema destra convinto che il potere del re non dovesse essere limitato da nessun genere di Parlamento.

Nel 1863 la Prussia, insieme all'Austria, entrò in guerra contro la Danimarca. Dopo questa guerra, vinta facilmente, Bismarck si convinse della potenza della Prussia;

pensò allora di **entrare in guerra** anche **contro l'Austria.** Bismarck **si alleò con l'Italia**, storica nemica austriaca, e ottenne una **facile vittoria**.
L'Italia, dopo questa guerra (*Terza guerra di indipendenza*) l'Italia ottiene come compenso il **Veneto**, che era ancora in mano austriaca.
La vittoria prussiana preoccupò moltissimo la Francia. Napoleone III decise di reagire, organizzando un esercito (*1870*); ma **anche la Francia fu sconfitta facilmente a Sedan** (questa sconfitta brucerà molto e per molto tempo ai francesi), e Napoleone III catturato. La successiva trattativa franco-prussiana a Francoforte vide pagare ai francesi un'indennità di 5 miliardi, la cessione dell'Alsazia, della Lorena e di Metz, e fu assai umiliante per i francesi.
Il 18 gennaio 1871 nacque ufficialmente il **REICH** (impero) della nazione tedesca: il re di Prussia Guglielmo I ne fu nominato imperatore.

La sconfitta della Francia (che proteggeva Roma) fece ripartire l'insurrezione italiana. **Le truppe italiane occuparono Roma** il 20 settembre 1870, dopo aver **forzato le mura di Porta Pia.** Il papa protestò contro "lo Stato usurpatore", ma l'anno successivo Roma divenne la nuova capitale del Regno d'Italia.



La "**DESTRA STORICA**" e i problemi postunitari italiani (1861-1876)

L'unificazione italiana era avvenuta grazie alla combinazione di due iniziative: una dall'alto (i Savoia, Cavour) e l'altra dal basso (le insurrezioni, la spedizione di Garibaldi). L'Italia, grazie anche all'intervento di qualche centinaio di migliaia di patrioti, era stata fatta, perlomeno per quanto riguarda i confini, il territorio. Ora, come disse D'Azeglio o Cavour, bisognava "**fare gli italiani**".

Dal 1861 al 1876 l'Italia, dopo le elezioni (votava solo il 2% della popolazione), fu governata dai **liberali moderati di ispirazione cavouriana** (la **Destra storica**), molto **prudenti** nell'attuare riforme e rappresentanti degli interessi **aristocratici** e alto-borghesi.

LIBERISMO = teoria economica che punta alla libera iniziativa dei singoli (lo Stato non deve intervenire nell'economia)
LIBERALISMO (politica)= il potere politico di uno Stato deve essere limitato per favorire la libertà dei singoli

Il nome "Destra storica"

"Storica" è un aggettivo aggiunto successivamente per sottolineare il ruolo "storico" di questo schieramento nella formazione dell'Italia unita. Politicamente, pur chiamandosi "destra" è fatta da moderati (diciamo quindi che come posizione politica è uno schieramento di centro)

I problemi postunitari

La Destra storica si trovò ad affrontare i grandi problemi successivi all'unità di un'Italia che poco prima era fatta da molti Stati divisi per lingua, leggi, moneta. I problemi principali da affrontare sono (ne analizzeremo solo alcuni):

- La questione **istituzionale** (che tipo di Stato doveva essere l'Italia? Quali leggi doveva avere?).
- La questione **meridionale** (la netta differenza tra nord e sud) e il brigantaggio.
- Il **completamento** dell'unità (Venezia e Roma ancora mancavano).
- La questione **romana** (il difficile rapporto con la Chiesa dopo la conquista di Roma).
- **L'arretratezza** economica.
- La questione **finanziaria** (l'Italia ha un forte debito pubblico).

Questione istituzionale: la "piemontesizzazione"

La nascita del nuovo Stato viene ridotta ad un **allargamento del Piemonte**:

- Lo Statuto e le leggi del Regno di Sardegna vengono estese a tutto il territorio

nazionale (quindi l'Italia adotterà lo *Statuto albertino*, dal 1861 fino a quando non diverrà una Repubblica).
- Anche la moneta piemontese, la lira, si estende a tutta l'Italia.
- Persino il nome del sovrano rimane Vittorio Emanuele II, mantenendo così il suo numero dinastico anche come Re d'Italia.

La questione meridionale e il brigantaggio

L'Italia era un paese di 22 milioni di abitanti, prevalentemente agricolo (con un Sud molto arretrato e basato ancora sulla prevalenza del latifondo); i contadini subivano gli effetti della denutrizione, delle pessime condizioni igieniche e della scarsissima assistenza sanitaria. L'industrializzazione, appena agli inizi, riguardava Piemonte e Lombardia.
L'analfabetismo, estesissimo, riguardava il 78% della popolazione (la legge Casati, che prevedeva l'istruzione elementare obbligatoria per almeno due anni rimase spesso inapplicata).
Mancava ancora, inoltre, un vero e proprio esercito nazionale (venne per questo imposta la leva obbligatoria).
L'unificazione comporta un nuovo **peso per il Meridione**:
- Le speranze di trasformazione sociale sono deluse sin dalla conquista garibaldina.
- L'unificazione dei mercati danneggia l'economia già molto fragile del Sud, che non regge la concorrenza.
- Il Piemonte impone il suo pesante sistema fiscale e il servizio militare a regioni che non avevano mai conosciuto la leva obbligatoria.

La ribellione delle masse popolari del Sud si espresse nella formazione di bande di **briganti**, formate più che altro da ex-militari dell'esercito borbonico.
- Il governo difese l'ordine mobilitando metà dell'esercito e imponendo al Sud lo stato d'assedio (per la prima volta lo Stato italiano doveva imporre con la forza l'obbedienza alle leggi).
- Il fenomeno fu duramente represso (1863-65) senza però che si intervenisse sulle cause.

L'annessione del Veneto e la presa di Roma; la questione romana

La cosiddetta Terza guerra di indipendenza italiana è in realtà un capitolo del conflitto con il quale la Prussia sconfisse l'Austria, unificando la Germania (1866). La Prussia difatti chiese l'aiuto dell'Italia contro l'Austria: l'Italia però ottenne solo sconfitte (Custoza e Lissa) e l'umiliazione di ricevere il Veneto attraverso la Francia.

Seguendo la politica di Cavour i governi della Destra cercarono senza successo di ottenere Roma per via diplomatica.
- Garibaldi tentò più volte il colpo di mano incontrando l'opposizione di Napoleone III (Aspromonte 1862, dove Garibaldi fu colpito dallo stesso esercito italiano a una

gamba, e Mentana 1867).

- Solo dopo la sconfitta della Francia nella guerra franco-prussiana (a **Sedan**), venuta meno la difesa francese, i bersaglieri entreranno a Roma (20 settembre 1870, **breccia di Porta Pia**), conquistandola. Roma divenne capitale. Tra l'altro, la sconfitta di Sedan fu così umiliante per i francesi (una sconfitta rapidissima, con Napoleone III catturato; una sconfitta dalle dure conseguenze, ossia un'indennità di guerra di 5 miliardi e la cessione di vari territori, tra cui l'Alsazia e la Lorena) che essi covarono per lungo tempo uno spirito di rivincita contro i tedeschi, una voglia di riscatto che vedremo essere una delle cause della Prima guerra mondiale.

La conquista di Roma comportò una **rottura tra la Chiesa cattolica e il nuovo Stato italiano**, che comunque garantiva al papa la sovranità sulla Città del Vaticano (legge delle "**guarentigie**")

Pio IX (1846-1878) però non accettò la perdita del potere temporale che considerava garanzia della propria autonomia. Ricordiamo la bolla (così si chiamano le pubbliche lettere o documenti del papa) papale "**Non expedit**" (1874), che invitava i cattolici italiani all'astensione nelle elezioni politiche.

La Sinistra al potere e la crisi di fine secolo

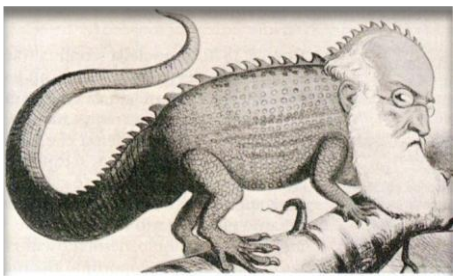
Agostino Depretis

Nel corso degli anni '70-'80 la si chiude un'epoca storica anche per la scomparsa di alcuni protagonisti (1872: muore Mazzini; 1878: a Vittorio Emanuele II succede Umberto I, a Pio IX Leone XIII; 1882: muore Garbaldi).

Dopo 15 anni di governo della Destra, fu chiamato al governo il capo della Sinistra storica **Agostino Depretis** che praticamente rimase al potere fino alla morte (1887). La Destra storica infatti, pur essendo riuscita a scongiurare il fallimento economico dell'Italia, non aveva compreso l'esigenza di riforme: ecco perché le elezioni videro la vittoria della Sinistra.

Trasformismo

Depretis attuò una politica chiamata trasformismo. Il suo intento era quello di mantenere il più a lungo possibile il governo del Paese. Per questo, fin da subito, si rivolse ai deputati della Destra invitandoli ad entrare nella maggioranza. Insomma, Depretis ricerca consensi anche nell'opposizione, per allargare la propria base e i propri appoggi politici. In effetti, come detto, Depretis riuscì a mantenere il governo fino alla propria morte, avvenuta nel 1887;



tuttavia la sua politica provocò problemi non da poco. Con il trasformismi, difatti:

- Viene meno la differenza sinistra-destra (si crea una forte maggioranza di centro). Manca dunque una reale opposizione e in compenso...
- si favoriscono corruzione e clientelismo
- si attenuano le riforme (bisogna infatti mettere tutti d'accordo)

Il programma politico

Quale era il **programma politico** della Sinistra?

1. Allargamento del suffragio
2. Innalzamento dell'istruzione obbligatoria
3. Diminuzione della pressione fiscale

Depretis stravinse le elezioni del 1876 grazie al suo programma di riforme. Ma esso, come già accennato, è solo in parte attuato. Ecco le riforme proposte dalla Sinistra:

- Abolizione dell'odiatissima tassa sul **macinato** (ma, in compenso, si introducono però altre tasse).
- Istruzione elementare gratuita e obbligatoria fino ai 9 anni (legge **Coppino**, 1877; mancano però i finanziamenti e non c'è alcuna sanzione per i comuni inadempienti che non organizzano la scuola nel loro territorio).
- Riforma **elettorale** (1882): il suffragio è allargato; dal 2% si passa al voto per il 6,9% degli Italiani (criticata per il suo moderatismo).

La politica estera

In questo periodo si verifica, in politica estera, un allontanamento dalla Francia. Questo a causa:

- Dell'imposizione, da parte di Depretis, di tariffe doganali per proteggersi dalla concorrenza dei prodotti esteri (**protezionismo**);
- Dell'invasione francese della **Tunisia** (1881), dove c'erano molti coloni italiani

Depretis decide dunque, in funzione antifrancese, di entrare nella **Triplice alleanza** (**Italia-Germania-Austria**), che però scontenta gli **irredentisti** (terre irredente, non redente = non liberate = Trentino e Venezia Giulia; tali terre erano ancora in possesso dell'Austria).

Inoltre, anche l'Italia, seguendo l'esempio delle grandi potenze europee, avvia una politica imperialistica (obiettivi: prestigio, terre per gli emigranti, civilizzazione degli africani):

- 1882, acquisto della baia di Assab (Eritrea)
- 1885, occupazione militare del porto di Massaua
- 1887, a **Dogali** un contingente italiano (500 uomini)

viene massacrato. Da qui si sviluppa un coro di proteste dell'opinione pubblica che provoca l'interruzione momentanea della politica coloniale

Francesco Crispi

A Depretis succede Francesco Crispi (Sinistra storica). Crispi, grande ammiratore della politica di Bismarck e fautore di uno **Stato forte**, accentra su di sé le cariche di presidente del Consiglio, ministro degli Interni e di ministro degli Esteri e usa spesso il "decreto-legge" (che non richiede l'approvazione immediata del Parlamento, svilendone il ruolo) per evitare il pericolo di incontrare opposizione e dover ricorrere al trasformismo come Depretis. Per questo si parla anche di "democrazia autoritaria".

Tra le riforme attuate da Crispi ricordiamo il **Codice Zanardelli** (1889): esso abolisce la pena di morte e riconosce il diritto di sciopero (che però era rigidamente regolato). Si amplifica tuttavia il potere della polizia riducendo la libertà dei cittadini.

Politica coloniale

Crispi ricomincia la politica coloniale, con l'obiettivo di dare prestigio politico internazionale all'Italia. Egli:

1. Rafforza il protettorato italiano sulla Somalia.
2. Stipula il **Trattato di Uccialli** (1889) con il negus etiope Menelik che assicura il riconoscimento della colonia italiana in Etiopia. Ma l'accordo è ambiguo, tanto che, in un successivo governo Crispi si arriverà all'intervento militare diretto in Etiopia. Nel 1896 ad **Adua** 16.000 italiani sono massacrati dagli abissini (fu il più grave disastro coloniale subito dagli europei!). Crispi è costretto alle dimissioni.

Trattato di Uccialli – Articolo 17, differente nelle due versioni.

- La versione in italiano: « Sua Maestà il Re dei Re d'Etiopia consente di servirsi del Governo di Sua Maestà il Re d'Italia per tutte le trattazioni di affari che avesse con altre potenze o governi» → protettorato
- La versione in amarico: « Sua Maestà il Re dei Re d'Etiopia può trattare tutti gli affari che desidera con altre potenze o governi mediante l'aiuto del Governo di Sua Maestà il Re d'Italia»